

PROFEZIA

DI DANIELE.

P R E F A Z I O N E .

Daniele era della tribù di Giuda , e della stirpe reale di Davidde , e fu uno de' prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia quando egli prese Gerusalemme l'anno primo del suo regno , che fu il quarto di Joachin re di Giuda. Daniele era allora di poca età , e fu scelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà , i quali , dopo aver imparata la lingua , e le scienze de' Caldei , doveano essere impiegati nella corte al servizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo spirito di profezia , di cui diede egli il primo saggio nell'aver conosciuta , e fatta a tutti palese la innocenza di una castissima donna ebrea , di Susanna moglie di Joachin , accusata da due prepotenti e scelerati seniori , e per opera di essi già condannata alla morte ; la qual cosa il rendette illustre e venerabile presso de' suoi fratelli viventi nella stessa cattività. Ma gloria ancor più grande acquistò egli nel concetto di Nabuchodonosor , e di tutti i Cal-

dei , allorchè con lume profetico , e veramente divino, seppe dar conto al re di un sogno, che questi avea avuto , e di cui non avea più alcuna distinta memoria, e seppe esporre a parte a parte la misteriosa significazione dell' istesso sogno, nel quale di quattro grandissimi regni era predetta la condizione , la successione, e la sorte. Per la qual cosa a sommi onori fu inalzato da quel re, e fu caro anche a' successori di Ini , e a Dario il Medo, e a Giro, presso de' quali fu egli in grandissima considerazione, avendo voluto il Signore, che l' invidia stessa degli emoli servisse a far sempre più conoscere quanto egli fosse amato dal cielo, come si vede manifestamente allorchè per due volte gittato nella fossa de' lions , ne fu tratto salvo , ed illeso. Avendo Giro permesso a' Giudei di ritornare alla patria , Daniele preferì alla consolazione di rivedere la terra natia la necessità di assistere il suo popolo presso de' re di Persia , e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall'invidia, e gelosia delle nazioni confinanti , le quali di mal occhio vedeano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo santo verso de' suoi fratelli ,

onde fu detto dall' Angelo *l'uomo de' desiderii*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell' antica sua sede, ma ancora d' intendere, e di annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria, e speranza d' Israele, e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela per mezzo dell' arcangelo Gabriele la passione, e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, e introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misteri annunziati con tanta evidenza da Daniele, e omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga, furon la vera cagione, per cui i moderni maestri Ebrei, voglio dire rabbini posteriori a' tempi di Cristo, hanno voluto escluder Daniele dal coro dei profeti; perocchè quanto all' antica Sinagoga, e ai dottori di essa non sol profeta, ma profeta massimo fu da lor creduto Daniele. Abbiám veduto in quali termini di lui tuttor vivente parli in due luoghi E-

zechiele xiv. 14. 20. xviii. 3., e quanto a' posteriori tempi mi contento di riferire la testimonianza di Giuseppe Ebreo, *Antiq. x. ult.* dove dice: *D' incredibili doni fu arricchito Daniele come uno de' massimi profeti ... perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecer anche gli altri profeti, ma di più fissò il tempo i cui doveano accadere.* E non è da dubitare, che le ultime parole di Giuseppe riguardino specialmente il tempo della venuta del Messia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimostrare, che non si convenga a Daniele il titolo di profeta, sono tanto meschine, e insussistenti, che parrebbermi tempo perduto il fermarmi di proposito a confutarle. Non ardiscono di negare; che il libro di Daniele sia libro canonico, e divino: che in esso contengansi molte predizioni gravissime di cose future, quand' essi lo negassero, il libro stesso lo dice apertamente: poste le quali cose, se gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare, che Daniele non è profeta, potrem noi pure con tutta ragione affermare, che sono ciechi, e degni di essere guide di ciechi.

Alcuni scrittori Ecclesiastici antichi ebber del dubbio intorno ad alcune parti di questo libro , e sono il cantico de' tre fanciulli , la storia di Susanna, e quella di Bel , e del Dragone , e questo dubbio nato dal vedere , che tali cose non fossero nel testo Ebreo , fu abbracciato avidamente , e nudrito dagli Eretici , i quali amaron meglio di seguire in queste il giudizio de' rabbini , che la fede della cattolica chiesa , la quale con tutta ragione anche queste parti di storia ricevette come Scrittura sacra , e canonica. E veramente la chiesa non ignorava, che queste ne' codici Ebrei non si leggono, ma sapeva insieme , che certamente vi si leggevano una volta ; e che dagli stessi codici certamente le trassero e i LXX. Interpreti, e Aquila , e Teodoziona , e Simmaco, i quali tutti dall' Ebreo nella greca lingua traslatorono i libri santi , ed essendo Ebrei di origine vengono ad essere a noi testimoni della credenza della Sinagoga non solo nei tempi più rimoti , ma fino a tutto il secondo secolo della chiesa ; perocchè Simmaco circa l'anno 200. di Cristo fece la sua versione delle Scritture. S'arroghe ancora ,

che i frequenti ebraismi , i quali s' incontrano in que' luoghi di Daniele, assai ben dimostrano anche a' meno oculati da qual fonte e le Greche , e le Siriache , Arabe , Latine versioni sieno derivate. Per le quali cose Origene (*hom. 8. in Levit.*) ci fa sapere , che la storia di Susanna, e quella di Bel , e del Dragone , e l'orazione di Azaria , e il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le chiese , e in tutte le chiese leggevansi , e con Origene vanno d' accordo s. Ignazio M. e Didimo , s. Cipriano, e generalmente tutti i padri greci, e latini.

Abbiain altrove accennato , come un antico capitale nemico del cristianesimo , e delle Scritture , pretese , che quella chiamata da noi profezia di Daniele altro non fosse , se non una storia de' fatti di Antioco Epifane , scritta da autore, che visse dopo i tempi di quel re , onde con gran diligenza , e fatica andò raccogliendo dagli storici profani tutto quello ch' ei vide esser conforme alle cose , che in Daniele si leggono : per la qual cosa , come ben notò s. Girolamo la censura di Porfirio venne ad essere solenne testimonianza del-

la verità , mentre non potendo egli negare , che molte cose predette fosser già di fatto adempiute , si trovò costretto a ricorrere a questo ripiego di dire , che di tali avvenimenti la storia in quel libro fosse tessuta. Così quello che dovea fargli conoscere , e ammirare la sapienza altissima de' profeti , e la divinità della religione , servi all' incredulo di pretesto a colorire con grande apparato di erudizione una incredibile , e svergognata calunnia contro la religione , e la chiesa. Ma a Porfirio chiusero la bocca con le loro celebri Apologie Metodio , Eusebio di Cesarea , e Apollinare , e dopo di essi s. Girolamo , il quale ne' suoi Commentarii non lasciò di far vedere tutto il debole dell'artifiziosa filosofia , con cui quasi per via di prestigii tentò di togliere il chiaro lume degli occhi a' lettori.

Ma qui non sarà fuor di proposito il riunire in poche parole l'amplissima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro proprii caratteri quattro grandissimi imperii , che doveano essere l' uno dopo l' altro da Nabuchodonosor fino a Cristo, l' impero Caldaico, il Persiano, il Greco , il Romano.

Egli vede l'impero Caldaico soggiogato da' Medi , e da' Persiani , indi le vittorie di Alessandro sopra di questi, e i quattro regni , ne' quali dopo la morte di quel conquistatore è diviso l'impero de' Greci ; indi le guerre , che saranno tra'due di que' re , il re d'Egitto, e il re della Siria ; e vede in particolare il furore, col quale uno de' re della Siria perseguiterà il popolo del Signore ; e riguardo al quarto regno egli predice , che questo divorerà tutti i precedenti reami , e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia , e la fondazione di un nuovo regno spirituale , ed eterno , che si stenderà per tutta quanta la terra , e il rigettamento d'Israele , che non sarà più popolo di Dio , e l'abolizione dei riti , e de' sacrificii carnali , la distruzione di Gerusalemme, e del tempio , e la desolazione, che durerà fino al fine; e dipoi egli vede finalmente il regno dell' anticristo il ravvedimento, e la conversione d'Israele, il futuro giudizio , e la gloria de'santi, che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele (secondo il pensiero di s. Girolamo) fu manifestata da Dio la storia di tutti i tempi, e di tutti i grandi avvenimenti, che saranno sino al-

la fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti, e di avvenimenti quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute, e rivelate! Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, da' Medi, e da' Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e farà luogo a un terzo, a quello cioè di Alessandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al profeta la incredibile celerità, colla quale Alessandro conquisterà sì gran parte del mondo, e chi gl' insegnò a descriverla con quella forte espressione: *egli non toccherà terra?* chi gli mostrò, che Alessandro non avrebbe successori, che fosser della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro grandi regni, onde l' Egitto, e la Siria (provincie dell'impero Caldaico a' tempi di Daniele) avrebbero i loro re, e questi Greci di nazione? chi mostrò a lui quei regi in discordia armati l'uno contro dell' altro concluder la pace, e stringer

l'amicizia per mezzo di un matrimonio , che avrà poi effetti tutti contrarii alla aspettazione , e dolorosissimo fine? chi gli mostrò il carattere d' imprudenza, di sfrenata superbia, di crudeltà di uno de' re della Siria, persecutore degli Ebrei, e della vera religione, di Antioco Epifane, degno di essere rappresentato nelle sue azioni come una profetica immagine di quell' ultimo nimico, il quale si armerà alla fine de' secoli contro la chiesa, e contro i santi di Dio? chi finalmente (per tacere tante altre cose) ad un uomo così amante di sua nazione dettò il grande, il terribilissimo annunzio del ripudio della Sinagoga, e della desolazione di Gerusalemme, e del tempio per ragion della morte data dal popolo Ebreo al suo Cristo, al Santo dei santi? Posta questa sola verità, che da Daniele profeta furono scritte le cose, che in questo suo libro si leggono, verità attestata da un popolo di testimoni, e di testimoni, che sono nostri nemici, posta questa verità, la Religione di Cristo di altri argomenti non ha bisogno, che ne dimostrino la celeste origine di lei, e la insuperabil saldezza de' suoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandosi talvolta nelle annotazioni la versione dei LXX., affine d'illustrare il senso della nostra Volgata, io non cito quella versione di Daniele, che trovasi nella edizione Greca delle Scritture, la qual versione è di Teodoziona, ma bensì la traduzione de' LXX., venuta ultimamente alla luce, e stampata in Roma, sotto gli auspicii di Clemente XIV., di gloriosa memoria, l'anno 1772.

IL LIBRO
DI DANIELE PROFETA,

CAPO I.

Dantele, Anania, Misael, e Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldoi, affinchè sieno dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri, che si cibavano de' cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.

1. *Anno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, et obsedit eam:*

2. *Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, et partem vasorum domus*

1. **L'**anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e l'assedio:

2. E il Signore diede nelle sue mani Joachim re di Giuda, e una parte de' vasi della casa di

Vers. 1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor ec.* La spedizione di Nabuchodonosor contro Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno, e il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perocchè Nabuchodonosor si mosse contro i Giudei nell'anno terzo, ed espugnò la città l'anno quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

Dei: et asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, et vasa intulit in domum thesauri dei sui.

3. *Et ait rex Asphenez praeposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, et de semine regio, et tyrannorum,*

4. *Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, et eruditos omni sapientia, cautos scientia, et doctos disciplina, et qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, et linguam Chaldaeorum.*

Dio, e il trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.

3. E il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che gli conducesse davanti alcuni de' figliuoli d' Israele, e di stirpe de' regi, e de' magnati.

4. Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, e istruiti in ogni maniera di sapienza, ornati di scienza, e ben educati, e che fosser degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.

Vers. 2. E una parte de' vasi della casa di Dio ec. Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli, e di maggior pregio, che erano nel tempio, i quali egli portò a Babilonia. La terra di Sennaar ella è il paese di Babilonia, Vedi *Gen. x. 10.* Il dio, a cui quel re fece offerta de' vasi portati via dal tempio del Signore, si crede, che fosse Bel, ovver Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. Capo degli eunuchi Presso i re dell' Oriente la voce *eunuco* significava comunemente un servo del re, un cortigiano, un uomo, che avea impiego, o dignità nella reggia, e nello stesso senso è usata qui, e in altri luoghi della Scrittura, particolarmente in *Isaia xxxix. 7.*

E de' magnati. La voce *tyrannus* in senso di persona potente, e di grande estrazione si trova anche negli scrittori profani. Sembra adunque, che Asphenez fosse (come diremo noi) maggiordomo della corte di Nabuchodonosor; e da lui dipendessero gli altri cortigiani,

5. *Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, et de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.*

6. *Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, et Azarias.*

7. *Et imposuit eis praepositus eunuchorum, nomina; Danieli, Balthasar; Ananiae, Sidrach; Misaeli, Misach; et Azariae Abdenago.*

8. *Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa*

5. E il re stabilì, che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel ch'egli stesso mangiava, e del vino, che egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola, fosser abilitati a stare davanti al re.

6. Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael, e Azaria.

7. E il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar, ad Anania, di Sidrac, a Misael, di Misach, e ad Azaria, di Abdenago.

8. Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi contamina-

Vers. 4. Insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei. Bisognava, che que' giovinetti sapessero e leggere, e parlare il Caldeo per istruirsi dipoi nelle scienze di quella nazione.

Vers. 5. A stare davanti al re. & servire il re negli ufficii, a' quali fosser da lui destinati nella corte.

Vers. 7. A Daniele, di Balthasar ee. Daniel vuol dire: Dio mio giudice, ovvero giudizio di Dio: Balthasar, ovver Belthesassar, tesoro di Baal. Misael, uno, ch'è di Dio: Misach, uno, che è di Sesac, la quale era una dea adorata da' Babilonesi, Jerem. xxv. 16. Anania, uomo accetto a Dio. Il significato di Sidrac non è certo. Azaria, vale, Dio mio ajuto, Abdenago, che altri pronunziano Abedenago, servo del Dio Nago, che vuol dire il sole, secondo alcuni; o la stella del mattino, come altri pensano.

regis, neque de vino potus ejus: et rogavit eunuchorum praepositum, ne contaminaretur.

9. *Dedit autem Deus Danieli gratiam, et misericordiam in conspectu principis eunuchorum.*

10. *Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, et potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores praeceteris adolescentibus coaevis ve-*

re col cibarsi di quello che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea, e pregò il capo degli eunuchi, che gli permettesse di non contaminarsi.

9. Or Dio fe sì, che Daniele trovò grazia, e misericordia presso il capo degli eunuchi.

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio signore, il quale ha assegnato a voi cibo, e bevanda, e s'ei viene a vedere i vostri volti più macilenti, che que' degli altri giova-

Vers. 8. Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi ec. Alla mensa de' re Caldei, non è dubbio, che si mangiasse e della carne di porco, ed altre cose proibite agli ebrei nella legge: oltre a ciò Teodoreto, e dopo di lui vari altri osservarono, che fu costume de' Gentili il consacrare i loro cibi agli dei, e ciò faceasi col mettere un poco di pane, e un po' di vino sull' altare degli stessi dei, ovver nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quel che era portato alla mensa del re, pregò, e ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insoffribil temerità quella di uno de' Patriarchi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di affermare, che pueril timore fu quello del santo giovinetto, e superstiziosa, e indiscreta la sua astinenza? Tanta è l'eyersione di que' famosi riformatori della chiesa per tutto quello che sente la mortificazione della carne, che non guardano o d' intaccare la legge stessa di Dio, o di screditarne la osservanza!

stris , condemnabitis caput meum regi.

11. *Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem Ananiam, Misaelem, et Azariam:*

12. *Tenta nos, obsecro, servos tuos diebus decem, et dentur nobis legumina ad vescendum, et aqua ad bibendum;*

13. *Et contemplare vultus nostros, et vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio: et sicut videris, facies cum servis tuis.*

14. *Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.*

15. *Post dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, et corpulentiores praeter omnibus pueris, qui vescabantur cibo regio.*

16. *Porro Malasar tollebat cibaria, et vinum potus eorum: da-*

netti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.

11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele, e di Azaria:

12. Di grazia fa' questa prova sopra di noi tuoi servi per dieci giorni, e ci sia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell' acqua:

13. E osserva i nostri volti, e i volti de' giovinetti, che si cibano delle vivande del re, e secondo quel che vedrai, ti regolerai co' tuoi servi.

14. Quegli, ciò udito, fece sopra di essi la prova per dieci giorni.

15. E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutti i giovinetti, che si nutrivano coi cibi del re.

16. E Malasar prendeva i cibi, e il vino, ch' essi dovean bere, e

batque eis legumina.

17. *Pueris autem his dedit Deus scientiam, et disciplinam in omni libro, e sapientia. Daniele autem intelligentiam omnium visionum, et somniorum.*

18. *Completis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur: introduxit eos praepositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.*

19. *Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel Ananias, Misael, et Azarias: et steterunt in conspectu regis.*

20. *Et omne verbum sapientiae, et intellectus, quod sciscitatus*

dava lor dei legumi.

17. E il diede Dio a questi giovanetti scienza, e perizia di tutti e libri, e di ogni sapienza: a Daniele poi l' intelligenza di tutte il visioni, e de' sogni,

18. Passato adunque il tempo, dopo del quale avea ordinato il re, che gli fosser condotti davanti, il capo degli eunuchi li presentò a Nabuchodonosor.

19. E avendo il re discorso con essi, non si trovò tra tutti chi uguagliasse Daniele, Anania, Misael, e Azaria.

20. E in qualunque parte d' intelligenza, e di sapienza, che il re li

Vers. 17. E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutti i libri ec. Dio rimunerò la fedeltà nell' osservare la legge, rimunerò la temperanza, e la mortificazione di questi giovinetti col dare essi gran facilità d' intendere tutti i libri de' Caldei, ne' quali libri si conteneva la scienza, e le invenzioni di quella nazione.

A Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni. Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio da quelli che sono accidentali, e fortuiti, e di vedere quello che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18. Passato adunque il tempo ec. Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5,

est ad eis rex, invenit in eis decuplum super cunctos hariolos, et Magos, qui erant in universo regno ejus,

21. (1) *Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis.*

disaminasse, trovò, che superavano dieci volte tutti gl' indovini, e i maghi, che eran in tutto il suo regno.

21. E Daniele stette ai servigi del re fino all'anno primo del re Ciro.

C A P O II.

I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l'arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele è il vero Dio.

1. *In anno secundo regni Nabuchodonosor,*

1. *L'anno secondo del suo regno, Nabucho-*

(1) *Infr. 6. 28.*

Vers. 20. *Tutti gl' indovini, e i maghi.* I maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agl' indovini (quali furono anche essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astologi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predir l' avvenire, e di fare gli oroscopi. Si sa, che tra le altre scienze, l'astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l'abuso di questa condusse que' filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse s. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, e i compagni lo appurarono non per seguirlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè se uno volesse disputare contro gli astrologi senza essere istruito de' loro principii, si esporrebbe alla derisione. Eglino adunque collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la sapienza degli Egiziani,

vidit Nabuchodonosor somnium, et conterritus est spiritus ejus, et somnium ejus fugit ab eo.

2. *Praecipit autem rex, ut convocarentur harioli, et magi, et malefici, et Chaldaei; ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.*

3. *Et dixit ad eos rex Vidi somnium; et mente confusus ignoro quid viderim.*

4. *Responderuntque Chaldaei regi Syriace: Rex, in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, et interpreta-*

donosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli dalla memoria il suo sogno.

2. E il re ordinò, che si convocassero gl'indovini, e i maghi, e i malefici, e i Caldei affinchè sponessero al re i suoi sogni; i quali vennero, e si presentarono dinanzi al re.

3. E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel ch'io abbia veduto.

4. E i Caldei riposero al re in Siriaco: sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne

Vers. 1. *L' anno secondo del suo regno.* Quest' anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contino dal tempo, in cui fu dal padre stesso associato all' impero: questo anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l' Usserio all' anno 3401.

Vers. 2. *E i malefici.* S. Girolamo tradusse così, perchè credeva, che la voce ebraea debba intendersi di quelli che si servivano delle vittime, e del loro sangue ed anche dei cadaveri umani per fare operazioni di magia *E i Caldei.* Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studii delle cose naturali. e particolarmente dell' astronomia, e nel culto degli dèi: questi ancora credevansi molto abili a predir le cose future. Parlano di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

tionem ejus indicabimus.

5. *Et respondens rex ait Chaldaeis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, et conjecturam ejus, peribitis vos, et domus vestrae publicabuntur.*

6. *Si autem somnium, et conjecturam ejus narraveritis, praemia, et dona, et honorem multum accipietis a me: somnium igitur, et interpretationem ejus indicate mihi.*

7. *Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, et interpretationem illus indicabimus.*

8. *Respondit rex, et ait: Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.*

daremo la spiegazione.

5. E il re rispose, e disse ai Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saranno confiscate.

6. Se poi mi ridirete il sogno, e il suo significato, avrete da me premj, e doni, e onori grandi: narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.

7. Risposer quegli un'altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gliene diremo la interpretazione.

8. Rispose il re, e disse: Io ben m'avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete, che la cosa m'è fuggita di mente.

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco.* Il profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca ovvero Caldeo, a in questa lingua è tutto quello che leggesi da qui in poi fino al cominciamento del capo. viii.

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prenders

9. *Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, et deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.*

10. *Respondentes ergo Chaldaei coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, et potens verbum hujusmodi sciscitatur ab omni hariolo, et mago, et Chaldaeo.*

11. *Sermo enim, quem tu queris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.*

9. Se voi adunque non mi direte quel ch'io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena d'inganno, e me la spaccerele, fino a tanto che il tempo passi: Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca, che voi lo interpretate secondo la verità.

10. Risposer adunque i Caldei al re, e disser: Non è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nissun re grande, e possente domanderebbe cosa si fatta da alcun indovino, mago, o Caldeo;

11. Imperocchè grave cosa è quella che tu richiedi, o re: nè alcuna si troverà, che ne possa dar lume al re, eccetto gli dei, i quali non han commercio cogli uomini.

del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa.

12. *Quo audito, rex in furore, et in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.*

13. *Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quaerebanturque Daniel, et socii ejus, ut perirent.*

14. *Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiae regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.*

15. *Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam*

12. Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutti i sapienti di Babilonia.

13. E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.

14. Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.

15. E a lui, che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò

Vers. 11. Grave cosa è quella che tu richiedi, o re: nè alcuno ec. Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale ci sia svelato, e proposto da chi lo ebbe, potrà arrivarvi un uomo: ma vedere, e dire quello che un uomo abbia sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia. ed è riserbata a' sommi dei, a quegli dei, che non si comunicano all'uomo.

Vers. 13. Si uccidevano i sapienti. Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e d'invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, che ei non togliesse loro la gloria d'interpretare quel sogno.

Vers. 14. Qual fosse questa legge, e questa sentenza. Chiamata legge il decreto del re, e la sentenza data contro i maghi.

ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,

16. *Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam regi.*

17. *Et ingressus est domum suam, Ananiaeque et Misaeli, et Azariae sociis suis indicavit negotium.*

18. *Ut quaerent misericordiam a facie Dei caeli super sacramento isto, et non perirent Daniel, et socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.*

19. *Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum, est: et benedixit Daniel Deum caeli,*

20. *Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo, et usque in seculum: quia sa-*

per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,

16. Daniele andò a trovar il re, e lo pregò, che gli desse tempo per dare lo scioglimento.

17. E andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael ed Azaria;

18. Affinchè chiedessero misericordia dal Dio del cielo sopra d'un tale arcano, onde non perissero Daniele, e i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu rivelato la notte a Daniele l'arcano in una visione; e Daniele benedisse il Dio del cielo,

20. E parlò, e disse: Sia benedetto dall'eternità, e fino a tutta l'eternità il nome del-

Vers. 18. *Sopra d'un tale arcano.* Sopra l'arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, e oscura memoria.

*pietia, et fortitudo e-
jus sunt.*

21. *Et ipse mutat
tempora, et aetates;
transfert regna, atque
constituit: dat sapien-
tiam sapientibus, et
scientiam intelligenti-
bus disciplinam:*

22. (1) *Ipse revelat
profunda, et abcondita.
et novit in tenebris con-
stitutata: et lux cum eo
est.*

23. *Tibi Deus pa-
trum nostrorum, confi-
teor, teque laudo: quia
sapientiam, et fortitudi-
nem dedisti mihi: et
nunc ostendisti mihi,
quae rogavimus te quia
sermonem regis ape-
ruisti nobis.*

24. *Post haec Da-
niel ingressus ad A-
rioch, quem constitue-
rat rex, ut perderet sa-
pientes Babylonis, sic
ei locutus est: Sapien-
tes Babylonis, ne per-
das: introduc me in*

Signore, perchè di lui
è la sapienza, e la for-
tezza.

21. Ed ei muta i
tempi, e l'etadi tra-
sporta, e fonda i rea-
mi, dà la sapienza a'
sapienti, e la scienza
a que' che hanno intel-
ligenza:

22. Ei rivela le cose
astruse, ed ascose, e
conosce quel che sta
nelle tenebre: e la lu-
ce è con esso.

23. A te, Dio de' pa-
dri nostri, io rendo
grazie, e a te io do
laude; perocchè sa-
pienza, e fortezza hai
data a me, ed or hai
dato a conoscere a me
quel che cercavano da
te, ed hai svelato a noi
quello che il re do-
manda.

24. Andò poscia
Daniele da Arioc, cui
il re avea dato l'ordine
di sterminare i sapien-
ti di Babilonia, e gli
parlò in tal guisa: Non
isterminare i sapienti
di Babilonia: introdu-

(1) 1. Cor. 4. 5. Joan. 1. 9. et 8. 12. 1. Joan: 1. 6.

conpectu regis, et solutionem regi narrabo.

25. *Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad regem, et dixit ei: Inveni hominem de filii transmigratio- nis Juda, qui solutionem regi annutiet.*

26. *Respondit rex, et dixit Danieli, cujus nomen erat Balthasar. Putasne vere potes mihi indicare somnium, quod vidi, et interpretationem ejus?*

27. *Et respondens Daniel coram rege, ait: mysterium, quod rex interrogat, sapientes, magi, harioli, et aruspices nequeunt indicare regi.*

28. *Sed est Deus in coelo revelans mysteria, qui indicavit tibi, rex Nabuchodonosor, quae ventura sunt in novissimis temporibus. Somnium tuum, et vi-*

cimi al cospetto del re, e io esporrò a lui lo scioglimento.

23. Allora Arioch frettolosamente condusse Daniele al re, e gli disse: Ho trovato tra' figliuoli di Giuda esuli chi darà al re lo scioglimento.

26. Rispose il re, e disse a Daniele, cui si dava il nome di Balthasar: Ti pensi tu veramente di poter dire a me il sogno, che io vidi, e quello ch' ei voglia dire?

27. E Daniele rispose al re, e disse: L' arcano di cui il re va in cerca, nol possono svelare al re i sapienti, i maghi, gl' indovini, e gli aruspici.

28. Ma in cielo è un Dio, che svela i misteri, e questi ha annunziato a te, o re Nabuchodonosor, le cose, che avverranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno, e le vi-

Vers. 27. *E gli aruspici.* Erano quelli che predicavano il futuro, mediante la ispezione delle viscere degli animali sacrificati agli dei. Vedi *Ezech. xxi. 21.*

siones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt:

29. *Tu, rex cogitare caepisti in strato tuo, quid esset futurum post haec: et qui reve-
tat mysteria, ostendit tibi quae ventura sunt.*

30. *Mihi quoque non in sapientia, quae est in me plus, quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, et cogitationes mentis tuae scires.*

31. *Tu rex videbas, et ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat contra te, et intuitus ejus erat terribilis.*

Vers. 30. *Non per una sapienza, che è in me.* Ovvero, *che sia in me.*, Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è d'innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com'egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il profeta) è stato concesso da Dio di scoprire, e intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l'intelligenza.

sioni, che avesti in capo nel letto, son tali:

29. Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quel che dovesse essere pell'avvenire: e colui, che svela i misteri, ti fe vedere quel che è per avvenire.

30. Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza¹, che è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, e affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente.

31. Tu, o re avesti una visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo.

32. *Hujus statuae caput ex auro optimo erat, pectus autem, et brachia de argento, porro venter, et femora ex aere.*

33. *Tibiae autem ferreae, pedum quaedam pars erat ferrea, quaedam autem fictilis.*

34. *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: et percussit statuam in pedibus ejus ferreis, et fictilibus, et comminuit eos.*

35. *Tunc contrita sunt pariter ferrum; testa, aes, argentum, et aurum, et redacta quasi in favillam aestivae areae, quae rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, et implevit universam terram.*

36. *Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram o rex.*

32. Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia d'argento; ma il ventre, e le cosce di bronzo.

33. E le gambe di ferro; dei piedi una data parte era di ferro, un'altra parte di creta.

34. Questo vedeviti, quando non per mano d'alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra colta, e li ruppe.

35. Allora si spezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro, e si ridussero come i briccioli della paglia all'estate sull'aja, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi, ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempì tutta quanta la terra.

36. Tale è il sogno, e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.

37. *Tu rex regum es: et Deus coeli, regnum, et fortitudinem, et imperium, et gloriam dedit tibi:*

38. *Et omnia, in quibus habitant filii hominum, et bestiae agri: volucres quoque coeli dedit in manu tua, et sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.*

39. *Et post te consurgit regnum aliud minus te argenteum: et regnum tertium aliud aereum, quod imperabit universae terrae.*

37. Tu se' il re de' regi, e il Dio del cielo ha dato a te regno, e forza, e l'impero e gloria:

38. E al tuo potere ha soggiettato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini, e le bestie del campo, e gli uccelli dell'aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha posto tutte le cose: tu se' dunque il capo d'oro.

39. E un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, che sarà d'argento, e un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi.* La vastità dell'impero ampliato grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contro molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell'impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regi, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

Vers. 38. *Tu se' adunque il capo d'oro.* Il tuo regno adunque è significato pel capo d'oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi, e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 39. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello dei Cal-

40. *Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, et domat omnia, sic comminuet, et conteret omnia haec.*

41. *Porro quia videris pedum, et digitorum partem testae figuli, et partem ferream: regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod*

40. E il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza, e doma tutte le cose, così (questo reame) spezzerà, e stritolerà tutte queste cose.

41. Ma quanto a quello che hai veduto che una parte dei piedi, e delle dita era di creta, e una parte di ferro, il regno, che per altro avrà origine dal

dei, impero minore di estensione, e di durata; questo impero comparato all' argento, egli è l' impero dei Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l' ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

E un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra. Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le provincie dell' impero persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l' Asia, e buona parte dell' Affrica e una considerevol porzione dell' Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro ec.* Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l' impero romano, il quale distrusse, e soggiogò tutti i regni nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica. E certamente all' impero de' Lagidi in Egitto, e de' Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro profeta: quantunque alcuni moderni scrittori rigettata l' antica comune opinione, abbiano tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si sa vedere, come di due imperii diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal profeta, nè di questi due imperi può dirsi, che abbiano rotte, e stritolate tutte queste cose, vale a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, che erano nell' avanti.

*vidisti ferrum mixtum
testae ex luto:*

42. *Et digitos pedum
ex parte ferreas, et ex
parte fictiles: ex parte
regnum erit solidum,
et ex parte contritum.*

43. *Quod autem vi-
disti ferrum mixtum
testae ex luto, commi-
scebuntur quidem hu-*

ferro, sarà diviso, con-
forme vedesti, mescola-
to il ferro colla creta:

42. E (come) i diti
de' piedi parte di ferro,
e parte di creta : d'una
parte il regno sarà sal-
do, e d'altra parte sarà
fragile.

43. E come hai vedu-
to il ferro mescolato
col fango della creta, si
uniranno per via di pa-

Vers. 41. 42. *Ma quanto a quello che hai veduto, che una parte de' piedi ec.* L' impero romano, fino a che fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutti i vizii inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo d'imperatore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell' esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante l' assoluta potestà usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L' uno, e l' altro però, distruggendo l' antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L' impero adunque di Roma, che era stato impero di puro ferro fino che durò nel suo vigore l' aristocrazia, diventò un misto di ferro, e di terra cotta; dopo che all' aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si meravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppresse la romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello che segue.

Il regno ... sarà diviso. Mescolata la creta col ferro, l' aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall' aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l' antica riputazione, e per quel ch' ei riterrà dell' antico spirito, che per la presente sua costituzione.

mano semine, sed non adhaerebunt sibi, sicut ferrum misceri non potest testae.

44. *In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus caeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur, et regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, et consumet universa regna haec: et ipsum stabit in aeternum.*

rentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.

44. Ma nel tempo di que' reami farà sorgere il Dio del cielo un regno, che non sarà disciolto in eterno: e il regno di lui non passerà ad altra nazione; ma farà in pezzi, e consumerà tutti questi regni, ed esso sarà immobile in eterno.

Vers. 43. E come hai veduto il ferro mescolato col fango ec. Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principii di debolezza, e di decadenza mescolati colla forza, e colla robustezza della repubblica: e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, è calmare i genii ambiziosi, e superbi dei cittadini più potenti, si procurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perchè l'unione tra loro non sarà stabile, come non può la creta far lega stabile col ferro. Mentre Pompeo, e Cesare aspiravano al principato si procurò di unirli, e ridurli a pensare piuttosto alla comune felicità, che al privato loro ingrandimento col fare, che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, che ebbe origine dalla loro ambizione; e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto, e colla repubblica, si fece sposare ad Antonio Ottavia sorella d' Augusto: ma la concordia non poté durar molto per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

Vers. 44. Ma nel tempo di que' reami ec. Vale lo stesso, che se dicesse: prima che il termine stabilito a que' regni da Dio sia trascorso, durando cioè tuttora il regno de' Romani, ma alterato, e indebolito, come si è detto; sorgerà un regno nuovo che avrà per suo proprio carattere l'essere indissolubile, ed eterno, e questo regno non passerà d'una ad altra nazione, come l'impeto di una gran parte del mondo passò da' Caldei ai Persiani,

46. *Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, et comminuit testam, et ferrum, et aes, et argentum. et aurum, Deus magnus ostendit regi, quae ventura sunt postea: et verum est somnium, et fidelis interpretatio ejus.*

45. Conforme tu vedesti, cha la pietra, la quale staccata dal monte senz' opera di uomo, spezzò la creta, e il ferro, e il bronzo, e l'argento, e l'oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che possono avverranno, e il sogno è vero, e l'interpretazione di esso è fedele.

da' Persiani ai Greci, da' Greci a' Romani. Di più questo regno farà in pezzi, e consumerà tutti quei regni non quanto all' essere temporale, ma riguardo alla idolatria, e alla empietà, che ne' regni stessi dominavano. L' impero romano rinnova nel suo vasto dominio tutti que' regni, e questo impero avverso a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re, Questo re è Gesù Cristo: egli è quella pietra, la quale non per opera d' uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu conceputo nel sen della Vergine non per opera d' uomo, come osservarono s. Girolamo, s. Giustino martire, s. Ireneo, s. Epifanio, Agostino ec. Questa piccola pietra atterrà, e annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell' uman genere, e soggetto a Dio, e alla chiesa tutte le genti. E molto bene il Cristo, che venne a combattere contro del forte armato non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infermità, è paragonato alla pietruzza, che urta, e mette in polvere l' oro, il bronzo, il ferro, e la creta del gran colosso; nella qual cosa si dimostrò, come: *la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini*, 1. Cor. 1. 25. Non mancano presso gli antichi maestri ebrei delle testimonianze, onde impariamo come la Sinagoga stessa vide qui grandiosamente predetto, e dipinto il regno del Messia, *Bereitchib. Rabba ad Gen. xxviii. 10.*

Vers. 46. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele.* I gentili aveano una gran facilità a tener come dei gli uomini, ne quali vedessero qualche cosa di straordinario, e miracoloso. Vedi quello che succedette a Paolo, e a Barnaba nella Liconia, *Atti xiv. 10.* L' avere manifestato al re quello che egli avea veduto nel suo sogno, sogno, di cui lo stesso re non avea più di-

46. *Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, et Danielem adoravit, et hostias, et incensum praecepit, ut sacrificarent ei.*

47. *Loquens ergo rex, ait Danieli: Vere Deus vester Deus deorum est, et Dominus regum, et revelans mysteria: quoniam tu potuisti aperire hoc sacramentum.*

48. *Tunc rex Danielem in sublime extulit, et munera multa, et magna dedit ei: et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et praefectum magistratum su-*

46. Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò, che si offerissero a lui vittime, e incenso.

47. E il re parlò a Daniele, e disse: Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei, e il signore dei re, ed è rivelator dei misteri, dappoichè tu hai potuto svelar quest' arcano.

48. Allora il re innalzò a sommi onori Daniele, e gli diede molti e grandi donativi, e lo costituì principe di tutte le provincie di Babilonia, e capo de' magistrati, e sopra tutti i sa-

stinta memoria, e l' averne spiegato l' altissima significazione, tutto questo empì il re di tanta ammirazione, e stupore, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, e ordinò, che se gli offerisser vittime, e incensi. Ma se Daniele non potè impedire quel primo atto di venerazione rendutogli dal cieco re, il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima cagione della celestiale sapienza, che egli ammirava, non è dubbio, che Daniele non permise, che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime, e agl' incensi.

Vers. 47. *Veramente il vostro Dio è il Dio degli dei ec.* Questa riflessione del re pare, che debba esser nata dal veder, che Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori, che quegli volea rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio degli Ebrei per superiore a tutti gli dei adorati dal Gentilesimo, ma non per solo, unico vero Dio.

per cunctos sapientes pienti di Babilonia. Babylonis.

49. *Daniel autem postulavit a rege; et constituit super opera provinciae Babylonis Sidrach, Misach, et Abdenago: ipse autem Daniel erat in foribus regis.*

49. E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia Sidrach, Misach, e Abdenago: Daniele poi stava alla porta del re.

C A P O III.

Anania, Misael, e Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, e ordina che si uccida chiunque lo bestemmi.

1. **N**abuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, et statuit eam in campo Dura provinciae Babylonis.

1. **I**l re Nabuchodonosor fece una statua d'oro alta sessanta cubiti, larga sei cubiti, e la fece alzare nella campagna di Dura della provincia di Babilonia.

Vers. 48. Allora il re innalzò a sommi onori Daniele ec. Queste parole ancora dimostrano, che Daniele avea rigettati gli onori, che a lui voleansi rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare, e onorare il profeta in altra maniera.

Vers. 49. Daniele poi stava alla porta del re. Daniele stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere, e intimo confidente.

2. *Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, et iudices, et duces, et tyrannos, et praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuæ, quam erexerat Nabuchodonosor rex.*

3. *Tunc congregati sunt satrapæ, magistratus, et iudices, duces, et tyranni, et optimates qui erant in potestatibus constituti, et universi principes re-*

2. Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i capitani, e i dinasti, e i prefetti, e tutti i governatori delle provincia, affinchè tutti insieme andassero alla dedizione della statua alzata dal re Nabuchodonosor.

3. Allora si radunarono i satrapi, i magistrati, e i giudici, i capitani, e i dinasti, e i grandi, che eran costituiti in dignità, e tutti i governatori delle pro-

Vers. 1. *Fece una statua d' oro.* La scrittura non dice se la statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o finalmente il famoso dio de' Babilonesi, cioè Belo. Mi sembra più verisimile, che la statua rappresentasse il sovrano stesso, perocchè il re parlando a Misach, e a' suoi compagni, si duole, e rimprovera ad essi, *ch'essi non rendono culto a' suoi dei, e non adorano la statua d' oro*; sembra adunque, che la statua fosse immagine non d'alcun degli dei, ma sì del regnante. Vedi s. Girolamo, Pererio, ec. Da quello che leggesi vers. 32. 33. sembra assai manifesto, che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach, Abdenago erano già uomini fatti.

Nella campagna di Dura. Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino lib. xxix. 11.

Vers. 2. *Mandò a radunare i satrapi e i magistrati ec.* Ottimamente notò s. Girolamo, che sono adunati i principi, e i grandi a render culto alla statua, affinchè coll' esempio di essi sia indotto il popolo a far l'istesso: perocchè i ricchi, e i potenti per timor di non perdere le ricchezze, e la potenza sono più facili ad esser sedotti, e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde.

gionum, ut convenirent ad dedicationem statue, quam erexerat Nabuchodonosor rex: stabant autem in conspectu statue, quam posuerat Nabuchodonosor rex.

4. *Et praeco clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribubus, et linguis:*

5. *In hora, qua audieritis sonitum tubae, et fistulae, et citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, cadentes adorete statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex,*

6. *Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.*

7. *Post haec igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubae, fistulae, et citharae, et sambucae, et psalterii, et symphoniae, et omnis generis musicorum, cadentes omnes*

vincie, per andare tutti insieme alla dedicazione della statua eretta dal re Nabuchodonosor: e stavano in faccia alla statua alzata dal re Nabuchodonosor.

4. E il banditore gridava ad alta voce: Si ordina a voi, popoli, tribù e lingue.

5. Che nel punto stesso in cui udirete il suono della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, del saltero, del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati adorate la statua d'oro eretta dal re Nabuchodonosor;

6. Che se alcuno non si prostra, e adora, nello stesso punto sarà gettato in una fornace di fuoco ardente.

7. Dopo di ciò adunque tosto che i popoli udirono il suono della tromba, del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del saltero, e del timpano, e degli strumenti musicali di

populi, tribus, et linguae adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

8. *Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldaei accusaverunt Judaeos:*

9. *Dixeruntque Nabuchodonosor regi: rex, in aeternum vive:*

10. *Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubae, fistulae, et citharae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, et universi generis musicorum, prosternat se, et adoret statuam auream.*

11. *Si quis autem non procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.*

ogni genere, prostrati tutti i popoli, e le tribù, e le lingue, adorarono la statua d'oro alzata dal re Nabuchodonosor.

8. E subito nel punto stesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusar i Giudei:

9. E dissero al re Nabuchodonosor: Vivi, o re, in eterno:

10. Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo avesse udito e suono della tromba, i del flauto, e della cetra della sampogna, e del salterio, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d'oro;

11. Che se alcuno non si prostrasse, e adorasse, fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

Vers. 8. *E subito nel punto stesso alcuni uomini Caldei ec.* Alcuni interpreti non senza ragione hanno sospettato, che questa idea di far questa statua, e di farla adorare fosse suggerita a re da' Caldei per l'invidia, che aveano degli onori fatti a que' tr'Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo profeta forse era assente, ovvero per la familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

12. *Sunt ergo viri Judaei, quos constituiti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum, deos tuos non colunt, et statuam auream, quam erexisti, non adorant.*

13. *Tunc Nabuchodonosor in furore, et in ira praecepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, et Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.*

14. *Pronunciansque Nabuchodonosor rex, ait eis: verene Sidrach, Misach, et Abdenago, deos meos non colitis, et statuam auream, quam constitui, non adoratis?*

15. *Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubae, fistulae, citarae, sambucae, et psalterii, et symphoniae, omnisque generis musicorum prosternite vos, et adorate statuam,*

12. Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach, e Abdenago: questi uomini, o re, han dispregiato il tuo decreto, non reudon culto a' tuoi dei, e non adorano la statua d'oro alzata da te.

13. Allora Nabuchodonosor pien di furore, e d'ira ordinò che gli conducessero Sidrach, Misach, e Abdenago: i quali tosto furon menati al cospetto del re.

14. E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: è egli vero, o Sidrach, Misach, e Abdenago, che voi non rendete culto ai miei dei, e non adorate la statua d'oro eretta da me?

15. Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udirete il suon della tromba, del flauto, della cetra, della sempogna, e del saltero, e del timpano, e dei musicali strumenti di ogni ge-

quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittimini in fornacem ignis ardentis, et quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. *Respondentes Sidrach, Misach, et Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.*

17. *Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, et de manibus tuis, o rex, liberare.*

18. *Quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, et statuam auream, quam erexisti, non adoramus.*

19. *Tunc Nabuchodonosor repletus est furore: et aspectus faciei illius immutatus*

nere, prostatevi, e adorare la statua, che io ho fatta: che se non l'adorerete, nello stesso punto sarete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio, che vi sottrarrà al mio potere?

16. Risposero Sidrach, Misach, e Abdenago, e dissero al re Nabuchodonosor: Non è necessario, che sopra di ciò noi ti diamo risposta:

17. Imperocchè certamente il nostro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e sottrarci al poter tuo, o re.

18. Che s'ei non vorrà, sappi tu, o re, che noi non rendiam culto a' tuoi dei, e non adoriamo la statua d'oro eretta da te.

19. Allora Nabuchodonosor entrò in furore, e la sua faccia si cangiò di colore verso Sidrach,

Vers. 18. *Che s'ei non vorrà ec.* Tutta la risposta di questi santi è piena di mirabil sapienza e rassegnazione: ella è similissima alla risposta data da Pietro e Giovanni al sinedrìo di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo, *Atti iv.*

est super Sidrach, Misach, et Abdenago, et praecepit, ut succenderetur fornax septuplum, quam succendi consueverent.

20. *Et viris fortissimis de exercitu suo jussit ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, et Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.*

21. *Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, et tiaris, et calceamentis, et vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis.*

22. *Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach, et Abdenago, interfecit flamma ignis.*

23. *Viri autem hi tres, idest, Sidrach,*

Misach, e Abdenago, e comandò che si facesse fuoco alla fornace sette volte più di quel che solea farsi.

20. E ad uomini fortissimi del suo esercito diede ordine, che, legati i piedi a Sidrach, Misach, e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, e le tiare, e i borzacchini, e le loro vesti, furon gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente.

22. Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi avean gettato Sidrach, Misach, e Abdenago.

23. Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach, e

Vers. 21. *Le loro brache.* Queste brache si formavano di fasce a varii colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio *De Regno Persar. lib. 1. Le tiare*: La tiara è una berretta, ovver cappello a piccoli venti.

Misach, et Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati.

Abdenago cadder nel mezzo della fornace ardente legati.

Quae sequuntur in Hebraeis volu minibus non reperi.

Quello che segue noi trovai nel testo Ebraico.

24. *Et ambulabant in medio flammae laudantes Deum, et benedicientes Domino.*

24. E camminavano per mezzo alle fiamme laudando Dio, e beneducendo il Signore.

25. *Stans autem Azarias oravit sic, aperiusque os suum in medio ignis, ait:*

25. E Azaria stando in piedi orò in questo modo, e aprendo la sua bocca in mezzo al fuoco disse:

26. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabile, et gloriosum nomen tuum in secula:*

26. Benedetto se' tu, Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso è il tuo nome pe' secoli;

27. *Quia justus es in omnibus, quae fecisti nobis, et universa opera tua vera, et viae tuae rectae, et omnia judicia tua vera.*

27. Perocchè giusto se' tu in tutto quello che hai fatto a noi, e tutte le opere tue sono veraci, e rette le vie tue, e tutti i giudizi tuoi sono giusti.

Vers. 24. *E camminavano per mezzo alle fiamme sc.* S. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello che segue fino al vers. 31. nol ritrovò nell'Ebreo: ma lo prese da Teodoziona, il quale dovette trovarlo nell'Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione de' LXX. stampata ultimamente in Roma, e la chiesa ha ricevuto anche questa parte di Daniele come scrittura sacra, e canonica.

28. *Judicia enim vera fecisti juxta omnia, quae induxisti super nos, et super civitatem sanctam patrum nostrorum Jerusalem: quia in veritate, et in judicio induxisti omnia haec propter peccata nostra.*

29. *Peccavimus enim, et inique egimus recedentes a te: et deliquimus in omnibus:*

30. *Et praecepta tua non audivimus, nec observavimus, nec fecimus sicut praeceperas nobis, ut bene nobis esset:*

31. *Omnia ergo, quae induxisti super nos, et universa quae fecisti nobis, in vero judicio fecisti.*

32. *Et tradidisti nos in manibus inimicorum*

28. Imperocchè giusto fu il giudizio tuo, secondo il quale tutte queste cose cader facesti sopra di noi, e sopra la città santa de' padri nostri, Gerusalemme: perocchè con verità, e con giustizia tutte queste cose venir facesti pe' peccati nostri.

29. Imperocchè noi peccammo, e cosa iniqua facemmo, allontanandoci da te, e in ogni cosa mancammo:

30. E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello che tu ci avevi ordinato, perchè noi fossimo felici:

31. Tutto quello adunque che hai mandato sopra di noi, e tutte quante le cose che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte:

32. E ci hai dati in balia de' nostri nemici

Vers. 27. *Tutte le opere tue sono veraci.* Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse, e alle sue minacce.

nostrorum iniquorum, et pessimorum, praevaricatorumque, et regi injusto, et pessimo ultra omnem terram.

33. *Et nunc non possumus aperire os: confusio, et opprobrium facti sumus servis tuis, et his, qui colunt te.*

34. *Ne, quaesumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, et ne dissipes testamentum tuum:*

35. *Neque auferas misericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel sanctum tuum:*

36. *Quibus locutus es pollicens quod multiplicares semen eorum sicut stellas coeli, et sicut arenam, quae est in litore maris:*

37. *Quia, Domine, imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.*

ingiusti, e pessimi, e prevaricatori, e di un re ingiusto, e peggiore, che sia su tutta la terra.

33. Ed ora noi non possiamo aprir bocca: siam divenuti argomento di confusione, e di obbrobrio pe'servi tuoi, e per quei che ti adorano.

34. Non abbandonarci, di grazia, in perpetuo per amor del tuo nome, e non dissipare il tuo testamento:

35. E non ritrarre da noi la tua misericordia per amor di Abramo diletto tuo, e d'Isacco tuo servo, e d'Israele tuo santo,

36. A' quali parlasti, facendo loro promessa di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, e come l'arena che è sul lido del mare.

37. Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso l siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.

38. *Et non est in tempore hoc princeps, et dux et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,*

39. *Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, et spiritu humilitatis suscipiamur.*

40. *Sicut in holocausto arietum et taurorum, et sicut in millibus agnorum pinguium: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam*

38. E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione, nè incenso, nè luogo, ove presentare a te le primizie,

39. Affin di poter trovare misericordia presso di te; ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito.

40. Come in virtù dell' olocausto degli arieti, e de' tori, e come pel sacrificio di migliaia di grassi agnelli, in tal guisa il sacrificio nostro si adempia oggi

Vers. 38. *Nè principe, nè condottiere, nè profeta ec* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà, che questi sauti portano il loro pensiero alla cara antica loro patria, la quale veggono derelitta, priva de' suoi re, de' profeti ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole: *nè olocausto, nè sacrificio, nè obblazione ec.* Essi hen sapevano, che olocausto, sacrificio ec. non potea offerirsi, se non in quel tempio, che era distrutto. Così queste espressioni non escludono i principi della nazione, che essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, nè escludono i profeti, che Dio diede a consolazione del misero loro stato, come Daniele, ed Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito, come in virtù dell' olocausto ec.* Noi non abbiamo luogo dove offerirti i soliti sacrificii; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore, e la umiliazione del nostro spirito, e placati con noi, e fa' a noi misericordia, accettando quel solo sacrificio, che noi possiamo offerirti, come se ti offerissimo olocausto d'arieti, e di tori, e di migliaia d'agnelli.

non est confusio confidentibus in te.

41. *Et nunc sequimur te in toto corde, et timemus te, et quaerimus faciem tuam.*

42. *Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, et secundum multitudinem misericordiae tuae.*

43. *Et erue nos in mirabilibus tuis, et da gloriam nomini tuo, Domine:*

44. *Et confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omnipotentia tua, et robur eorum conteratur:*

45. *Et sciant quia tu es Dominus Deus solus et gloriosus super orbem terrarum.*

46. *Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis succendere fornacem, naphtha, et stuppa, et pice, et malleolis.*

nel tuo cospetto, che a te piaccia, dappoi ch'è confusi non restano quei che confidano in te.

41. E ora con tutto il cuore te seguitiamo, e temiam te e cerchiam la tua faccia.

42. Non volerci confundere, ma fa' con noi secondo la tua mansuetudine, e secondo la molta tua misericordia.

43. E facci salvi co' tuoi prodigi, e glorifica il nome tuo, o Signore,

44. E sieno confusi tutti coloro, che sciagure minacciano a' servi tuoi; sien confusi da tutta la tua possanza, e sia annichilata la loro fortezza:

45. E conoscano, che tu se' il Signore Dio solo, e glorioso sopra la terra.

46. E i ministri del re, che gli avean gettati, non risuivano di accrescer fuoco alla fornace con bitume, stoppa, pece, e sarmenti,

47. *Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem:*

48. *Et erupit, et incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldaeis.*

49. *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, et socii ejus in fornacem: et excussit flammam ignis de fornace.*

50. *Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, et non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiae intulit.*

51. *Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, et glorificabant, et benedicebant Deum in fornace, dicentes:*

47. E la fiamma sì alzava sopra la fornace quarantanove cubiti:

48. E si dilatò, e abbruciò que' Caldei, che trovò vicini alla fornace.

49. E l'Angelo del Signore era sceso con Azaria, e co'suoi compagni nella fornace, e allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,

50. E fece sì, che nel mezzo della fornace soffiava come un umido vento; e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli afflisce, nè diede loro molestia alcuna.

51. Allora questi tre quasi con una sola bocca laudavano, e glorificavano, e benedicevano Dio nella fornace, dicendo;

Vers. 46. *Con bitume.* Propriamente *naphtha* era una specie di bitume, di cui abbondava il paese di Babilonia. Vedi *Plinio* II. 105.

Vers. 48. *Abbruciò que' Caldei ec.* I soldati, che aveano gittati que' santi nella fornace.

Vers. 50. *Come un umido vento.* Letteralmente come vento di rugiada, cioè rinfrescante.

52. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in secula, et benedictum nomen gloriae tuae sanctum, et laudabile, et superexaltatum in omnibus seculis.*

53. *Benedictus es in templo sancto gloriae tuae, et superlaudabilis, et supergloriosus in secula.*

54. *Benedictus es in throno regni tui: et superlaudabilis, et superexaltatus in secula.*

55. *Benedictus es, qui intueris abyssos, et sedes super Cherubim: et laudabilis, et superexaltatus in secula,*

56. *Benedictus es in firmamento coeli, et laudabilis, et gloriosus in secula.*

52. Benedetto se' tu, Signore Dio de' padri nostri e laudabile, e glorioso, ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria, santo, e laudabile ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.

53. Benedetto se' tu nel tempio santo della tua gloria e sopra ogni lode e sopra ogni altezza pe' secoli.

54. Benedetto se' tu nel trono del tuo regno, e sopra ogni lode, e sopra ogni altezza pe' secoli.

55. Benedetto se' tu, che penetri col tuo sguardo gli abissi, e siedì sopra de' Cherubini, e se' laudabile, ed altissimo pe' secoli;

56. Benedetto se' tu nel firmamento del cielo, e laudabile e glorioso pe' secoli.

Vers. 53. *Nel tempio santo della tua gloria.* Nel cielo, tempio tuo non manofatto, tempio glorioso, trono del tuo regno, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 55. *E siedì sopra de' Cherubini.* Vedi *Ezech. x. 1. 2. ec.*

57. *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

58. *Benedicite Angeli Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

59. (1) *Benedicite coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

60. *Benedicite aquae omnes quae super coelos sunt, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

61. *Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

57. Opere del Signore benedite tutte quante il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

58. Angeli del Signore, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

59. Benedite, o cieli, il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

60. Acque tutte, che siete sopra de' cieli, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

61. Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

(1) *Psalm. 148. 4.*

Vers. 57. *Opere del Signore benedite ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice s. Girolamo; è primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, varietà, utilità, e obbedienza agli ordini del creatore dimostrano l'onnipotenza di lui, la sapienza, la provvidenza ammirabile; secondo, perchè a lodare, e benedire lo stesso creatore esortano, e stimolano chiunque con occhio un po' attento le mira.

Vers. 61. *Potenze del Signore. Ovvero esercito del Signore.* Gli astri, e i pianeti sono detti sovente nelle scritture l'esercito del cielo.

62. *Benedicite, sol, et luna, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

63. *Benedicite stellae coeli, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

64. *Benedicite, omnis imber, et ros, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

65. *Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

66. *Benedicite, ignis et aestus, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

67. *Benedicite, frigus, et aestus, Domino laudate, et superexaltate eum in secula.*

68. *Benedicite, rores et pruina, Domino: lau-*

62. Benedite voi, Sole, e Luna, il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

63. Stelle del cielo, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

64. Pioggie, e rugiade benedite voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

65. Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

66. Fuochi, e calori, benedite voi il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

67. Freddo, e caldura benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

68. Rugiade, e brine benedite il Signore:

Vers. 67. *Freddo, e caldura ec.* S' intende il freddo dell' inverno, la caldura dell' estate: in molte edizioni della nostra Volgata, in vece di *aestus* leggesi *aestas*.

date, et superexaltate eum in secula.

69. *Benedicite, gelu, et frigus, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

70. *Benedicite, glacies, et nives, Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

71. *Benedicite noctes, et dies Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

72. *Benedicite lux, et tenebrae Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

73. *Benedicite fulgura, et nubes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

74. *Benedicat terra Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.*

75. *Benedicite montes, et colles Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

laudatelo , ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

69. Gelo, e freddura, benedite il Signore : laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli .

70. Ghiacci e nevi, benedite il Signore : laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pei secoli.

71. Notti, e giorni benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli .

72. Luce, e tenebre benedite il Signore : laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli .

73. Folgori, e nuvole benedite il Signore : laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli .

74. Benedica il Signore la terra: lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

75. Monti, e colline benedite il Signore e laudatelo, ed esaltatelo: sopra tutte cese pe' secoli.

76. *Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

77. *Benedicite fontes Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

78. *Benedicite maria, et flumina Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

79. *Benedicite cete, et omnia quae moventur in aquis Domino: laudate et superexaltate eum in saecula.*

80. *Benedicite omnes volucres coeli Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

81. *Benedicite omnes bestiae, et pecora Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

82. *Benedicite filii hominum Domino, laudate, et superexaltate eum in secula.*

76. Germi, che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

77. Fontane benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli,

78. Mari, e fiumi benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

79. Balene, e pesci tutti che guizzate pelle acque, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

80. Uccelli dell' aria benedite tutti il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

81. Bestie tutte e selvaggie, e domestiche benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

82. Figliuoli degli uomini benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

83. *Benedicat Israel Dominum: laudet, et superexaltet eum in secula.*

84. *Benedicite sacerdotes Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

85. *Benedicite servi Domini Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

86. *Benedicite spiritus, et animae justorum Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

87. *Benedicite sancti, et humiles corde Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

88. *Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate, et superexaltate eum in secula.*

Quia eruit nos de inferno et salvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio

83. Israele benedica il Signore: lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.

84. Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

85. Servi del Signore, benedite il Signore: laudatelo ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

86. Spiriti, ed anime dei giusti, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

87. Voi santi, ed umili di cuore benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.

88. Voi, Anania, Azaria, e Misaele, benedite il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli:

Perocchè egli ci ha liberati dall' inferno, e ci ha salvati dalle mani di morte, e ci ha

Vers. 88. *Dall' inferno.* Dallo stato di morte, ovver dal sepolcro.

ardentis flammae, et de medio ignis eruit nos.

89. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in secula misericordia ejus.*

90. *Benedicite omnes religiosi Domino Deo deorum: laudate, et confitemini ei, quia in omnia secula misericordia ejus,*

Hucusque in Hebraeo non habetur, et quae posuimus, de Theodozianis editione translata sunt.

91. *Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, et surrexit prope, et ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi, dixerunt: Vere rex.*

92. *Respondit, et ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, et ambu-*

tratti di mezzo dell'ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono, perchè la misericordia di lui è eterna.

90. Voi tutti, che onorate il Signore, benedite il Dio degli dei: laudatelo, e rendetegli grazie, perocchè la misericordia di lui dura per tutti i secoli.

Fin qui mancò nell'Ebreo, e quel che abbiamo messo è del volgarizzamento di Teodoziane.

91. Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito, ed alzossi in fretta, e disse ai suoi cortigiani: Non abbian noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I quali risposero, e dissero: Così è, o re.

92. Ed egli rispose, e disse: ecco, che io veggio quattro uomini sciol-

lantes in medio ignis, et nihil corruptionis in eis est, et species quarti similis filio Dei.

93. *Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, et ait: Sidrach, Misach, et Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, et venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, et Abdenago de medio ignis.*

94. *Et congregati satrapae, et magistratus, et iudices et potentes regis, contemplabantur viros illos, quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus*

ti, che camminano pel mezzo al fuoco, e nulla hanno patito, e il quarto è a vederlo simile al figliuolo di Dio.

93. Allora Nabuchodonosor si accostò alla porta della fornace ardente, e disse: Sidrach, Misach, e Abdenago, servi dell'altissimo Dio, uscite fuori, e venite. E tosto usciron di mezzo al fuoco Sidrach, Misach, e Abdenago.

94. E affollatisi i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i cortigiani del re, stavano a contemplar questi uomini, perchè ne' corpi loro nissun potere avea avu-

Verz. 92. Simile al figliuolo di Dio. Ovvero, simile a un figlio di Dio. Alcuni padri hanno creduto, che Nabuchodonosor potesse aver qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel trattare con Daniele. S. Girolamo però, e molti altri, credono ch' ei voglia parlare di un Angelo, perocchè di fatto col nome di Angelo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95. *E ciò (dice s. Girolamo) quanto alla storia: del rimanente poi quest' Angelo, e questo figlio di Dio fu tipo, e figura del Signor nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare dai lacci di morte quelli che vi stavan rinchiusi.* Gli angeli sono detti figli di Dio da Giacobbe xxxviii. 7. Tre cose adunque in questo gran fatto recarono stupore al re: primo, di veder nella fornace quattro persone in vece de' tre ebrei gettati in essa per suo comando; secondo, di vederli sciolti; terzo, di vederli illesi. Ne' LXX. in vece di figlio di Dio, leggesi un Angelo di Dio, e similmente in Teodoziona ec.

eorum, (1) et capillus capitis eorum non esset adustus, et sarabala eorum non fuissent immutata, et odor ignis non transisset per eos.

95. *Et erumpens Nabuchodonosor ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, et Abdenago, qui misit angelum suum, et eruit servos suos, qui crediderunt in eum, et verbum regis immutaverunt, et tradiderunt corpora sua, ne servirent, et adorarent omnem deum, excepto Deo suo.*

96. *A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, et lingua, quaecumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, et Abdenago, dispereat, et domus ejus*

to il fuoco, e nissun capello della lor testa era arso, e i lor borzacchini non eran cangiati, nè odore di fuoco gli avea tocchi.

95. E Nabuchodonosor proruppe in queste parole: Benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, il quale ha spedito il suo Angelo, e ha liberati i servi suoi, che hanno creduto in lui, e non hanno obbedito all'ordine del re, ed hanno sacrificati i corpi loro per non voler render culto, nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.

96. Questo adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, e lingua, che proferirà bestemmia contro il Dio di Sidrach, di Misach, e di Abdenago, perisca, e sien devastate le case

(1) *Luc. 12. 7. et 21. 18.*

Vers. 94. *E i lor borzacchini.* La voce *sarabala* presso i Persiani avea indubitatamente il significato, che le abbiám dato. Corretamente si legge *sarabara*. Vedi *Hesichio*.

vastetur: neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.

97. *Tunc rex promovit Sidrach, Misach, et Abdenago in provincia Babylonis.*

98. **NABUCHODONOSOR** *rex omnium populis, gentibus, et linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.*

99. *Signa, et mirabilia, fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi praedicare.*

100. *Signa ejus, quia magna sunt; et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, (1) et potestas ejus in generationem, et generationem.*

(1) *Infr. 4. 31. et 7. 14.*

loro: imperocchè altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.

97. Allora il re innalzò Sidrach, Misach, e Abdenago al governo della provincia di Babilonia.

98. Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, nazioni, e lingue, che abitano in tutta quanta la terra: sia sempre più perfetta pace a voi.

99. Segni, e prodigii ha fatti presso di me l' altissimo Iddio: a me dunque è paruto di manifestargli.

100. I segni, perchè sono grandi, e i prodigii, perchè sono stupendi: e il regno di lui è un regno sempiterno, e la possanza di lui per tutti i secoli:

Vers. 96. *Altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.* Egli riconosce il Dio degli ebrei per più grande, e potente di tutti quelli che erano adorati nel suo impero, ma nè per solo Dio il riconosce, nè proibisce, che gli altri dei sieno adorati; ma solamente, che nissuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers. 98. *Il re Nabuchodonosor, a tutti popoli ec.* Comincia qui un editto del re riferito dal nostro profeta nella stessa lingua, in cui fu scritto, il quale editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore de' tre ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo iv.

C A P O IV.

Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie; indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono.

1. *E*go Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, et florens in palatio mea:

2. *Somnium vidi, quod perterruit me: et cogitationes meae in strato meo, et visiones capitis mei, conturbaverunt me.*

3. *Et per me propositum est decretum, ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, et ut solutionem somni indicarent mihi:*

4. *Tunc ingrediebantur harioli, magi, Chaldaei, et haruspices, et somnium narraui, in conspectu eorum: et so-*

1. *I*o Nabuchodonosor vivea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:

2. Vidi un sogno, che mi spaventò, e i miei pensieri, e le visioni, che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.

3. E fu fatto da me un decreto, che fosser condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi desser la spiegazione del mio sogno.

4. Allora furon introdotti gl' indovini, i magi, i Caldei, e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi

Vers. 1. *E felice nella mia reggia.* Egli conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l' Egitto, l' Arabia ec. tornato a Babilonia godeva tranquillamente il frutto di sue vittorie, sendo rispettato, e temuto da tutta la terra.

lutionem ejus non indicaverunt mihi:

5. *Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: et somnium coram ipso locutus sum.*

6. *Baltassar princeps hariolorum, quoniam ego scio, quod spiritum sanctorum deorum habes in te, et omne sacramentum non est impossibile tibi; visiones somniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.*

ad essi; ed essi non me ne diedero la spiegazione.

5. Fino a tanto che il collega Daniele (che si dice Baltassar dal nome del mio Dio, il quale ha in se lo spirito degli dei santi) venne al mio cospetto, e davanti a lui esposi il mio sogno.

6. Baltassar, principe degl' indovini, perchè io so, che lo spirito degli dei santi abita in te, e nissun arcano è impenetrabile a te; sponimi le visioni, che io ho vedute ne' miei sogni, ed il loro significato:

Vers. 5. *Il collega Daniele.* Questa parola *collega* può riferirsi o a' sapienti, magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dia al profeta il titolo di collega, per averlo in certo modo associato al regno dandogli il governo della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa, *il compagno, l' amico, il collega,* e l' altra significa *un altro*, ha dato luogo alla diversa lezione, che trovasi presso Teodoro, il quale lesse: *Fino a tanto che fu introdotto dinanzi a me un altro, Daniele ec.* Vale a dire, un altro indovino, un altro sapiente, e a questo senso, che è conforme al Caldeo, si riduce la nostra Volgata riferendo la voce *collega* agli altri sapienti, come si è detto.

Baltassar dal nome del mio Dio Vedi *cap. 1. 7.*

Ha in se lo spirito degli dei santi. È stato osservato da molti, che il Caldeo potrebbe ugualmente tradursi: *Ha in se lo spirito di Dio santo*, così pure nel vers. seguente. Questo spirito di profezia.

7. *Visio capitis mei in cubili meo: videbam: et ecce arbor in medio terrae; et altitudo ejus nimia.*

8. *Magna arbor, et fortis, et proceritas ejus contingens coelum: aspectus illius erat usque ad terminos universae terrae.*

9. *Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius, et esca universorum in ea; subter eam habitabant animalia, et bestiae, et in ramis ejus conversabantur volucres coeli: et ex ea vescebatur omnis caro.*

10. *Videbam in visione capitis mei super stratum meum, et ecce vigil, et sanctus de coelo descendit.*

7. Ecco la visione, che io ebbi in testa nel mio letto: lo vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra.

8. Un albero grande, e robusto, l'altezza del quale toccava il cielo, e faceasi vedere sino a' confini di tutta la terra.

9. Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare per tutti; sotto di esso abitavano animali, e fiere, e su' rami di lui facean nido gli uccelli dell'aria: ed ogni animal vivente da esso avea il suo cibo.

10. Questa visione l'ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il vigilante, ed il santo scese dal cielo;

Vers. 8. *E faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra.* Si faceva vedere, cioè si stendeva per tutta la terra coll'ampiezza de' suoi rami.

Vers. 10. *Il vigilante, ed il santo scese dal cielo.* Il vigilante egli è l'angelo, e colla voce *angelo* è tradotta la voce caldea *Hir ne' LXX.*; dalla qual voce caldea notò s. Girolamo, che i gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro dei. Questa parola *vigilante* viene a indicare la natura

11. *Clamavit fortiter, et sic ait: Succidite arborem, et praecidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiae, quae subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.*

12. *Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et aereo, in herbis, quae foris sunt, et rore caeli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terrae.*

13. *Cor ejus ab humano commutetur, et cor ferae detur ei: et septem tempora mutantur super eum.*

11. E gridò ad alta voce, e disse così: Troncate l'albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti: fuggan le bestie, che vi stanno all'ombra, e gli uccelli dai rami di esso.

12. Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro, e di bronzo tra le erbe all'aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l'erba de' campi.

13. Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera; e sette tempi passino (così) per lui.

incorporea degli angeli, i quali sendo puri spiriti mai non dormono, e la loro sollecitudine nell' eseguire i comandi di Dio, vegliando essi incessantemente all' opra di lui, onde soggiunge a. Girolamo, che i monaci passando sovente le notti nell' orazione imitavano la vigilanza, e la sollecitudine degli angeli.

Vers. 12. *Sia legato con catene di ferro ec.* Vale a dire, l'uomo di cui è figura quest' albero sia legato, e si lasci fuori all' aperta campagna esposto alle ingiurie dell'aria, a pascer l'erba colle bestie.

Vers. 13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera.* Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

E sette tempi passino così per lui. In tale stato viva egli per sette anni. Così l' intesero i LXX., e comunemente tutti gl'

14. *In sententia vigilum decretum est, et sermo sanctorum, et petitio: donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Ex-*

14. Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, e giusta le parole, e la petizione de' santi, fino a tanto che i viventi conoscano, che l' Al-

interpreti. Vedi *Dan.* vii. 25. ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabueodonosor dirò, primo, che, secondo la più semplice, e più probabile sentenza tenuta da s. Girolamo, da Teodoro, da s. Tommaso, e da moltissimi interpreti, il re per giusto gastigo di Dio, che volle punita la sua superbia, diventò maniaco, e per effetto di guasta immaginazione cominciò a credersi non più uomo, ma bestia; secondo, in un certo senso potè veramente dirsi, ch' *ei non fosse più uomo, ma bestia*, perchè e il cuore di lui, e anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e come bue andava carpone valendosi delle mani come di piedi, o pasceva l'erba, e infieriva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli, e le unghie. In tale stato veggendolo ridotto i suoi lo legarono, come è detto dal nostro profeta; ma egli si fuggì, e andò a vivere lungi dagli uomini all' aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, e il caldo, e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume, ed un cenno si trova in un passo di Megastene storico della Caldea, il qual passo è riferito da Alfeo presso Eusebio *Prepar. Evang.* ix. Un dotto medico inglese moderno riferisce, che un contadino de' contorni di Padova caduto in simil malattia s' immaginò di esser lupo, e assalì, e trucidò molti nella campagna, finalmente sendo stato preso sosteneva costantemente se essere lupo vero colla sola differenza della pelle co' peli a rovescio. Riccardo Mead, *Medica Sacra*. E di simili esempj ne ha molti la storia della medicina. Ma quello che in molti altri uomini potè succedere per effetto di natural malattia, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d' uomo, e gli diè un cuore di bestia, e quando a lui piacque il sano, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino alla conversazione degli uomini, e al vitto umano; in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabueodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata, e sconvolta la sua immaginazione, senza cessare di esser uomo prende le inclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pe' campi, e in questo stato si rimane per quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso profeta era stato predetto.

celsus in regno hominum, et cuicumque voluerit, dabit illud, et humillimum hominem constituet super eum.

15. (1) *Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex: tu ergo, Baltassar, interpretationem narra festinus: quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi: tu autem potes, quia spiritus deorum sanctorum in te est.*

16. *Tunc Daniel, cuius nomen Baltassar, caepit intra semetipsum tacitus cogitare quasi una hora: et cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Baltassar, somnium, et interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Baltassar, et dixit:*

tissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e darallo a chi gli parrà; e sopra di esso porrà l'uomo più abietto.

15. Questo vidi in sogno io re Nabuchodonosor. Tu adunque, o Baltassar, dimmi tosto la sua interpretazione; perocchè i sapienti tutti del mio regno non possono dirmene la spiegazione; ma tu il puoi, perchè lo spirito degli dei santi è in te.

16. Allora Daniele, che diceasi Baltassar, stette sopra di se pensoso, e in silenzio quasi per un'ora, e i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse: Baltassarre, non faccia pena a te il sogno, e la sua significazione. Rispose Baltassarre, e disse: Signor

(1) 1. Reg. 2. 8. et. 16. 11. seq.

Vers. 14. *Per sentenza de' vigilantì è stabilito così ec.* Una stessa cosa significano qui le due voci, *vigilanti*, e *santi*, vale a dire gli angeli deputati da Dio al governo degli uomini, e de' imperi.

Domine mi, somnium his qui te oderunt, et inter pretatio ejus hostibus tuis sit. }

17. *Arborem, quam vidisti sublimem, atque robustam, cujus altitudo pertingit ad coelum, et aspectus illius omnem erram.*

18. *Et rami ejus pulcherrimi, et fructus ejus nimius, et esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiae agri, et in maris ejus commorantes aves coeli.*

19. *Tu es rex, qui magnificatus es, et invaliduisti: et magnitudo tuo crevit, et pervenit usque ad coelum, et potestas tua in terminos universae terrae.*

20. *Quod autem vidit rex vigilans, et sanctum, descendere de coelo, et dicere: Succidite arborem, et dissipate illam, attamen*

mio, questo sogno cada sopra quegli che a te voglion male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici.

17. L' albero, che tu hai veduto sublime, e robusto, l' altezza del quale tocca il cielo, e il quale è visibile per tutta la terra.

18. I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno loro cibo, e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fan nido gli uccelli dell'aria,

19. Tu se' (l' albero), o re, che se' divenuto grande, e robusto, e la tua grandezza è cresciuta, e si è alzata fino al cielo, e la tua potenza fino all' estremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi, che il re ha veduto il vigilante, ed il santo scendere dal cielo, e dire: Troncate l' albero, e fatelo in pezzi: ma

Vers. 16. E i suoi pensieri lo conturbavano. Pel dolor, che sentiva di dover annunziare a un re benevolo, e amico sì strane cose.

germen radicum ejus in terra dimittite, et vinciaturo ferro, et aere in herbis foris, et rore coeli conspergatur, et cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutentur super eum;

21. *Haec est interpretatio sententiae Altissimi, quae pervenit super dominum meum regem:]*

22. *Ejicient te ab hominibus, et cum bestiis, ferisque erit habitatio tua, et (1) faenum ut bos comedes, et rore coeli infunderis: septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias quod dominetur Excelsus super regnum hominum, et cuicumque voluerit, det illud.*

23. *Quod autem praecepit, ut relinqueretur germen radicum*

lasciate però in terra una punta di sue radici: ed ei sia legato con ferro, e bronzo, e stia all'aperto sull'erba, e sia asperso dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il pascolo, fino a tanto che sette tempi passino per lui così;

21. Questa è l'interpretazione della sentenza dell'Altissimo pronunziata contro il re mio Signore:

22. Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, e colle bestie, e colle fiere avrai comune l'albergo, e qual bue mangerai del fieno, e dalla rugiada del cielo sarai asperso: e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, come l'Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

23. Quanto poi all'ordine dato di lasciare una punta delle radici

(1) *Infr.* 5. 21.

ejus, id est arboris: regnum tuum tibi manebit, postquam cognoveris potestatem esse coelestem.

24. *Quam ob rem, rex, consilium meum placeat tibi, (1) et peccata tua eleemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiis pauperum : forsitan ignoscet delictis tuis.*

25. *Omnia haec venerunt super Nabuchodonosor regem.*

26. *Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.*

27. *Responditque rex, et ait: Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, et in gloria decoris mei ?*

(1) *Eccli. 3. 33.*

dell' albero, il tuo regno resterà a te, dopo che avrai conosciuto, che una potestà è in cielo.

24. Per la qual cosa, o re, sia accetto a te il mio consiglio, e riscattata colle limosine i tuoi peccati, e le tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati.

25. Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.

26. Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.

27. E il re prese a dire: Non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta fortezza mia, e collo splendore della mia gloria?

Vers. 23. *Il tuo regno resterà a te ec.* Tu sarai rimesso sul trono passato il tempo di sette anni.

Vers. 26. 27. *Dodici mesi dappoi ec.* Dio differì per un anno l' esecuzione della sentenza; e s. Girolamo crede, che veramente il re atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consigli di Daniele cominciò a fare il bene, e ad esercitare le opere di carità, ma lasciatosi trasportare dalla superbia perdè a cagione di

28. *Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de caelo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te.*

29. *Et ab hominibus ejicient te, et cum bestiis, et feris erit habitatio tua: faenum quasi bos comedes, et septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, et cuicumque voluerit, det illud.*

30. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est, et faenum ut bos comedit, et rore coeli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudine aquilarum crescerent, et ungues ejus quasi avium.*

28. E il re non avea finito di dir questo, quando venne repentina voce dal cielo: A te si dice, o re Nabuchodonosor: il tuo regno non sarà più tuo;

29. E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le bestie, e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e sette tempi passeranno così per te, fino a tanto che tu conosca, che l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

30. Nello stesso punto si adempì sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un' aquila, e le unghie come gli ugnelli dei volatili.

questa il bene della misericordia, e allora si adempì tutto quello che era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi Giuseppe Antiq. x. u. e Cont. Appion. i. Euseb. Præpar. ix. ult. ca.

31. *Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad coelum levavi, et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi, et glorificavi: (1) quia potestas ejus potestas sempiterna, et regnum ejus in generationem, et generationem.*

32. *Et omnes habitatores terrae apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tamen virtutibus coeli, quam in habitatoribus terrae:*

(1) *Supr. 3. 100.*

31. Ma finiti que' giorni io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu renduta la mia mente, e benedissi l' Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni;

32. E tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui u niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli

Vers. 31. *Alzai al cielo gli occhi miei ec.* Da tutto quello che leggesi in questo, e ne' seguenti versetti credettero parecchi dotti interpreti di poterne inferire, che Nabuchodonosor realmente si convertì, e abbracciò la vera religione. Ma tutto quello che egli dice, sebben dimostri, che egli avea conceputa una grande idea del Dio degli ebrei, non pare certamente, che serva a dimostrare, che egli rinunziasse assolutamente al culto de' idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosciuta avea la sovrana potenza in tutto quello che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo, in cui egli descrive la sua mutazione, non dà egli a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire, che egli tenne il Dio degli ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dei. Quindi è, che quegli stessi scrittori, i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare, che la sua conversione è almeno incerta, ed incerta a sua salute.

*et non est qui resistat
manui ejus, et dicat ei:
Quare fecisti?*

33. *In ipso tempore
sensus meus reversus
est ad me, et ad hono-
rem regni mei deca-
remque perveni: et figu-
ra mea reversa est ad
me, et optimates mei, et
magistratus mei requi-
sierunt me, et in regno
meo restitutus sum, et
magnificentia amplior
addita est mihi.*

34. *Nunc igitur ego
Nabuchodonosor laudo,
et magnifico, et glori-
fico regem coeli: quia
omnia opera ejus vera,
et viae ejus judicia, et
gradientes in superbia
potest humiliare.*

abitatori della terra ; e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: per qual motivo hai tu fatto questo?

33. In quello stesso punto ritornò in me la mia mente , e rientrai nell' onore, e nella magnificenza del mio regno, e tornò a me la mia prima figura , e i miei magnati, e i magistrati cercaron di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.

34. Or adunque io Nabuchodonosor lodo , e celebro , e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi,

Vers. 32. Delle virtù del cielo. Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali non meno che gli uomini sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo, e della terra.

C A P O V.

Baltassar nel convito beve co'suoi convitati a' vasi sacri del tempio del Signore; e apparisce una mano, che scrive nella parete, e il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re.

1. *B*altassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: et unusquisque secundum suam bibebat aetatem:

2. *P*raecipit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea, et argentea, quae asportaverat Nabuchodo-

1. *I*l re Baltassar fece un gran convito a mille de' suoi grandi, e ognuno bevea secondo la sua età;

2. Ed essendo egli già zeppo di vino, ordinò, che fosser portati i vasi d'oro, e d'argento, i quali il padre suo

Vers. 1. *Il re Baltassar fece un gran convito ec.* Questo re Baltassar a non considerare se non quello che leggiamo nel nostro profeta, parrebbe, che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Baltassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo, che secondo l'uso di lle scritte il nome di figliuolo si dà anche a' nipoti, e siccome dal quarto dei regi xxv. 27. apparisce, che a Nabuchodonosor successe Evilmerodach, e di più sta anche scritto (*Jerem. xxvii. 7.*), che *le genti tutte sarebber soggette a Nabuchodonosor, e al figlio di lui, e al figlio del figlio di lui*: quindi è, che molti interpreti dicono, che Baltassar fu figliuolo di Evilmerodach, e nipote di Nabuchodonosor. Fermiamoci qui senza entrare in altre questioni concernenti la storia, e la cronologia de' re Caldei, e la maniera di conciliare colla scrittura gli scrittori profani.

E ognuno bevea secondo la sua età. Essendo tutti quei mille di ugual dignità, erano assisi secondo la distinzione dell'età, e beveano prima i più vecchi, indi i più giovani.

nosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex, et optimates ejus, uxoresque ejus, et concubinae.

3. *Tunc allata sunt vasa aurea, et argentea, quae asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: et biberunt in eis rex, et optimates ejus, uxores, et concubinae illius.)*

4. *Bibebant vinum, et laudabant deos suos aureos, et argenteos, aereos, ferreos, ligneosque, et lupideos.*

5. *In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulae regiae: et rex aspiciebat articulos manus scribentis.*

6. *Tunc facies regis*

Nabuchodonosor avea portati via dal tempio, che fu in Gerusalemme, affinchè ad essi bevesse il re, e i suoi grandi, e le sue mogli, e le concubine.

3. E furon portati i vasi d'oro, e d'argento portati via dal tempio, che era stato in Gerusalemme, e bevvero ad essi il re, e i suoi cortigiani, e le sue mogli, e le sue concubine.

4. Beveano il vino, e celebravano gli dei loro d'oro, di argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra.

5. Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scrivea dirimpetto al candelabro sulla superficie della muraglia della sala reale: e il re stava osservando le dita della mano, che scrivea.

6. Allora il re can-

Vers. 5. *Come di mano di uomo ec.* Parla così, perchè la mano veramente era mano di un angelo. Il re credesi, che fosse assiso solo a una mensa, avendo davanti ad essa un gran candelabro, che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano che scrivea.

commutata est, et cogitationes ejus conturbabant eum: et compages renum ejus solvebantur, et genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. *Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldaeos, et aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, et interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, et torquem auream habebit in collo, et tertius in regno meo erit.*

8. *Tunc ingressi omnes sapientes regis, non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.*

9. *Unde rex Baltassar satis conturbatus est, et vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.*

10. *Regina autem, pro re, quae acciderat regi, et optimatibus ejus, domum convivii in-*

giosi in faccia di colore, e i suoi pensieri lo conturbavano, e se gli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si battevano l'uno coll'altro.

7. E il re fortemente sciamò, che si facessero venire i magi, e i Caldei, e gli aruspici. E il re prese a dire a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questa scrittura, e mi renderà inteso del suo significato, sarà rivestito di porpora, e avrà una collana d'oro al suo collo, e sarà la terza persona del mio regno.

8. Allora andarono tutti i sapienti del re, e non poterono nè leggere la scrittura, nè dirne al re il significato.

9. Per la qual cosa il re Baltassar ne restò conturbato altamente, e sfigurato in volto ed anche i suoi cortigiani erano conturbati.

10. Ma la regina a motivo di quello che era avvenuto al re, e a' suoi cortigiani, entrò

gressa est, et proloquens ait: Rex, in aeternum vive: non te conturbent cogitationes tuae, neque facies tua immutet.

11. *Est vir in regno tuo, qui spiritum deorum sanctorum habet in e: et in diebus patris tui scientia, et sapientia inventae sunt in eo: nam et rex Nabuchodonosor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldaeorum, et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.*

12. *Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventae sunt in eo,*

nella sala del convito, e presa la parola disse: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi pensieri, nè si alteri la tua faccia.

11. Nel tuo regno avvi un uomo, il quale ha in se lo spirito de' santi dei; e a tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto scienza, e sapienza: imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor padre tuo lo costituì principe de' magi, degl' incantatori, de' Caldei, e degli aruspici, il padre tuo io dico, o re.

12. Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore, e intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, vo-

Vers. 10. *Ma la regina a motivo di quello che era avvenuto ec.* Origene, e Teodoreto vogliono, che ella fosse la madre di Baltassar; altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono, ch'ella fosse stata la sposa di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amyith, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. *Nel tuo regno havvi un uomo ec.* Sembra, che Daniele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' Magi. Nel capo viii. 2. si vede, che l'anno terzo del regno di Baltassar egli stava a Susa.

hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.

13. *Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem praefatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judae, quem adduxit pater meus rex de Judaea?*

14. *Audivi de te quoniam spiritum deorum habeas: et scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventae sunt in te.*

15. *Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, et interpretationem ejus indicarent mihi: et nequierunt sensum hujus sermonis edicere.*

16. *Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, et ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, et interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, et tor-*

glio dir in Daniele, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamisi adunque ora Daniele, ed ei darà l'interpretazione.

13. Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re: e il re prese a dirgli: Se' tu quel Daniele de' figliuoli esuli di Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?

14. Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dei, e che scienza, e intelligenza, e sapienza si trovino in te in grado superiore.

15. Ed ora son venuti davanti a me i sapienti, e i magi per leggere questa scrittura, e spiegarmene il significato: e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.

16. Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate. Se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito

quem auream circa collum tuum habebis, et tertius in regno meo princeps eris.

17. *Ad quae respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, et dona domus tuae alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, et interpretationem ejus ostendam tibi.*

18. *O rex, Deus Altissimus regnum, et magnificentiam, gloriam, et honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.*

19. *Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, et linguae tremebant, et metuebant eum: quos volebat interficiebat; et quos volebat, percutiebat; et quos volebat, exaltabat; et quos volebat, humiliabat.*

20. *Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius obfirmatus est ad superbiam: depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:*

di porpora, e avrai una collana d' oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.

17. Alle quali cose Daniele rispose, e disse al re: I doni tuoi restino a te, e dà ad altri gli onori della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l' interpretazione.

18. O re, l' altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria, e l' onore.

19. E per la grandezza, che egli avea a lui dato, lo temevano, e tremavan dinanzi a lui tutti i popoli, e le tribù, e le lingue: egli uccideva chi gli pareva, e gastigava quei che voleva, e quei che voleva, esaltava, e umiliava quei che voleva.

20. Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria:

21. (1) *Et a filiis hominum ejectus est, sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: faenum quoque ut bos comedebat, et rore coeli corpus ejus infectum est donec cognosceret quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: et quemcumque voluerit, suscitabit super illud.*

22. *Tu quoque filius ejus Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires haec omnia:*

23. *Sed adversum dominatorem coeli elevatus es: et vasa domus ejus allata sunt coram te: et tu, et optimates tui, et uxores tuae, et concubinae tuae, vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos, et aureos, et aereos, ferreos, ligneosque, et lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: por-*

21. E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia. e conversò cogli asini salvatici: e fieno ancor mangiava qual bue, e di rugiada del cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse, che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.

22. Tu pure, o Baltassarre suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi:

23. Ma contro il dominatore del cielo ti se' innalzato: e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e da essi hai bevuto il vino tu, e i tuoi cortigiani, e le tue mogli, e le tue concubine; ed hai ancor celebrati gli dei d'argento, e d'oro, e di ferro, e di legno, e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè

(1) *Supr. 4. 21.*

ro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, et omnes vias tuas non glorificasti.

24. *Idcirco, ab eo missus est articulus manus, quae scripsit hoc, quod exaratum est.*

25. *Haec est autem scriptura, quae digesta est: MANE, THECEL, PHARES.*

26. *Et haec est interpretatio sermonis: MANE: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.*

27. *THECEL: appensus es in statera, et inventus es minus habens.*

28. *PHARES: divisum est regnum tuum, et datum est Medis, et Persis.*

29. *Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus, et praedicatum est*

hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo respiro, e ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato.

24. Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello che è vergato.

25. Or tale è la scrittura distesa: MANE, THECEL, PHARES.

26. E queste parole s'interpretano così: MANE: Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.

27. THECEL: Tu se' stato pesato sulla stadera, e sei stato trovato scarso.

28. PHARES: E' stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi e a' Persiani.

29. Allora per comando del re fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messa al collo una collana d'oro, e fu no-

Vers. 28. *Ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.* Dopo la morte di Baltassar Dario il medo, e Ciro re di Persia si divisero l'impero de' Caldei.

de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.

30. *Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldaeus.*

31. *Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.*

tificato a tutti, com' egli dovea avere il terzo grado di potestà nel suo regno.

30. La stessa notte fu ucciso Baltassar re de' Caldei.

31, E Dario il Medo gli succedette nel regno, in età di sessanta due anni.

C A P O VI.

Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gettato nella fossa de' lions, onde esce salvo e illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele.

1. **P**lacuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo:

1. **P**iacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti satrapi, che stessero in ogni parte del suo regno.

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar ec.* Senofonte scrive, che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi della corte, Gadata, e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro: indi l'esercito di Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra colla distruzione dell'impero de' Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma essa è rammentata, e descritta da Isaia, e da Geremia.

Vers. 1. *Piacque a Dario di deputare pel governo ec.* S. Girolamo, e Giuseppe ebreo dicono, che Dario, presa Babilonia,

2. *Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat, ut satrapae illis redderent rationem, et rex non sustineret molestiam.*

3. *Igitur Daniel superabat omnes principes, et satrapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.*

4. *Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, et satrapae quaerebant occasionem, ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque causam, et suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, et omnis culpa, et suspicio non inveniretur in eo.*

5. *Dixerunt ergo viri illi: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.*

2. E tre principi, che soprintendessero a quegli, e uno di questi era Daniele, affinchè a questi rendessero conto i satrapi, e il re non fosse inquietato.

3. Daniele adunque andava avanti a tutti i principi, e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.

4. Or il re pensava di dare a lui l' autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi, e satrapi cercavano occasione di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione, nè sospetto; perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto, e sospizione.

5. Dissero adunque coloro: Noi non troveremo onde accusar questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.

se ne tornò nella Media con Daniele, e ivi suppongono avvenute le cose, che qui si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle provincie di quell' impero.

6. *Tunc principes, et satrapae surripuerunt regi, et sic locuti sunt ei: Dari rex, in aeternum vive.*

7. *Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, et satrapae, senatores, et iudices, ut decretum imperatorium exeat, et edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo, et homine usque ad triginta dies, nisi a te, rex, mittatur in lacum leonum.*

8. *Nunc itaque, rex, confirma sententiam, et scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis, et Persis, (1) nec praevaricari cuiquam liceat.*

6. Allora i principi, e i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlaron così: Dario, re vivi eternamente.

7. Tutti i principi del tuo regno, e i magistrati, e i satrapi, e i senatori, e i giudici son di parere, che esca un decreto, e un editto imperiale: Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque dio, od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re: sia gettato nella fossa de' leoni.

8. Or adunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto, che sia immutabile, come firmato da' Medi, e da' Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.

(1) *Esther. 1. 19.*

Vers. 7. Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque dio ec. Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del re, e l'autorità, di cui egli godeva, mostrano di voler fare allo stesso re un onore, che in sostanza veniva ad agguagliarlo a un dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dei. Ed è molto verisimile, che Dario, e altri de' re gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero per principio di buona politica il far ricrescere anche per tal mezzo nello spirito de' popoli la loro maestà.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, et statuit.

10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam, et fenestris apertis in caenaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem, et obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, et hominibus usque ad dies tringinta, nisi te,

9. E il re Dario pubblicò e firmò l'editto.

10. La qual cosa avendo saputo Daniele, vale a dire, come era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua, e aperte le finestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegò le sue ginocchia faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare pell'avanti.

11. Ma coloro che stavano attenti a tutto, trovaron Daniele, che orava, e supplicava il suo Dio.

12. E andati dal re gli rammentaron l'editto, dicendo: Non hai tu ordinato, o re, che qualunque persona per trenta giorni facesse preghiera ad alcuni degli dei, o degli uomini,

Vers. 10. Che guardavan verso Gerusalemme ec. Di questa costumanza degli ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera, si è parlato altre volte. Vedi *Ezech.* viii. 16., 3. *Reg.* viii. 48. 49.

Tre volte al dì. Alle ore di terza, di sesta, e di nona, che erano ore di orazione per la sinagoga, e furono, e sono ancora per la chiesa cristiana. Vedi *Att.* ii. 15. iii. 1. x. 9.

rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum, atque Persarum, quod praevaricari non licet.

13. *Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda non curavit de lege tua, et de edicto, quod constituisti, sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.*

14. *Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor ut liberaret eum, et usque ad occasum solis laborabat, ut erueret illum.*

15. *Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei: Scito, rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.*

16. *Tunc rex praecepit; et adduxerunt Danielem, et miserunt*

fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa de' leoni? A' quali rispose il re, e disse: Questo è vero secondo l' editto de' Medi, e de' Persiani, il quale non è lecito che sia violato.

13. Allora quegli risposero, e dissero al re: Daniele de' figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell' editto firmato da te, ma tre volte al dì fa sua orazione.

14. Ciò udito il re ne rimase molto afflittito, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoperava per trarlo di pericolo.

15. Ma coloro avendo compreso l' animo del re, gli dissero: Sappi, o re, che è legge de' Persi, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.

16. Allora il re diede l' ordine, e condusse Daniele, e lo gittarono

eum in locum leonum. Dixitque rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

17. *Allatusque est lapis unus, et positus est super os lacu: quem obsignavit rex annulo suo, et annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.*

18. *Et abiit rex in domum suam, et dormivit incoenatus, cibi que non sunt allati coram eo, insuper et somnus recessit ab eo.*

19. *Tunc rex prima diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:*

20. *Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, et affatus est eum: Daniel, serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper:*

nella fossa dei leoni: e il re disse a Daniele: il tuo Dio, cui tu sempre adori, egli ti salverà.

17. E fu recata una pietra, e fu posta sull'apertura della fossa, e il re la sigillò col suo anello, e coll'anello de' suoi cortigiani, affinchè non si facesse nulla contra Daniele.

18. E il re se ne tornò a sua casa, e andò a dormire senza aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non potè prender sonno.

19. Quindi alla prima punta del dì il re alzatosi andò in fretta alla fossa de'leoni;

20. E appressandosi alla fossa con voce lagrimevole chiamò Daniele, e gli parlò, e disse: Daniele, servo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu servi sempre, ha

Vers. 17. *Affinchè non si facesse nulla contro Daniele.* Il re avea speranza, che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio, ma conosceva il cattivo animo di quelli che aveano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere, che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

putasne valuit te liberare a leonibus?

21. *Et Daniel regi respondens ait: Rex, in aeternum, vive:*

22. (1) *Deus meus misit Angelum suum, et conclusit ora leonum; et non nocuerunt mihi, quia coram eo justitia inventa est in me: sed et coram te, rex, delictum non feci,*

23. *Tunc vehementer rex gavisus est super eo, et Daniele praecipit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, et nulla laesio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.*

24. *Jubente autem rege, adducti sunt viri illi qui accusaverant Daniele, et in lacum leonum missi sunt, ipsi, et filii, et uxores eorum: et non pervenerunt usque ad pavimentum lacu, donec*

egli potuto liberarti da' leoni?

21. E Daniele rispose al re, e disse: Vivi, o re, in eterno:

22. Il mio Dio ha mandato il suo angelo, e questi ha chiuse le bocche de' leoni, e non mi hanno fatto male: perocchè dinanzi a lui è stata trovata giustizia in me; ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.

23. Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, e ordinò, che Daniele fosse tratto fuori della fossa: e fuene tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio.

24. E per comando del re furon condotti coloro che aveano accusato Daniele, e furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furon

(1) *Mac. 2. 60.*

arriperent eos leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.

25. (1) *Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, et linguis, habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.*

26. *A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, et regno meo, tremiscant, et paveant Deum Danielem. Ipse enim Deus vivens, et aeternus in secula: et regnum ejus non dissipabitur, et potestas ejus usque in aeternum.*

27. *Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, et mirabilia in coelo, et in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.*

presi da'leoni, da' quali furon fatte in bricioli tutte le loro ossa.

25. Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù, e lingue, quanti ne abitano per tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. E' stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto, e riverito il Dio di Daniele: imperocchè egli è il Dio vivo, ed eterno pe' secoli; e il regno di lui non sarà disciolto, e la possanza di lui è in eterno.

27. Egli liberatore, e salvatore, che fa segni, e prodigii in cielo, e in terra, egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni,

(1) *Supr. 3. 96.*

Vers. 24. *Furon gettati nella fossa de' leoni egliua, e i figli, e le mogli loro.* Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove (come dice Ammiano Marcellino *lib. xxiii.*) per colpa di uno si faceva morire tutta la parentela. Ognun vede, che la sentenza di Dario per quel che riguarda i figliuoli, e le mogli degli accusatori di Daniele sarebbe stata ingiusta, tolto che e i figliuoli, e le mogli avessero avuto parte alla colpa de' padri, e de' mariti.

28. (1) *Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persae.*

28. Ov Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel regno di Ciro Persiano.

C A P O VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell' antico de' giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell' uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna.

1. *Anno primo Baltassar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: et somnium scribens brevi sermone comprehendit: summamque perstringens, ait:*

2. *Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti coeli pugnant in mari magno.*

(1) *Supr. 1. 21., et Infr. 13. 65.*

1. **L'**anno primo di Baltassar re di Babilonia, Daniele ebbe visione in sogno, e la visione l'ebbe essendo nel suo letto, e scrisse, e registrò in brevi note questo sogno, e compendiosamente riferendolo, disse:

2. Io ebbi una notte questa visione: i quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare:

Vers. 1. *L' anno primo di Baltassar ec.* Cominciansi qui le grandi profezie di Daniele.

Vers. 2. *I quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare.* Pel mare è significata la terra, e pe' venti è significato lo sconvolgimento, che dovea succedere nel mondo al tempo, in cui si doveano fondare le monarchie, delle quali parlerà il profeta.

6. *Et quatuor bestiae grandes ascende-
bant de mari diversae inter se.*

4. *Prima quasi leaena, et alas habebat aquilae: aspiciebam donec evulsae sunt alae ejus, et sublata est de terra, et super pedes quasi homo stetit, et cor hominis datum est ei.*

3. E quattro grandi bestie uscivan dal mare tra lor diverse.

4. La prima come una lionessa, e avea le ali di aquila. Io la riguardava, ecco che le furono svelte le ali: ed ella fu alzata da terra, e su' piè suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.

Vers. 4. *La prima come una lionessa, e avea le ali di aquila ec.* Queste bestie erano mostruose; perocchè sendo tutte bestie terrestri aveano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una lionessa, e per essa viene indicato l' impero de' Caldei; la lionessa dicesi ancor più feroce del liono, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito formisura l' impero Caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviam qui riuniti ambedue i simboli, sotto de' quali abbiam veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia, e da Gheremia: perocchè col nome di liono, e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte que' due profeti, e anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo liono, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia; ma dipoi egli si rialzò, e tornò ad essere uomo, e non ebbe più il cuor di liono, ma cuore di uomo, e di uomo, che avea conosciuta la miseria e la infermità umana. Lo stesso Baltassar, in cui ebbe fine la monarchia dei Caldei, nel tempo, in cui insultava al Dio d'Israele profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano, che scriveva il ferale annunzio di sua rovina, si può ben dire, che perdè il cuor di liono; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5. *Un' altra bestia le stette allato simile ad un orso.* Dopo l' impero de' Caldei vede il profeta venire l' impero dei Persiani, di cui è simbolo l' orso, bestia feroce, e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltremodo barbare riguardo a' gastighi de' rei, come osservò Teodoro, e come può vedersi presso il Brissonio. S' arge, che l' orso patisce con gran costanza la fatica, e la fame, e laboriosi, temperanti, e pazienti

5. *Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: et tres ordines erant in ore ejus, et in dentibus ejus, et sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.*

6. *Posthaec aspicietiam, et ecce alia quasi pardus, et alas habebat, quasi avis, quatuor super se, et quatuor capita erant in bestia, et potestas data est ei.*

5. Ed ecco un' altra bestia le sette allato simile ad un orso, e avea nella sua bocca tre paicchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.

6. Dopo di ciò io guardava; ed eccone un'altra come un leopardo, e avea nella parte sua superiore quattro ali come di uccello, e la bestia avea quattro capi, e fu data a lei la possanza.

al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

Avea nella sua bocca tre paicchi di denti. Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodoziona si legge: *tra costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, e il numero di *tre* si riferisce a' tre regni riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani, e de' Medi: la voracità stessa è espressa con quella parole, *mangia delle carni in abbondanza.* Ciro, e i suoi successori portarono la desolazione, e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciti, la quale, ucciso Ciro, e troncatagli la testa, la fece mettere in un otre pieno di umano sangue, dicendo: *saziati del sangue, di cui avesti tanta sete.*

Vers. 6. Eccone un'altra come un leopardo ec. Il pardo più piccolo del leone non è da men del leone quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ale, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario, e de' Persiani, il quale in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all' ludo. La varietà delle macchie

7. *Post haec aspicebam in visione noctis, et ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, et fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens: et reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, et habebat cornua decem.*

7. Dopo tali cose io stava osservando nella notturna visione, ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, e forte straordinariamente: ella aveva grandi denti di ferro, mangiava, e sbranava, e quel che restava, lo calpestava co' piedi: ma ella era dissimile all'altre bestie, che io avea vedute prima di questa, e avea dieci cornua.

nella pelle del leopardo possono significare la varia condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccoli vizii offuscò le molte sue, e grandi virtù.

Avesa quattro capi. L' impero di Alessandro fu diviso dopo la sua morte in quattro parti; perocchè Tolomeo ebbe l' Egitto, Seleuco la Siria, Antigono l' Asia, e Antipatro la Macedonia. Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperi riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media, e quello della Grecia: ma la prima spozione è più comune.

Vers. 7. 8. Ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa ec. La massima parte degli antichi, e de' moderni interpreti per questa bestia terribile, prodigiosa ec. intendono l' impero romano, e ciò (per quanto a me sembra) con molta ragione; perocchè nella successione degl'imperi, i quali ebbero relazione col popolo ebreo, non è credibile, che il profeta non dovesse parlare de' Romani, i quali dovean soggiogare lo stesso popolo, e finalmente, secondo i decreti di Dio, sterminarlo, e dispergerlo. Veramente non pochi moderni scrittori, e ancora qualche antico spositore in vece dell' impero romano, supposero, che il profeta parlava de' re, che succedettero ad Alessandro: ma non appartengono forse questi re alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamente trovansi nella quarta? E come sarà egli vero quello che dice l' angelo (*vers. 17.*) *le quattro grandi bestie sono quattro regni?* Certamente Daniele distinse molto chiaramente ciascuna delle quattro bestie, dicendo, che

8. *Considerabam cornua, et ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum; et tria de*

8. Io considerava le corna, quand' ecco che un altro piccolo corno spuntò in mezzo a que-

erano tra lor diverse (vers. 3.), e di questa quarta bestia aggiunse, *ch' ella era dissimile all' altre*. Aggiungerò ancora, che i caratteri assegnati dal profeta a questa bestia, ch' ei chiama *terribile, prodigiosa, straordinariamente forte*; e il regno significato per essa, di cui si dice, che *sarà il maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta quanta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà*, tutti questi caratteri quanto sono adatti a dipingere l' impero romano, altrettanto mal si convengono a' regni di Seleuco nella Siria, e di Tolomeo nell' Egitto, e de' lor successori, e fa meraviglia il considerare come uomini di molta dottrina, e dell' antica storia peritissimi, abbian potuto contro le chiare ed espresse parole del profeta, contro tutta la tradizione degli antichi maestri, contro la fede della storia sostituire al romano impero i regni de' Lagidi, e de' Seleucidi, i quali regni il più, che ebbero di mirabile, si fu il continuo ostinato impegno di consumarsi, e divorarsi l' un l' altro. Il profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, nè qual fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, e vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, e democrazia, ed ebbe per capi prima i re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i consoli, e i dittatori, e finalmente gl' imperatori, e non un solo impero, ma tutti gl' imperi, e i regni della terra abbracciò Roma, onde fu detta da s. Cipriano *un mondo in compendio*, ep. 45. Del rimanente siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno, o visione della celebre statua composta di differenti metalli, così è da vedersi quello che abbiám detto nella sposizione del capo. II.

E avea dieci corna ... un altro piccolo corno spuntò eo. Queste dieci corna sono dieci re, come si dice vers. 24., e il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutti i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l' undecimo sorgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiam noi credere, che avessero a venir fuori questi dieci re, e l' undecimo re? Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello che qui si dice dal nostro profeta intorno al regno del figliuolo dell' uomo vers. 9. 14., e intorno al regno dei santi vers. 22. 27, noi verremo a comprendere per qual motivo tutti gli scrittori ecclesiastici (come notò s. Girolamo) insegnarono, che questi re dovranno essere alla fine del mondo, e dipoi si leverà su l' undecimo re, il quale vincerà tre di que' regi, uccisi i qua-

cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: et ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, et os loquens in gentia.

9. *Aspiciebam, donec throni positi sunt, et antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix: et capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammae ignis: rotae ejus ignis accensus.*

ste, e tre delle prime corna le furono svelte all'apparire di questo, ed ecco che in questo corno erano occhi quasi occhi di uomo, e una bocca, che spacciava cose grandi.

9. Io mi stava osservando fino a tanto che furono alzati dei troni, e l'antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, e i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui fiamme infuocate: le ruote del trono erano vivo fuoco.

li anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l'anticristo, il quale da piccoli principii crescerà in isterminata possanza, gli occhi del quale sono occhi di uomo, ma la bocca spaccia cose grandi, perchè l'anticristo (dice s. Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole s'innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, come insegna l'Apostolo 2. *Thessal.* 11. 4.

Vers. 9. Furono alzati de' troni, e l'antico de' giorni si assise ec. Il trono di Dio significa la maestà eterna, l'assoluto dominio, la potestà di giudicare, e la immutabilità dello stesso Dio: l'antico de' giorni, egli è qui Dio padre creatore di tutte le cose, il quale fu avanti a tutte le cose, e prima di tutti i tempi. Egli siede sul suo trono per giudicare la causa di Cristo contro il nimico di lui, e della sua chiesa, contro il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell'altissimo personaggio, cui serve di residenza, e di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di qui venne, che la chiesa non istimò, che fosse improprio il dipingere co' colori colui, che si era dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella con tutti i suoi figli sappia benissimo, com'egli nè co' colori, nè colle parole può rappresentarsi qual è, nè da umana intelligenza comprendersi.

10. (1) *Fluvius igneus , rapidusque egrediebatur a facie ejus; millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei: judicium sedit, et libri aperti sunt.*

11. *Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: et vidi quoniam interfecta esset bestia, et periisset corpus ejus, et traditum esset ad comburendum igni:*

12. *Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, et tempora vitae constituta es-*

10. Rapido fiume di fuoco usciva dalla sua faccia; i suoi ministri erano migliaia di migliaia, e i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S'assise il giudizio, e i libri furono aperti.

11. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi, che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco.

12. Come anche all' altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita

(1) Apocal. 5. 11.

Vers. 11. 12. Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava ec. Il profeta, che avea già veduta cogli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall' Anticristo al figliuolo dell' uomo, e alla sua chiesa, il profeta, che avea udite eziandio le empietà, e le bestemmie vomitate da questo terribil persecutore de' santi, vede adesso come questa bestia, e questo nemico rappresentato da quel corno era ucciso, e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta, e annichilata la possanza di lei, come era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali avea avuto regno e vita solamente per un tempo, ed un tempo, vale a dire per quel periodo di tempo, che le era stato fissato da Dio.

sent eis usque ad tempus, et tempus.

per un tempo, ed un tempo.

13. *Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus caeli quasi filius hominis veniebat, et usque ad antiquum dierum pervenit: et in conspectu ejus obtulerunt eum.*

13. Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo, ed ei si avanzò fine all'antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.

14. *Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum: et omnes populi, tribus, et linguae*

14. Ed ei gli diede potestà, onore, e regno; e tutti i popoli, tribù, e lingue a lui

Vers. 13. 14. Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo ec. Vale a dire un personaggio simile al Figliuolo dell' uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al profeta, come quello che egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlo nel capo II. Egli vede questo Figliuolo del padre divenuto nella sua incarnazione Figliuolo dell' uomo, cioè vero uomo, lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al padre, il quale dà a lui potestà, onore, e regno, potestà eterna, regno, e onore immortale, regno, che da lui non passerà ad un altro, nè mai sarà a lui tolto. Cristo, e per propria natura come Dio, e per concessione del padre come uomo, ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, comè si legge *Luc. x. 22. tutte le cose a me sono state date dal padre mio*; questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la risurrezione, allorchè egli disse: *è stata data a me tutta potestà nel cielo, e nella terra*, *Matth. xxviii. 18.*, e come dice l' Apostolo: *è necessario, che egli regni fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.* Ed ora è confermata a lui dal padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutti i vivi, e i morti, sì perchè egli soggetti, e posti già sotto i piedi di lui i nemici, e i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario, che a lui si opponga.

ipsi servient: (1) potestas ejus potestaste aeterna, quae non aufertur: et regnum ejus, quod non corrumpetur.

15. *Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me.*

16. *Accessit ad unum de assistentibus, et veritatem quaerebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, et docuit me:*

17. *Haec quatuor bestiae magnae, quatuor sunt regna, quae consurgent de terra.*

18. *Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: et obtinebunt regnum usque in seculum, et seculum seculorum.*

serviranno : la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta , e il regno di lui è incorruttibile.

15. L'orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose , le mie visioni mi conturbarono.

16. Mi appressai ad uno degli assistenti, e a lui domandava la verità di tutte queste cose, e questi mi diede la spiegazione delle cose , e m'istruì:

17. Queste quattro bestie grandi son quattro reami, che si alzeranno dalla terra.

18. Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo, e regneranno sino al fine del secolo , e pe'secoli de'secoli.

(1) *Supr. 3. 100., et 4. 31. Mich. 4. 7. Luc. 1. 32.*

Vers. 15. L'orrore mi prese ec. Questa prodigiosa visione eugionò in me orrore , e terror grande.

Vers. 16. Domandava la verità di tutte queste cose. Pregai uno degli angeli , che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. Quattro reami , che si alzeranno dalla terra. Dei quattro uno era già principiato , quello cioè de' Caldei, ma il profeta parla in futuro relativamente a' tre , che dovean sorgere dopo di quello , e l' uno dopo l' altro.

19. *Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quae erat dissimilis valde ab omnibus, et terribilis nimis: dentes, et ungues ejus ferrei: comedebat, et comminuebat, et reliqua pedibus suis conculcabat.*

20. *Et de cornibus decem, quae habebat in capite: et de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: et de cornu illo, quod habebat oculos, et os loquens grandia, et majus erat ceteris.*

21. *Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et praevalebat eis:*

19. Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, che era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi, e le unghie eran di ferro: mangiava, e sbranava, e quel che restava, lo calpestavava co' piedi suoi:

20. E di esser informato intorno alle dieci corna, che ella avea sulla testa, e all' altro che era spuntato, all' apparir del quale erano cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.

21. Io stava osservando, ed ecco che quel corno faceva guerra contro de' santi, e li superava:

Vers. 18. Poi riceveranno il regno i santi *es*. I santi, esse verranno con Cristo al giudizio, e giudicheranno con lui le nazioni, prenderanno insieme con lui il possesso pieno e perfetto del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: *entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo.*

Vers. 19. 22. Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia *es*. Il profeta brama di sapere e quello che sia la quarta terribilissima bestia, e quello che

22. *Donec venit antiquus dierum, et iudicium dedit sanctis Excelsi, et tempus advenit, et regnum obtinuerunt sancti.*

23. *Et sic ait: Bestia quarta regnum, quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, et devorabit universam terram, et conculcabit, et comminuet eam.*

24. *Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: et alius consurget post eos, et ipse potentior erit prioribus, et tres reges humiliabit.*

25. *Et sermones contra Excelsum loquetur: et sanctos Altissimi conteret: et putabit quod possit mutare tempora, et le-*

22. Fino a tanto che venne l'antico de' giorni, e sentenziò in favore de' santi dell'Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno.

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà.

24. E i dieci corni dello stesso regno, saranno dieci re; e uno altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente dei primi, e umilierà tre regi.

25. Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, e calpesterà i santi dell'Altissimo, e si crederà di poter cangiare i tempi, e le leggi, e saranno

sieno le dieci corna, e il piccolo corno, ed è a lui fatto vedere come il piccolo corno, cioè l'anticristo, dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette fece guerra a' santi, e alla chiesa di Cristo; e li superava, perchè e co'terrori, e colle lusinghe, e co' falsi prodigii l'anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alienerà da Cristo, ed egli continuerà la terribil guerra sino a tanto che l'antico de' giorni sentenziando in favore de' santi non solo li tragga salvj dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

ges: et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis

26. *Et judicium se-
debit, ut auferatur po-
tentia, et conteratur, et
dispereat usque in fi-
nem.*

27. *Regnum autem,
et potestas, et magni-
tudo regni, quae est
subter omne coelum,
detur populo sancto-
rum Altissimi: cujus
regnum, regnum sem-*

poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà d' un tempo.

26. E il giudizio sarà assiso, affinchè si tolgà a lui la potenza, ed ei sia distrutto, e per sempre perisca.

27. E il regno, e la potestà, e la magnificenza del regno, quanta è sotto tutto il cielo, sia data al popolo dei santi dell' Altissimo, il regno, di cui è regno

Vers. 25. *Ed ei parlerà male contro l'Altissimo ec.* Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atrocissima a' santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà, e li calpesterà, e si crederà di poter alterare le costumanze sacre riguardanti i tempi e i giorni destinati più specialmente al culto divino, si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni e mezzo, dopo de' quali il regno dell'empietà avrà fine. La voce *tempo* è qui posta in vece di *anno*, onde *un tempo, due tempi, e la metà di un tempo*, vuol dire un anno, due anni, e un mezz' anno. La stessa durazione è assegnata alla persecuzione dell'anticristo da s. Giovanni. *Apocal. xii. 4 6. xiii. 5.*

Vers. 26. 27. *E il giudizio sarà assiso ec.* Indi si terrà giudizio da Dio, nel qual giudizio sarà determinato di togliere a quell'empio ogni potere, e di condannarlo a perire in eterno; e allora al popolo de' santi, cioè alla chiesa di Cristo sarà dato il regno di tutta quanta la terra, perchè tutta la terra, che è sotto del cielo, con tutti i regi si riunirà nella fede, e nell'amore di Cristo, onde e dei Giudei convertiti, e delle genti tutte si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno cominciato sopra la terra durerà eternamente nei cieli.

piternum est, et omnes reges servient ei, et obedient.

28. *Husque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar: et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.*

sempiterno, e i regi tutti a lui serviranno, e l'obbediranno.

28. Qui egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte ne' miei pensieri, e il mio volto si cangiò: e nel cuor mio feci conserva di quelle parole.

C A P O V I I I

Ariete con due corna: capro, che ha un solo corno, e dipoi ne ha quattro, e vince l'ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani, il secondo il re de' Greci. Profesia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia.

1. *Anno tertio regni Baltassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio.*

2. *Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in AElam regione: vidi*

1. **L'**anno terzo del regno di Baltassar re apparve a me Daniele una visione dopo quel che avea veduto a principio.

2. Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam; e nella

Vers. 28. Qui egli finì di parlare.. S' intende l' angelo che m' istruiva. Si potrebbe ancora tradurre; *io qui ebbe fine la cosa*; cioè la visione, e la spiegazione, che mi diede l' angelo delle cose vedute da me.

autem in visione esse me super portam Ulai,

3. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa, et unum excelsius altero, atque succrescens. Postea.*

4. *Vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, et contra aquilonem, et contra meridiem, et omnes bestiae non poterant resistere ei, neque liberari de manu ejus:*

visione parvemì di essere sopra la porta di Ulai.

3. E alzai gli occhi miei, e osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed aveva altissime corna, e uno più alto dell' altro, e che andava crescendo. Indi

4. Vidi l'ariete dare dei colpi colle sue corna contro l'occidente, e contro il settentrione, e contro il mezzodì, e tutte le bestie non potevan resistergli, nè liberarsi dalla sua pos-

Vers. 2. Nel castello di Susa, che è nel paese di Elam. Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re caldei aveano un famoso palazzo.

Sopra la porta d' Ulai. È conosciuto da'geografi il fiume Euleo, che scorreva nell' Eliwaide, onde si può credere, che una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perchè guardava verso l'Euleo. Sopra quella porta fu trasportato in ispirito il profeta, quando ebbe la visione, che adesso descrive.

Vers. 3. Dinanzi alla palude. Qualche marazzo, che era presso a quel fiume.

Un ariete ... ed avea altissime corna. Questo ariete egli è il re de' Persiani, e de' Medi, cioè Ciro fondatore dell'impero riunito de' Medi, e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie, che possedettero quell'impero; perocchè dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo di Histaspe, che era di un' altra famiglia, ed egli, e i suoi successori crebber molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

fecitque secundum voluntatem suam, et magnificatus est.

5. *Et ego intelligebam: ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terrae, et non tangebatur terram: porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.*

6. *Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam,*

sanza, e fece quello che volle, e si fece grande.

5. Ed io stava in attenzione, ed eccoti un capro dall' occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava la terra. Or il capro avea un insigni corno tra i due occhi. e

6. E si mosse contro quell'ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicini

Vers. 4. *Vidi l'ariete dare de' colpi ... contro l'occidente, e contro il settentrione ec.* I successori di Ciro fecer guerra dalle parti d'occidente contro i Greci, da settentrione contro gli Sciti, di mezzogiorno contro l'Egitto, e l'Etiopia.

Vers. 5. *Un capro dall' occidente scorreva ec.* Da un paese occidentale, rispetto alla Persia, e all' Asia, veniva questo capro, la cui celerità è mirabilmente dipinta dal profeta col dire, ch' ei non toccava terra. Questi è Alessandro il grande. Egli in età di venti anni eletto capo de' Greci per far guerra a' re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra fino all' Indo. È noto, che questo principe volle farsi credere figliuolo di Giove Ammone, il qual dio era figurato in un capro, onde egli pur si faceva dipingere, colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto a' tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

Or il capro avea un insigne corno tra' due occhi. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli che si divisero il suo impero, nessuno lo agguagliò in felicità, e in possanza. Ovvero questo corno posto tra' due occhi può significare la vigilanza, e la sagacità di questo conquistatore.

et cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suae.

7. *Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, et percussit arietem: et comminuit duo cornua ejus, et non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, et nemo quibat liberare arietem de manu ejus.*

8. *Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, fructum est cornu magnum, et orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos coeli.*

no alla porta, e corse sopra di lui con tutto l'impeto della sua forza:

7. E avvicinatosi all'ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due corna, e l'ariete non potea resistergli, ed egli avendo gettato per terra, lo calpestò, e nissuno potea liberare l'ariete dal suo potere.

8. E il capro divenne grande formisura, e, cresciuto che ei fu, il suo gran corno si ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di esso volte a' quattro venti del cielo.

Vers. 6. 7. E si mosse contro quell'ariete... e corse ec. Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse a Isso, indi a Gangamela, dove furon rotte da lui le due corna dell'ariete, cioè fu vinto, superato l'impero unito de' Persiani, e de' Medi.

Vers. 8. Divenne grande formisura. E col nome di grande è conosciuto nella storia. *Il suo gran corno si ruppe.* Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell'età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe. Il primo anno del suo regno egli domò l'Ilirico, la Tracia, e la Grecia. Il secondo anno vinse presso il Granico i capitani di Dario. Il terzo anno mise in rotta lo stesso Dario a Isso. Il quarto anno soggiogò la Fenicia, espugnò Tiro, e scorse l'Egitto, dove fondò Alessandria, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalemme trattò con somma umanità e rispetto il pontefice Jaddo, fece of-

9. *De uno autem ex eis egressum est cornu unum modicum: et factus est grande contra meridiem, et contra orientem, et contra fortitudinem.*

10. *Et magnificatum est usque ad fortitudinem coeli; et dejecit de fortitudine, et de stellis, et conculcavit eas.*

9. E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, e s'ingrandì verso il mezzo giorno, e verso l'oriente, e verso la terra forte;

10. E s'innalzò anche contro la milizia del cielo: e gettò a terra dei forti, e delle stelle, e le conculcò.

ferir sacrificio nel tempio, e furono a lui mostrate queste profezie di Daniele; nelle quali egli lesse i decreti della provvidenza divina, riguardo a lui e alle sue conquiste, rivelati al profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe Ant. XII. 8.

L'anno sesto vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendo stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l'unico sovrano della Persia, e dell'Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange, e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro ec.

Nacquero quattro corna in luogo di esso. Quattro dei suoi capitani si divisero l'impero, e Tolomeo ebbe l'Egitto, Antigono l'Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi cap. VII. 6.

Vers. 9. E da uno di questi scappò fuori un piccol corno ec. Questo piccolo corno è figura di Antioco Epifane figliuolo di Antioco detto il grande, e uno de' successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccol corno*, perchè era secondogenito del grande Antioco. Egli fu famoso nelle guerre, che ebbe contro Tolomeo Filometore re d'Egitto, che è verso il mezzodi riguardo a Susa, dove scrive Daniele, e contro Artaxia re dell'Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

E verso la terra forte. Ovvero *contro la fortezza.* La Giudea difesa dalla protezione di Dio, e de' suoi angeli, è qui indicata con questo nome di *fortezza*, cioè di terra forte, contro la quale nissuno potea prevalere, quando era sedele al suo Dio.

Vers. 10. E s'innalzò anche contro la milizia del cielo ec. Contro Dio, contro il popol di Dio, contro i Giudei, che aveano per re, e condottiere il Dio del cielo, prese la guerra Antioco Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti de'forti di quel popolo, anzi di arrivar suo a conculcare delle stelle del

11. *Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: et ab eo tulit jure sacrificium, et dejecit locum sacrificiationis ejus.*

12. *Robur autem datum est ei contra jure sacrificium propter peccata; et prosternetur veritas in terra, et faciet, et prosperabitur.*

13. *Et audiivi unum de sanctis loquentem: et dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo visio, et jure sacrificium, et peccatum desolationis, quae facta est, et san-*

11. **E** s'innalzò fin contro il principe dei forti, e tolse a lui il sacrificio perenne, e avvilì il suo luogo santo.

12. **E** fu a lui data possanza contro il sacrificio perenne a motivo de' peccati: e la verità sarà abbattuta sopra la terra: ed egli intrapenderà, e sarà prosperato.

13. **E** udiì uno de' santi, che parlava: e un santo disse all'altro non conosciuto da me, che parlava: Quanto tempo avrà luogo la visione intorno al sacrificio perenne, e intorno

cielo. In tal guisa accenna il profeta que' Giudei illustri per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del grado sacerdotale, i quali per non soffrire i tormenti, violarono la legge, e obbedirono agli empj comandi del tiranno. Vedi 1. *Machab.* 1. 48. 55. *ec. n. Machab.* 1v. 14. *ec*

Vers. 11. *Contro il principe de' forti.* Pugnò addirittura contro Dio, da cui viene ogni fortezza, e ogni potenza; pugnò contro di lui, profanando il suo tempio, e l'altare, interrompendo i sacrificj, introducendo l'idolatria *ec.*

Vers. 12. *E la verità sarà abbattuta sopra la terra.* La vera religione sarà oppressa dall'empio. Convien leggere i due libri de' Maccabei, particolarmente ne' luoghi indicati, per vedere il pieno, e puntuale avveramento della profezia. Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia, come l'intesero i LXX.; e veramente dalla Storia apparisce, come quello fu un tempo, in cui parve, che sparisse dal mondo la sincerità, la fedeltà nelle promesse, e ogni giustizia.

ctuarium, et fortitudo conculcabitur?

14. *Et dixit ei: Usque ad vesperam, et mane, dies duo millia trecenti: et mundabitur sanctorum.*

15. *Factum est autem cum viderem ego Daniel visionem, et quaererem intelligentiam: ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.*

16. *Et audivi vocem viri inter Ulai; et clamavit, et ait: Gabriel, fac intelligere istam visionem.*

al peccato, causa della desolazione, e alla conculcazione del santuario, e della terra forte?

14. E quei gli rispose: Per due mila trecento giorni da sera a mattina: e poi sarà mondato il santuario.

15. E mentre io Daniele avea questa visione, e cercava d'intenderla, ecco che mi fu davanti come una figura di uomo.

16. E udii la voce di un uomo dentro l'Ulai, il quale sclamò, e disse: Spiegagli, o Gabriel, la visione.

Vers. 14. *Per due mila trecento giorni da sera a mattina.* Ovvero *fino alla sera, e al mattino*: vale a dire, fino a quel giorno (che vien formato dalla sera, e dal mattino), in cui finirà la desolazione di Antioco. Io però preferisco la prima versione più semplice, parendomi, che voglia il profeta indicare, ch'ei parla di giorni comuni composti delle due loro parti, la notte, e il giorno. I due mila trecento giorni fanno sei anni, e mezzo lunari, e si contano da varii interpreti dall'anno 143. de' Greci quando Antioco invase Gerusalemme, fino all'anno 149., in cui egli si morì. Vedi 1. *Macab* 1. 21. vi. 16. Ho detto *anni lunari*, benchè non sia certo, che tali fossero gli anni de' Caldei, secondo i quali è probabile, che calcoli il nostro profeta i suoi anni; altrimenti i 2300; giorni farebbero sei anni solari, tre mesi, e diciotto giorni.

Vers. 16. *Dentro l'Ulai.* Dentro la porta detta Ulai. Quegli che ordina all'angelo Gabriele di spiegare la visione al profeta, secondo Teodoreto, ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Girolamo però, e gli Ebrei credon, ch'ei fosse s. Michele arcan-

17. *Et venit, et stetit juxta ubi ego stabam: cumque venisset, pavens (corruì in faciem meam, et ait ad me: Intellige, fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.*

18. *Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: et tetigit me, et statuit me in gradu meo.*

19. *Dixitque mihi: Ego ostendam tibi, quae futura sunt in novissimo maledictionis: quoniam habet tempus finem suum.*

20. *Aries, quem vidiisti habere cornua, rex Medorum est, atque Persarum.*

21. *Porro hircus caprarum, rex Graecorum est, et cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.*

17. E questi venne, e si stette dove io mi stava: e arrivato ch' ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi disse: Comprendi, o figliuolo dell' uomo, come nel tempo definito la visione sarà adempiuta.

18. E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra: ed ei toccommi, e fe' rizzarmi su' miei piedi;

19. E mi disse: Io ti dimostrerò le cose, che avverranno nell' ultimo della maledizione; perocchè questo tempo ha il suo fine.

20. L' ariete, che tu hai veduto, che avea le corna, egli è il re de' Medi, e dei Persiani.

21. Il capro poi egli è il re de' Greci, e il corno grande, che egli ha tra i due occhi, questi è il primo re.

gelo, specialissimo protettore della sinagoga, e dipoi della chiesa di Cristo.

Vers. 19. *Nell' ultimo della maledizione.* Ovvero, come ha l' ebreo: *nell' estremo dell' ira*, cioè quando l' ira di Dio offeso scoppierà in severa, e atroce vendetta contro il suo popolo, e dipoi contro i persecutori dello stesso popolo.

22. *Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo: quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.*

23. *Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, et intelligens propositiones:*

24. *Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: et supra quam credi potest, universa vastabit, et prosperabitur, et faciet. Et interficiet robustos, (1) et populum sanctorum.*

22. Que' quattro corni, i quali, rotto quello, sono spuntati in sua vece, sono quattro regi, i quali s'innalzeranno dalla sua nazione, ma non avranno la forza di lui.

23. E dopo il regno di questi, quando saran cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, e intelligente di inimmi:

24. E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze. E oltre ogni credenza, devasterà tutte le cose, e otterrà il suo intento, e sarà intraprendente: e ucciderà i valorosi, e il popolo de' santi.

(1) 1. Mac. 1. 53. seq.

Vers. 23. *E dopo il regno di questi ec.* Ognuno di questi corni indica la successione di que' re. Antioco Epifane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo d'impudente, che è dato a lui dal profeta, noi sappiamo dagli storici profani, che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi, che non avea rispetto nè a Dio, nè agli uomini, avendo egli avvilita in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnamente, e sappiamo ancora, che in vece di Epifane, i suoi sudditi presero a chiamarlo Epimane, cioè pazzo furioso.

E intelligente di inimmi. Furbo, e malizioso, e pieno delle sottigliezze, e de' raggiri di una indegna politica. Tale si dimostrò egli sempre con tutti, e in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio lib. 44. 45. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

25. (2) *Secundum voluntatem suam, et dirigetur dolus in manu ejus: et cor suum magnificabit, et in copia rerum omnium occidet plurimos: et contra principem principum consurget, et sine manu conteretur.*

26. *Et visio vespere, et mane, quae dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.*

25. Conforme a lui piacerà, ed egli sarà orditore d'inganni, e si gonfierà in cuor suo, e nell'abbondanza di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalbererà contro il principe de' principi, e non per opera di uomo sarà annichilato.

26. E la visione della sera, e del mattino, che è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione; perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.

(2) 2. *Mac.* c. 6. et 7. et al. 1. *Mac.* 6. 8. seq. 2. *Mac.* .9 5. seq.

Vers. 24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze.* Se egli salirà sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combinazione di circostanze, le quali lo condurranno a divenir grande, e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. *Contro il principe de' principi.* Contro Dio, Re dei regi, e Signore de' domitanti.

E non per opera d' uomo sarà annichilato. La mano di Dio sarà quella che lo percuoterà, come egli stesso riconoscerà. Vedi 1. *Machab.* vi. 10. 11. 12.

Vers. 26. *E la visione della sera, e del mattino... è verità.* La visione, che si adempirà tra la sera, e il mattino del giorno ultimo de' due mila trecento (come a te è stato dimostrato), questa visione è verissima, ed indubitata. Vedi vers. 14.

Tu adunque sigilla la visione ec. Scrivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non è da pubblicarsi adesso, come quelle

27. *Et ego Daniel langui, et aegrotavi per dies: cumque surrexissem, faciebam opera regis, et stupebam ad visionem, et non erat qui interpretaretur.*

27. Ed io Daniele mi stetti languente, e ammalato per de' giorni. E risanato trattava gli affari del re; ed era stupefatto della visione, e non era chi la interpretasse.

C A P O IX.

Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo de' santi, e alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abominazione della desolazione sarà nel tempio.

1. *In anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldaeorum.*

1. *L'anno primo di Dario figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei,*

che riguardavano avvenimenti vicini: questa che è di cose assai remote, non potrà essere intesa, prima che venga ad effettuarsi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 27. *E ammalato per de' giorni.* Vale a dire: per molti giorni, come sta ne' LXX.

Trattava gli affari del re. Si vede, che sotto il regno di Baltassar egli avea tuttora gl' impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi capo II. 49.

E non era chi la interpretasse. Anche dopo la generale interpretazione data dall' angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L' ebreo, e i LXX. pare piuttosto, che vogliono significare, che *nissuno era informato* di questa visione, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.

2. *Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris (1) numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.*

3. *Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare, et deprecari in jejuniis, sacco et cinere.*

4. *Et oravi Dominum Deum meum, et confessus sum, et dixi: (2) Obsecro, Domine, Deus magne, et terribilis, custodiens pactum, et misericordiam diligentibus te, et custodientibus mandata tua.*

(1) *Jer. 25. 11. et 29. 10.*

2. Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che dovean essere settanta anni completi della desolazione di Gerusalemme.

3. E rivolsi la mia faccia al Signore Dio mio per pregarlo, e supplicarlo ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere.

4. E feci orazione al Signore Dio mio, e a lui diedi laude, e dissi: Invoco te, Signore, Dio grande, e terribile, che mantieni il patto, e la misericordia con que' che ti amano, e osservano i tuoi comandi.

(2) *2. Esd. 1. 5*

Vers. 1. L' anno primo di Dario ec. Egli è Dario il Medo, di cui è parlato capo v. 31., e il primo anno del regno di questo re era l' anno terzo del regno di Ciro in Persia, secondo la miglior cronologia.

Vers. 2. Considerai ne' libri ec. Daniele (come gli altri Ebrei) nella sua cattività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Geremia, nelle quali era stato predetto più volte, che settanta anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 3. Ne' digiuni, nel cilizio, e nella cenere. Daniele arma, per così dire, la orazione colla mortificazione, e colle umiliazioni della penitenza.

5. (1) *Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, et recessimus: et declinavimus a mandatis tuis, ac iudiciis.*

6. *Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terrae,*

7. *Tibi, Domine, iustitia: nobis autem confusio faciei, sicut est hodie viro Juda, et habitatoribus Jerusalem, et omni Israel, his qui prope sunt, et his qui procul in universis terris, ad quas ejecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.*

(2) *Baruc. 2. 17.*

5. Noi abbiám peccato, abbiám commessa l'iniquità, abbiám operato empiaemente, e ci siamo tirati indietro, e siamo usciti dalla strada de' tuoi comandamenti, e de' tuoi giudizi:

6. Non abbiám obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, e a' nostri principi, e a' padri nostri, e a tutto il popolo della terra.

7. A te, o Signore, la giustizia, ma a noi il rossore del volto, come avvien ora agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme, ed a tutto Israele, a quei che sono dappresso, e a quei che sono lontani in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi pelle loro colpe, colle quali han peccato contro di te.

Vers. 4. *Mantieni il patto, e la misericordia ec.* Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. *A te, o Signore, la giustizia.* A te deesi la lode di pura e incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo secondo

8. *Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, et principibus nostris, et patribus nostris, qui peccaverunt.*

9. *Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, et propitiatio, quia recessimus a te:*

10. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularem in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.*

11. *Et omnis Israel praevaricati sunt legem tuam, et declinaverunt ne audirent vocem tuam, et stillavit super nos maledictio, et detestatio, (1) quae scripta est in libro Moysis servi Dei, quia peccavimus ei.*

(1) *Levit. 26. Deut. 28.*

8. A noi Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi, e a' padri nostri, i quali peccarono;

9. Ma a te, il Signore Dio nostro, misericordia, e propiziazione: perchè noi ci ritirammo da te.

10. E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare nella sua legge data a noi dai servi di lui, i profeti.

11. E tutto quanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udir la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiam peccato contro di lui,

i nostri peccati, ma meno ancora di quel che si meritano i nostri peccati.

Vers. 9. *A te... misericordia, e propiziazione.* Ma è cosa degna di te, e usata da te, l'aver misericordia, e l'esser propizio a' peccatori, quand' essi riconoscono le loro colpe, e le piangono.

Vers. 11. *La maledizione, e l'anatema, che sta scritto nel libro di Mosè.* Allude alle maledizioni pronunziate contro i trasgressori della legge, *Deuter. xxvii. 13. ec.*

12. *Et statuit sermo-
nes suos quos locutus
est super nos, et super
principes nostros, qui
judicaverunt nos, ut
superinducerent in nos
magnum malum, quale
numquam fuit sub omni
coelo, secundum quod
factum est in Jerusa-
lem.*

13. (1) *Sicut scri-
ptum est in lege Moy-
si, omne malum hoc
venit super nos: et
non rogavimus faciem
tuam, Domine Deus
noster, ut reverteremur
ab iniquitatibus no-
stris, et cogitaremus
veritatem tuam.*

14. *Et vigilavit Do-
minus super malitiam,
et adduxit eam super
nos: justus Dominus
Deus noster in omnibus
operibus suis, quae fe-
cit: non enim audivimus
vocem ejus.*

15. (2) *Et nunc, Do-
mine Deus noster, qui
eduxisti populum tuum*

12. Ed egli ha adem-
piuta la parola pronun-
ziata da lui sopra di noi,
e sopra i principi no-
stri, che ci reggevano,
mandando sopra di noi
un male grande, qual
mai non fu sotto il cie-
lo, e quale è avvenuto
a Gerusalemme.

13. Secondo che era
scritto nella legge, di
Mosè, tutto questo ma-
le è venuto sopra di
noi: e noi non siamo
ricorsi a te, o Signore
Dio nostro, per ritrarci
dalle nostre iniquità, e
meditare la tua verità.

14. E il Signore fu
vigilante al gastigo, e
lo fe' cadere sopra di
noi: giusto è il Signore
Dio nostro in tutte le
opere, che egli ha fat-
te: perocchè noi non
ascoltammo la sua vo-
ce.

15. E ora, Signor
Dio nostro, che traesti
il tuo popolo dall' Egit-

(1) Deut. 27. 14.

(2) Bar. 2. 11. Exod. 14. 22.

de terra Aegypti in manu forti, et fecisti tibi nomen secundum diem hanc, peccavimus, iniquitatem fecimus.

16. *Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur, obsecro, ira tua, furor tuus a civitate tua Jerusalem, et monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, et iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, et populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.*

17. *Nunc ego exaudi, Deus noster, orationem servi tui, et preces ejus, et ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est propter te metipsum.*

18. *Inclina, Deus*

to con mano forte, e facesti a te nome, qual tu l' hai adesso, noi abbiam peccato, abbiam commessa l' iniquità.

16. Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, rimuovi l' ira, e il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperocchè per ragion de' nostri peccati, e delle iniquità dei padri nostri Gerusalemme, e il popol tuo sono lo scherno di tutti quelli che ci stanno all' intorno.

17. Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, l' orazione del tuo servo, e le suppliche; e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, che è deserto.

18. Porgi, Dio mio, il

Vers. 16. *Per tutta la tua giustizia.* La voce *giustizia* è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise ai penitenti il perdono, e secondo questa promessa non manca mai di concederlo alla sincera penitenza.

Vers. 17. *E per te medesimo ec.* Non pe' meriti nostri, ma per quel che tu sei, per la tua misericordia, per la tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione.

meus aurem tuam, et audi: aperi oculos tuos, et vide desolationem nostram, et civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

19. *Exaudi, Domine, placare Domine: attende, et fac: ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia nomen tuum invocatum est super civitatem, et super populum tuum.*

20. *Cumque adhuc loquerer, et orarem, et confiterer peccata mea, et peccata populi mei Israel, et prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei:*

21. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, (1) quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tem-*

tuo orecchio, ed ascolta, apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città, che ha avuto il nome da te: imperocchè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo davanti alla tua faccia.

19. Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso non esser lento, Dio mio, che la città, e il popol tuo hanno nome da te.

20. E mentr' io tuttor parlava, e orava, e confessava i peccati miei, e i peccati del mio popolo d'Israele, e umiliava le mie preghiere al cospetto del mio Dio a favore del monte santo del mio Dio,

21. Mentr' io tuttora orando parlava, ecco che l'uomo, ch'io a principio avea veduto nella visione, Gabriele

(1) Supr. 8. 16.

pore sacrificii vespertini.

22. *Et docuit me, et locutus est mihi, dixitque: Daniel, nunc egressus sum ut docerem te, et intelligeres.*

23. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es: tu ergo animadvertite sermonem, et intellige visionem.*

24. (1) *Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super populum tuum, et super urbem sanctam tuam, ut consummetur praevaricatio, et finem ac-*

subitamente volando mi toccò nel tempo del sacrificio della sera,

22. E m'istruì, e parlommi, e disse: Daniele, io son venuto adesso per istruirti, e perchè tu abbi intelligenza,

23. L'ordine fu dato a me fin dal cominciamento di tua orazione, ed io sono venuto, a dare a te cognizione; perocchè tu se' uomo di desiderii. Tu adunque bada alle (mie) parole, e comprendi la visione.

24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa, affinchè la prevaricazione sia tolta, ed abbia fine il

(1) *Matth. 24. 15.*

Vers. 21. *Nel tempo del sacrificio della sera.* Nel tempo, in cui soleva offerirsi l'olocausto dell'agnello, verso il tramontar del sole, *tra le due sere* (*Num. xxxviii. 4.*), dopo la nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sacrificio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consecrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, e le preghiere, e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sacrificio si fosse offerto, ed egli fosse stato presente.

Vers. 23. *Tu se' uomo di desiderii.* Vale a dire, uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio, e del bene de'tuoi fratelli. Non credo, che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi *Hieron. Teodor. ec.*

cipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungetur Sanctus sanctorum.

26. Scita ergo, et animadvertite: Ab exitu sermonis, ut iterum aedificetur Jerusalem, usque ad Christum ducentem, hebdomades septem, et hebdomades sexaginta duae erunt:

peccato, e sia cancellata l'iniquità, e venga la giustizia sempiterna, ed abbia adempimento la visione, e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de' santi.

25. Sappi adunque, e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e

Vers. 24. Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa. Il senso, che abbiám dato alla parola abbreviata è manifestamente certo secondo il significato della voce ebraea. Vedi ancora *Isai. x. 22.* Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla cattività, e la ristorazione della città santa, e del tempio; e Dio a quest'uomo di desiderii non solo rafferma le promesse fatte già a favore degli ebrei cattivi in Babilonia, e a favor di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui egli debbe venire, del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, e i peccati degli uomini, del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra a giustificazione e santificazione degli uomini, del tempo, in cui tutte le profezie dell'antico Testamento saranno adempiute in lui *che è fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, che è il Santo de' santi, sarà unto, e consacrato dallo Spirito santo in sacerdote, re, profeta, dottore, legislatore, e redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione e la morte, si fissano ai loro anni determinati; e quello che indi ne avvenne ai danni del popolo traditore e omicida del medesimo Cristo, è annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno riparo gli Ebrei contro la evidente dimostrazione, che quindi nasce della venuta del Messia.

et rursus aedificabitur platea, et muri in angustiam temporum.

26. *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus: et non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, et sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: et finis ejus vastitas, et post finem belli statuta desolatio.*

sessantadue settimane: e saran di nuovo edificate le piazze, e le mura glie in tempo di angustia.

26. E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città, e il santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.

Vers. 25. 26. Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme ec. Tutti convengono, che le 70. settimane sono di anni. Di queste settimane l' angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di sessantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. E la città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che cominceranno dall' editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno settantadue settimane (anni 434.) fino al tempo, nel quale il Cristo sarà unto. L' anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città, II. *Esdr.* II. 1. 5. 6., e ne' capi IV. VI. VII. dello stesso libro sono descritte le contraddizioni dei nemici degli ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, o almeno mandare in lungo il lavoro, e questo riuscì loro, onde quarantanove anni si assegnano a tutta l' opera di ristorar la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi contro i nemici; opera, che fu fatta in *tempo di angustia*. Vengono indi le sessantadue settimane, che si conducono fino all' anno quindicesimo di Tiberio, nel qual anno Cristo fu battezzato, e unto dallo Spirito santo, il quale discese sopra di lui, quando si vide avverata la predizione d' Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me: perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare a' poveri ec.* Vedi *Luc.* IV. 18. Cri-

27. *Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, et sacrificium: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem, et finem perseverabit desolatio.*

27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verranno meno le ostie, e i sacrificii, e sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione, e la desolazione durerà fino alla consumazione, e sino alla fine.*

sto dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell'ultima settimana; e fin d'allora l'ostia, e il sacrificio carnale divenne inutile, e fu, come se già non fosse, benchè si continuasse dagli ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrar nelle varie questioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette d'ingolfarmi.

Vers. 26. *Il Cristo sarà ucciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà.* Sarà dunque allora adempiuta la predizione di Osea: *Koi non mio popolo, e io non vostro Dio*, cap. 1. 9. L'ebreo, che disse di non avere altro re, fuori di Cesare, perderà il titolo, e le prerogative di popolo di Dio.

E la città, e il santuario sarà distrutto ec. In pena dell'orrendo delitto la città, e il tempio sarà distrutto da Tito, e da' Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei estermio, e in questa desolazione, e disertamento è stabilito, che ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana.* Il Cristo predicando il suo Vangelo, e dando il sangue, e la vita per la salute degli uomini nell'ultima settimana, fermerà, e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutti i credenti.

E sarà nel tempio l'abbominazione della desolazione. Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quel che si è detto *Matth. xxiv. 15.* Comunemente s'intende qui predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi ebrei, e particolarmente da quelli che si dicevano zelatori, i quali ogni sorta di eccesso commisero nel tempio stesso, quando Tito ebbe posto l'assedio alla città.

E la desolazione durerà ... fino al fine. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l'avveramento pienissimo di essa, e

C A P O X.

Digiuno di Daniele, il quale dipoi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno dei Persiani. Del principe de' Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.

1. *Anno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, et verbum vigrum, et fortitudo magna: intellexitque sermonem: intelligentia enim est opus in visione.*

2. *In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus.*

1. **L'** anno terzo di **Ciro** re di Persia fu rivelata una parola a **Daniele** cognominato **Baltassar**, una parola vera, e una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l'intelligenza.

2. In que' giorni io **Daniele** mi stava piangendo pel corso di tre settimane.

di tutte le particolarità annunziate da **Daniele** intorno al **Messia** non ha potuto finora servire a illuminare il popolo, che lo rinnegò: ma anche questa incredibile cecità, e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene un' invincibil dimostrazione della verità della religione cristiana.

Vers. 1. E una fortezza grande. Vale a dire, fu a lui fatta vedere una forte milizia, cioè gli angeli i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. Pel corso di tre settimane. L' ebreo propriamente dice: per tre settimane di giorni, distinguendole dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. E disputa tra gl' in-

3. *Panem desiderabilem non comedi, et caro, et vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.*

4. *Die autem vigesima, et quarta mensis primi, eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.*

5. *Et levavi oculos meos, et vidi: et ecce vir unus vestitus lineis, (1) et renes ejus accinti auro obrizo,*

6. *Et corpus ejus quasi chrysolithus, et facies ejus velut spe-*

3. Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unsi d'unguento finchè non furono passati i giorni di tre settimane,

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese io me ne stava vicino al gran fiume, il Tigri;

5. Ed alzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo vestito di abiti di lino, e i suoi fianchi eran cinti di fusciasca di fin oro;

6. E il suo corpo era come il crisolito, e la sua faccia avea la somi-

(1) *Apocal. 1, 13.*

terpreti intorno al motivo, per cui il profeta si affliggeva, ed orava, e digiunava. Alcuni credono ch'ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni, che incontravano gli ebrei per parte dei lor nemici nella ristorazione del tempio; altri, ch'ei piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali per non lasciare le comodità, e gli agi, che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria secondo la permissione data da Ciro. L'una, e l'altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo, e nei due capi seguenti.

Vers. 3. *Non mangiai pane fino.* Ovvero *pane delicato.* Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. 4. *Il Tigri* Curzio e Plinio affermano, che *Tigri* presso i Medi vuol dir saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

cies fulguris, et oculi ejus ut lampas ardens: et brachia ejus, et quae deorsum sunt usque ad pedes, quasi species aeris candentis: et vox sermonum ejus, ut vox multitudinis.

7. *Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimius irruit super eos, et fugerunt in absconditum,*

8. *Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: (1) et non remansit in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, et emarcui, nec habui quidquam virium.*

9. *Et audivi vocem*

(1) *Supr. 8. 17.*

gianza di un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente, e le braccia, e le parti all'ingiu' fino a' piedi erano simili ad un bronzo rovente; e il tuono di sue parole come il romorio di una gran turba.

7. E vidi solio Daniele questa visione; ma coloro che eran con me non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nascondersi.

8. Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.

9. E io udiva il suo-

Vers. 6. *Come il crisolito.* Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d'oro, che luccica in guisa tale, che l'oro al paragone di essa par, che biancheggia. Così Plinio xxxvii. 9.

Vers. 7. *Non la videro, ma non a' eccessivo terrore entrò in loro ec.* Non vider l'angelo, ma udirono il romore, e forse anche videro la luce, il folgore grande, ch'ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto, *Atti xxii. 9. ec.*

sermonum ejus: et audiens jacebam consternatus super faciem meam, et vultus meus haerebat terrae.

10. *Et ecce manus tetigit me, et erexit me super genua mea, et super articulos manuum mearum.*

11. *Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quae ego loquor ad te, et sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cumque dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.*

12. *Et ait ad me: Noli metuere, Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.*

13. *Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti, et uno*

no di sue parole, e giaceva boccone tutto sbi-gottito, e la mia faccia era attaccata alla terra.

10. Quand' ecco una mano toccommi, e fecemi alzar sulle mie ginocchia, e sulle dita delle mie mani.

11. Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desiderii, intendi le parole, che io ti dico, e sta' su tuoi piedi; imperocchè io sono stato ora spedito a te: e quando egli mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.

12. Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele; perocchè fin dal primo giorno, in cui, affin di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affliggerti al cospetto del tuo Dio, furono esaudite le tue parole, e per ragion di tue orazioni son venuto.

13. Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me per ven-

diebus: et ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium meum, et ego remansi ibi juxta regem Persarum.

14. *Veni autem, ut docerem te quae ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.*

tun giorno, ma Michele, uno de' primarii principi, venne in mio soccorso, ed io rimasi colà presso il re dai Persiani.

14. Or io son venuto per ispiegare a te le cose, che avverranno al popol tuo negli ultimi giorni: imperocchè questa visione va a' giorni rimoti.

Vers. 13. Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me ec. Non istò qui a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con s. Girolamo, Teodoreto, Gregorio ec. dico, che egli è un Angelo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può agli un' angelo opporsi a un altro, e contrastare con esso? Gli angeli benchè uniti tra loro con perfettissima carità possono aver diverso parere, e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il voler di Dio non è ancora ad essi manifesto, e possono, mirando ciascuno al bene, desiderare, e domandare l' uno una cosa, e l' altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l' angelo custode del reame di Persia potè per esempio desiderare, che un numero di ebrei restassero in quel paese, dove potevan sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli angeli Gabriele, e Michele poterono desiderare, e domandare, che tutte le poche reliquie della nazione ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio, e della città. Veggasi s. Tommaso prima parte *quest. 113. art. 7. 8.*, dove con chiarissimo, e saldissimo ragionamento dimostra, che nulla è qui, che ripugni alla carità degli angeli, nè alla perfetta loro felicità.

Uno de' primarii principi. Uno degli angeli principali; ovvero il primo de' primarii principi.

Rimasi colà presso il re de' Persiani. Per ispirare a Ciro sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.

Vers. 14. Va a' giorni rimoti. Solamente dopo lungo spazio di tempo, si adempierà quello che io ti farò vedere, e intendere. Ciò riguarda le cose, che si leggono nel capo che segue.

15. *Cumque loqueretur mihi hujusmodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, et tacui.*

16. (1) *Etece quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea: et aperiens os meum locutus sum, et dixi ad eum, qui stabat contra me: Domine mi, in visione tua dissolutae sunt compages meae; et nihil in me remansit virium.*

17. *Et quomodo poterit servum Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed te halitus meus intercluditur.*

18. *Rursum ergo tetigit me, quasi visio hominis, et confortavit me,*

19. *Et dixit: Noli timere, vir desideriorum. Pax tibi: confortare, et esto robustus. Cumque*

15. E nel tempo ch' ei mi diceva queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui.

16. Ed ecco che colui che era simile a un figliuolo di uomo, toccò le mie labbra, e aprendo io la mia bocca, parlai, e dissi a lui, che stavami dirimpetto: Signor mio, al veder te si sono sciolte tutte le mie giunture, e non mi è restato vigore alcuno.

17. E come potrà egli il servo del mio Signore parlare col Signor mio? Imperocchè non è rimasto vigore in me, ed ancor mi manca il respiro.

18. Di nuovo adunque toccommi colui ch' io vedevo simile ad uomo, e rendetemi lena,

19. E disse: Non temere, o uomo di desiderii: pace sia a te: ripiglia vigore, e robusteza:

(1) Isai. 6. 7.

Vers. 16. Colui, che era simile a un figliuolo di uomo. Quegli che era un angelo, ma si era fatto vedere a me in figura d' uomo.

*loqueretur mecum, con-
valui, et dixi: Loquere,
Domine mi, quia con-
fortasti me.*

20. *Et ait: Numquid
scis, quare venerim ad
te? et nunc revertar ut
praelier adversum prin-
cipem Persarum: cum
ego egrederer, appa-
ruit princeps Graeco-
rum veniens,*

21. *Verumtamen an-
nuntiabo tibi quod ex-
pressum est in Scri-
ptura veritatis: et ne-
mo est adjutor meus in
omnibus his, (1) nisi
Michael princeps ve-
ster,*

za. E mentre egli par-
lava meco, io mi rinvig-
gorii, e dissi: Parla, Si-
gnor mio, perocchè tu
mi hai riconfortato.

20. Ed ei disse: E
non sai tu il perchè io
sono venuto a te? Ed
ora io tornerò a com-
battere contro il prin-
cipe de' Persiani. Quand'
io partiva, compariva il
principe de' Greci, che
veniva.

21. Ma io annunzierò
a te quello che sta
espresso nella Scrittura
di verità: e nissuno
mi dà aiuto in tutto
questo, se non Michele
vostro principe.

(1) *Apocal. 12. 7.*

Vers. 20. Compariva il principe de' Greci. L' angelo custode del regno dei Greci, cioè de' Macedoni, non è detto quello che questo angelo domandasse.

Vers. 21. Nella Scrittura di verità. Cioè ne' decreti di Dio, i quali sono stati ormai a me manifestati.

Michele vostro principe. Si è già detto, come l' arcange-
lo s. Michele fu sempre riconosciuto per protettore speciale della
sinagoga, e poscia della chiesa di Gesù Cristo. E in tutto que-
sto capitolo ci vien dimostrato, con quanto amore e sollecitudine
gli angeli di Dio si adopriano pel bene degli uomini, alla cura
de' quali destinolla la divina bontà, e quanto perciò essi meriti-
no il nostro rispetto, e la nostra riconoscenza.

C A P O XI.

Profezia intorno a' re di Persia, e al re de' Greci. Delle guerre tra' re del mezzodì, e del settentrione, e di un re, il quale non farà nessun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, o si sottrarranno al dominio di lui.

1. **E**go autem ab anno primo Darii Medo stabam ut confortaretur, et roboraretur.

2. *Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges stabunt in Perside, et quartus ditabitur opibus nimis super omnes: et cum invaluerit divitiis suis, concitabit omnes adversum regnum Graeciae.*

1. **O**rio fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva, perchè si fortificasse, e si corroborasse.

2. Ed ora io annunzierò a te la verità. Ecco che tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto sorpasserà gli altri tutti in ismodata potenza, e quando sarà cresciuto in ricchezze, inciterà tutti contro il regno della Grecia.

Vers. 1. Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva ec. Egli è l'angelo Gabriele, che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli ebrei egli assistè Dario il Medo, per conseguenza anche Ciro, affinchè divenuti padroni di Babilonia favorissero, e liberassero il popolo del Signore.

Vers. 2. Tre re saranno ancor nella Persia, e il quarto ec. Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise, Smerdi, e Dario Istaspe. Il quarto è Serse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin. l. 10. Erodoto vii. 60, 67.*, e con un'armata navale di mille cento set-

3. *Surget vero rex fortis, et dominabitur potestate multa, et faciet quod placuerit ei.*

4. *Et cum steterit, conteretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos coeli; sed non in posteros ejus, neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.*

5. *Et confortabitur rex Austri: et unus de principibus ejus praevalabit super eum, et dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.*

3. Ma sorgerà un re forte il quale dominerà con possanza grande, e farà quel che vorrà.

4. E quand'egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso a' quattro venti del cielo, ma non a' suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò: imperocchè oltre a' quelli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.

5. E il re di mezzodì sarà possente: ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, e sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.

te triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringeva gli abitatori de' paesi, pe' quali passava, a prendere le armi, e unirsi seco per distruggere la Grecia.

Vers. 3. 4. *Ma sorgerà un re forte ec.* Alessandro il grande, la cui gloria ebbe corta vita; e morto lui, il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse VIII. 22., e non passò a' suoi discendenti, ma oltre i quattro, che ebbero l'Egitto, la Grecia, l'Asia, e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di varii de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *E il re di mezzodì sarà possente.* Parla di Tolomeo, il quale ebbe l'Egitto, la Libia, e il paese di Cirene, che sono al mezzodì della Giudea.

Ma uno de' principi di quella ec. Un altro de' capitani di quel re forte (vers. 3.) sarà più forte di Tolomeo, e più grande. Questi è Seleuco Nicatore che fu re della Siria, della provincia

6. *Et post finem annorum foederabuntur: filiaque regis Austri veniet ad regem Aquilonis facere amicitiam, et non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: et tradetur ipsa, et qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, et qui confortabant eam in temporibus.*

7. *Et stabit de germine radicum ejus plantatio: et veniet cum exercitu, et ingreditur provinciam regis Aquilonis: et abutetur eis, et obtinebit.*

6. E passati molti anni faranno lega, e la figliuola del re di mezzo giorno andrà sposa del re di settentrione pegno di amicizia: ma ella non avrà stabile, e ferma sorte, nè la sua stirpe si manterrà, e sarà messa a morte ella, e la gioventù, che l'aveva accompagnata, ed erale stata di conforto in que' tempi.

7. Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. Ed ei verrà con un esercito, ed entrerà negli stati del re di settentrione, e li desolerà, e ne diverrà padrone.

di Babilonia, della Media, e di altri paesi, e anche di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 6. *Faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno ec.* I due re dell' Egitto, e della Siria, Tolomeo Filadelfo, e Antioco detto *il dio* ebber guerra tra loro, la quale fu terminato col matrimonio di Berenice sorella di Tolomeo sposata ad Antioco con ricchissima dote, e questi ripudiò per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli dipoi abbandonata Berenice riprese la prima sua sposa, la quale temendo, che Antioco o prima, o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l' incostante marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò gente a uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salir sul trono Seleuco Callinico figliuolo suo, e di Antioco. Vedi s. Girolamo, Giustino *lib. xxvii. 1.* Valer. Max. *ix. 10.* Così si avverò quello che dice il profeta; Berenice perdè ben presto l' affetto dello sposo, e il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate, e fedeli, cioè con quelle che l'avevano accompagnata quando era venuta dall' Egitto.

8. *Insuper et deos eorum, et sculp̄tia, vasa quoque pretiosa argenti, et auri, captiva ducet in Aegyptum: ipse praevalabit adversus regem Aquilonis.*

9. *Et intrabit in regnum rex Austri, et revertetur ad terram suam:*

10. *Filii autem ejus provocabuntur, et congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: et veniet properans, et inundans: et revertetur, et concitabitur, et congregietur cum robore ejus.*

8. E condurrà prigionieri in Egitto i loro dei, e le statue, ed anche i vasi preziosi d'argento, e d'oro. Egli trionferà del re di settentrione.

9. E rientrerà nel suo regno il re di mezzodi, e ritornerà nella sua terra.

10. Ma i figliuoli di quello peccati rauneranno eserciti numerosi, e uno velocemente verrà, inonderà, e ritornerà, e con grand'impeto attaccherà la mischia colle forti squadre di lui.

Vers. 7. 8. 9. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe ec.* Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei, il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolomeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, e la Cilicia, e quasi tutta l'Asia, e saccheggerà quel regno, donde porterà via quaranta mila talenti d'argento, e infiniti vasi preziosi, e molti simulacri degli dei, tra' quali ne erano di quelli che Cambise, occupato l'Egitto, avea portati nella Persia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simulacri mosse gli Egiziani a dare a questo Tolomeo il nome di Evergete, cioè benefattore. Vedi s. Girolamo. I 40000. talenti fanno più di sedici milioni di scudi romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello peccati rauneranno ec.* Morto Seleuco Callinico, i figliuoli di lui Seleuco Ceraunio, e Antioco detto il grande, per vendicarsi del re di Egitto, rauneranno un esercito, e faran guerra contro Tolomeo Filopatore figliuolo, e successore dell' Evergete; ma Seleuco Ceraunio essendo stato ucciso il terzo anno del suo regno, toccò ad Antioco

11. *Et provocatus, rex Austri egredietur et pugnabit adversus regem Aquilonis, et praeprabit multitudinem nimiam, et dabitur multitudo in manu ejus.*

12. *Et capiet multitudinem, et exaltabitur cor ejus, et dejiciet multa millia, sed non praevalabit.*

13. *Convertetur enim rex Aquilonis, et praeprabit multitudinem multo majorem, quam prius: et in fine tempo-*

11. E il re di mezzodi provocato uscirà in campo, e combatterà contro il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito formisura grande, e cadranno molti sotto il suo braccio.

12. E farà moltitudine di prigionieri, e s'innalzerà il cuore di lui, e farà macello di molte migliaia, ma non andrà più avanti.

13. Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima, e

il grande l'impresa, e ripresa la Siria si preparò a portar la guerra nell'Egitto. Il profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità; ma (come notò s. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambedue i fratelli di Seleuco Callinico aspireranno alla vendetta, ma uno di essi, Antioco, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe, e i generali di Tolomeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11. 12. *E il re di mezzodi provocato ec.* Tolomeo Filopatore sarà un principe molle, ed effeminato, onde appena nell'ultimo pericolo si moverà, e andrà incontro ad Antioco arrivato già fino a Raphia. Ivi l'esercito di Filopatore, nel quale erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tal vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d'Antioco, se avesse saputo valersi della occasione, e *ajutare la fortuna col valore*, dice Giustino lib. xxx. Ciò viene indicato, e predetto dal nostro profeta con queste parole: *non andrà più avanti*; come in quella *s'innalzerà il cuore di lui* egli ha voluto accennare la superbia, e le crudeltà, colla quale trattò gli ebrei dimoranti nell'Egitto. Vedi il terzo libro de' Maccabei.

rum annorumque, veniet properans cum exercitu magno, et opibus nimis.

14. (1) *Et in temporibus illis multi conurgent adversus regem Austri: filii quoque praevaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem, et corruent.*

15. *Et veniet rex Aquilonis, et comportabit aggerem, et capiet urbes munitissimas: et brachia Austri non*

passato lo spazio di alcuni anni verrà in fretta con grande armata, e con somma possanza.

14. E in que' tempi si moveranno molti contro il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio dei prevaricatori del popol tuo si leveranno su per adempiere la visione, e periranno.

15. E verrà il re di settentrione, e farà assedii, e prenderà le città meglio fortificate, e il valore di mezzodì

(1) *Isai. 19. 16.*

Vers. 13. 14. *Ritournerà il re del settentrione ec.* Diciassette anni dopo la battaglia di Raphia, Antioco si preparò nuovamente a far guerra all' Egitto, ed essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispogliare Tolomeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l' esercito di Epifane, e ciò in tempo, che l' Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all' Egitto si erano ribellate. Vedi s. Girolamo.

I figliuoli eziandio de' prevaricatori del popol tuo ec. Da un passo di Polibio riferito da Giuseppe ebreo xiv. 3. venghiamo a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antioco, ribellandosi anch' essi contro il re d' Egitto; e in que' primi giorni dovettero essere molto contenti dei buoni trattamenti, che riceveano da quel re: ma non sapevano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all' adempimento della profezia, secondo la quale il Signore volea per mano di Antioco Epifane figliolo di Antioco il grande gastigare le loro iniquità, come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture *prevaricatore* vuol dir *ribelle*. Questi ribelli adunque senza saperlo adempieranno la profezia, e periranno.

sustinebant, et consurgent electi ejus ad resistendum, et non erit fortitudo.

16. *Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, et non erit, qui stet contra faciem ejus: et stabit in terra inclitya, et consumetur in manu ejus.*

17. *Et ponet faciem suam, ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, et recta faciet cum eo: et filiam feminarum dabit ei, ut evertat illud: et non stabit, nec illius erit.*

non potrà stargli a petto, e i suoi campioni andranno ad opporgli, ma saran senza forza.

16. E quegli venendo sopra il re di mezzodi farà quello che gli parrà, ne sarà chi regger possa davanti a lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.

17. E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, e tratterà con lui di cose giuste, e la figlia bellissima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuscirà, ed ella non lo favorirà.

Vers. 15. *E farà assedit ec.* È indicato l'assedio di Sidone nella qual città si era chiuso Scopa generale di Tolomeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniero di Antioco, e l'assedio di Coza, e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi Livio, lib. xxxv., e s. Girolamo. Tolomeo mandò contro Antioco tre illustri capitani, Eropo, Menocle, e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopa dall'assedio, nè far argine alle conquiste di quel re.

Vers. 16. *Si poserà nella terra illustre, la quale ec.* Si poserà nella Giudea, terra amenissima, e fertilissima, nella quale farà grandi disordini perseguitando que' Giudei, i quali tenevano tuttavia il partito di Scopa, e del re d' Egitto.

Vers. 17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui ec.* I Romani avendo presa la protezione del giovinetto re Tolomeo, il re Antioco per assicurarsi dell' Egitto

18. *Et convertet faciem suam ad insulas, et capiet multas: et cessare faciet principem opprobrii sui, et opprobrium ejus convertetur in eum.*

19. *Et convertet faciem suam ad imperium terrae suae, et*

18. E si rivolgerà verso le isole, e molte ne occuperà, e farà restare odioso l'autore della obbrobriosa sua guerra, e il suo obbrobrio ricadrà sopra di lui.

19. E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, e troverà un

nel tempo della guerra, eh' ei meditava contro i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolomeo la sua figliuola, dandole in dote la Celesiria, la Fenicia, e la Giudea, paesi tolti già da lui all'Egitto, colla intenzione di aver dipoi occasione, o pretesto per invadere di nuovo quel regno, finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolomeo furono sottili, e cauti, quant' egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell'Egitto si sostenne coll'amicizia de' Romani. Quelle parole: *nec illius erit*: s' intendono di Cleopatra.

Vers. 18. *E si rivolgerà verso le isole ec.* Sotto il nome d'isole s' intendono sovente nelle Scritture i paesi, a' quali non potea andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni qui per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, e le costiere, dove Antioco fece delle conquiste. S. Girolamo espose queste parole delle isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell'Arcipelago invase da quel re. *E farà restare ozioso l'autore della obbrobriosa sua guerra ec.* Nella interpretazione di questo oscurissimo luogo ho seguitato il parere di un dotto teologo autore dell'esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antioco, e i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gl' insegnò ancora la maniera di farla utilmente, e con gran vantaggio. Ma i consigli di Annibale non furono eseguiti, e Antioco si portò malissimo, e si disonorò in molte maniere nel corso di essa. Annibale dovea essere mandato con un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo che il re dovea starsene colla sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch' egli in Italia. Nè questa, nè alcun' altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, e il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonorata, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio lib. xxxvii.

impinget, et corruet: et non inuenietur.

20. *Et stabit in loco ejus vilissimus, et indignus decore regio: et in paucis diebus conteretur non in furore, nec in praelio.*

21. *Et stabit in loco ejus despectus, et non tribuetur ei honor regius: et veniet clam, et obtinebit regnum in fraudulentia.*

inciampo, e cadrà, e più non sarà.

20. Esuccederà a lui un vilissimo uomo, e indegno dell'onore di re: e in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè in battaglia.

21. E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.

Vers. 19. Et ornerà² indietro nelle provincie del suo regno ec. Antioco per mettere insieme il tributo, ch'ei dovea pagare ai Romani, andò in giro nelle più remote provincie del suo regno, e avendo sentito dire, che in un tempio dell'Elimaide vi erano degl'immensi tesori, andò, e lo saccheggiò; ma i barbari dei vicini paesi si unirono contro di lui, e lo assalirono, e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino ec.

Vers. 20. E succederà a lui un vilissimo uomo ec. Questi è Seleuco Filopatore figliuolo maggiore di Antioco, il quale Seleuco fu principe di nessun merito, e valore, avaro, e sacrilego, che mandò Eliodoro a Gerusalemme, perchè pigliasse quello che si trovava nel tesoro del tempio 2. *Machab.* III. 33. Egli fu ucciso dallo stesso Eliodoro, che volea usurpare il trono.

Vers. 21. E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re. Parla di Antioco Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'ajuto di Attalo, e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio figlio di Seleuco era a Roma. Egli fu principe di naturale inquieto, torbido, stravagante, e di più molto crudele, particolarmente verso la nazione ebraea. Vedi 1. *Machab.* II., 2. *Machab.* III. 30., e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di vilipeso, quando dai suoi se gli dava comunemente il titolo di pazzo furioso, come si è già detto altrove. *Verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.* Antioco venendo da Roma, essendo giunto ad Atene, seppe la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza co're di Pergamo si fece padrone del regno, che spettava al nipote.

22. *Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, et conterentur: insuper et dux foederis.*

23. *Et postamicitias, cum eo faciet dolum: et ascendet, et superabit in modico populo.*

24. *Et abundantes et uberes urbes ingreditur: et faciet quae non fecerunt patres ejus, et patres patrum ejus: rapinas, et praedam, et divitias eorum dissipabit, et contra firmissimas cogitationes inibit: et hoc usque ad tempus.*

22. E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate, e distrutte, e di più il capo dell'alleanza.

23. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, e audrà innanzi, e vincerà con piccolo esercito.

24. Ed entrerà nelle città grosse, e piene di ricchezze, e farà quel che non fecer mai i suoi padri, nè li padri dei padri suoi: saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contro le più forti, e ciò fino a un dato tempo.

Vers. 22. E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate. Eliodoro fu vinto dai due re collegati con Antioco.

E di più il capo dell' alleanza. S' intende, sarà distrutto. Tolomeo Epifane coguato di Antioco fu ucciso da' suoi nel tempo che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo, che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioco. Tolomeo Epifane è detto *capo dell' alleanza*, perchè contratto il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioco il grande, strinse alleanza tra' l reame d' Egitto, e quello della Siria.

Vers. 23. 24. E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode ec. Dopo la morte di Tolomeo Epifane, Antioco volle esser tutore del figliuolo di lui Tolomeo Filometore, fanciullo di sette anni; ma Eulajo, e Leneo ministri del re chiesero, ch' ei restituisse piuttosto all' Egitto la Celesiria, e Antioco Epifane dopo aver per un tratto di tempo fatto l'amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d' Egitto, e Tolomeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli mostrandolo sempre molto affet-

25. *Et concitabitur fortitudo ejus, et cor ejus, adversum regem Austri in exercitu magno: et rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, et fortibus nimis, et non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia,*

26. *Et comedentes panem cum eo, contendent illum, exercitusque ejus opprimetur; et cadent interfecti plurimi.*

27. *Duorum quoque regum cor erit, ut malefaciant, et ad mensam unam mendacium loquentur, et non profi-*

25. E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ad andare contro il re del mezzo giorno con grande esercito, e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti, e grandi aiuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.

26. E que' che mangiano alla sua mensa, saranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saranno gli uccisi.

37. Ed anche i due re non penseranno ad altro, che a far del male, e stando insieme a mensa parleranno con

to verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prete con tutte le formalità, e cerimonie usate possesso dell' Egitto, e con poca fatica arrivò a ottenere quello che nissuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però misero sul trono Tolomeo Evergete fratello di Filometore, lo che accese la guerra, di cui si parla in appresso, nella quale Antioco fingendo di far tutto pel re pupillo mirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambedue i fratelli.

Vers. 25. 26. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ec.* Egli riportò vittoria contro Tolomeo Evergete. Vedi 1. Machab. 1. 17. 18. 19. E sembra acconarsi, che in questa guerra l' Evergete fu mal servito, ed anche tradito da' suoi, da que' che mangiano alla sua mensa.

*cientis quia adhuc finis
in aliud tempus.*

28. *Et revertetur in
terram suam cum opi-
bus multis, et cor ejus
adversum testamentum
sanctum, et faciet, et
revertetur in terram
suam.*

29. *Statuto tempore
revertetur, et veniet ad
Austrum: et non erit
priori simile novissi-
mum.*

finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.

28. E quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contro il testamento santo, e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra.

29. Nel tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzodì, ma questa ultima volta non avverrà come nella prima;

Vers. 27. Ed anche i due re non penseranno ad altro, che a far del male ec. Antioco pensava a gabbare Tolomeo Filometore, e questi a gabbare Antioco, trattando di far la pace col fratello, la quale fu poi tra loro conclusa; ma nè Antioco arrivò a farsi re dell' Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioco, il quale ritenne Pelusio, che era la chiave di quel regno, e vedendosi dipoi burlato dai due fratelli, che si erano riuniti, tornò di nuovo nell' Egitto, come è detto vers. 29. Vedi Livio lib. 45.

Vers. 28. Coverà pravi disegni contro il testamento santo ec. Antioco tornò dall' Egitto col cuore pieno di mal talento contro gli Ebrei. Vedi 1. Machab. 1. Per la qual cosa arrivato che fu a Gerusalemme esercitò contro di essi immense crudeltà, profanò il tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi e suppellettili preziose, 1. Machab. 1.23. 24., 2. Machab. v. 22., e se ne tornò ad Antiochia.

Vers. 29. 30. Nel tempo stabilito ritornerà ec. Antioco tornerà dipoi nell' Egitto; ma le cose non andranno per lui tanto bene come l' altra volta: perocchè quando era già vicino ad Alessandria vennero i legati di Roma a ordinarli di ritirarsi dall' Egitto, e avendo egli detto, che avrebbe consultato co' suoi amici intorno a quello che avesse da fare, uno de' legati Caio Popilio fece colla sua spada un cerchio intorno a' piedi del re, e prima (disse) che tu esca di qui, rispondi se vuoi la guerra, o

30. *Et venient super eum trieres, et Romani: et percutietur, et revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos, qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.*

31. *Et brachia ex eo stabunt, et polluent sanctuarium fortitudinis, et auferent iuge sacrificium: et dabunt abominationem in desolationem.*

30. Perocchè verranno a lui le navi, e i Romani, ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà; e si accenderà d'ira contro il testamento santo, e la sfogherà: e se ne andrà, e volgerà l'animo contro co'oro che abbandonarono il testamento santo.

31. E i suoi strumenti si presenteran con audacia, e contamineranno il santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sacrificio perenne, e vi porranno l'abominazione della desolazione.

la pace. Sbalordito il re a questa intimazione rispose: se i Romani lo vogliono, convien ritirarsi. I legati romani dovettero andar da Delo ad Alessandria sopra una trireme di Macedonia. Vedi Livio, lib. 45. Antioco poi sfogò la sua rabbia sopra Gerusalemme, e sopra gli ebrei, mandando colà Apollonio, il quale vi fece tutti i mali, che sono descritti 1. *Machab.* 1. 30., 2. *Machab.* v. 24. ec. *Volgerà l' animo contro color, che abbandonarono il testamento santo.* Non risparmiarà quelli tra' Giudei, i quali avranno violato la legge, e abbandonata la vera religione, sperando di essere da lui favoriti e innalzati. Vedi 2. *Machab.* 1v. 9. ec.

Vers. 31. E i suoi strumenti ec. Chiama braccia di Antioco i ministri, strumenti di sua crudeltà ed empietà. Tali furono i senatori di Antiochia, Apollonio, Filippo ec. *Vi porranno l'abominazione della desolazione.* Alzarono nel tempio la statua di Giove Olimpico, dopo aver profanato lo stesso tempio, e abolito il culto del Signore.

32. *Et impii in testamentum simulabunt fraudolenter: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, et faciet.*

33. *Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio, et in flamma, et in captivitate, et in rapina dierum.*

34. *Cumque corrue- rint, sublevabuntur auxilio parvulo: et applicabuntur eis plurimi fraudulenter.*

32. E gli empii useranno fraudolenta simulazione contro il testamento. Ma il popolo, che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà.

33. E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada, e alle fiamme, e alla schiavitù, e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni;

34. E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso: e un gran numero si unirà ad essi con frode.

Vers. 32. *E gli empii useranno fraudolenta simulazione ec* Ciò si applica agli apostati ebrei, i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad obbedire a'comandi di Antioco. Vedi 2. *Machab. vi. 21. ec.*

Ma il popolo, che conosce il suo Dio ec. Ma quegli ebrei, che conoscono, cioè amano il loro Dio, staranno forti nella loro fede, e agiranno secondo i precetti di essa. Il vecchio Eleazar, i sette fratelli colla santa loro madre, gli Assidei, molte donne, che circoncisero i loro figliuoli, e que' molti, che si ritirarono nel deserto, tutti questi patirono con gran costanza, piuttosto che violare la legge.

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente ec.* Parla di *Matbathia*, e de' suoi figliuoli, che erano della tribù di *Levi*; e a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge, e delle Scritture.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso.* I *Maccabei* con piccolissime forze intrapresero di vendicare l'onor di Dio, e di ristorare l'oppressa nazione, e Dio coronò con miracolosi successi la loro virtù e costanza.

35. *Et de eruditiss
ruent, ut consulentur, et
ellegantur, et dealben-
tur usque ad tempus
praefinitum; quia ad-
huc aliud tempus erit.*

36. *Et faciet juxta
voluntatem suam rex,
et elevabitur, et magni-
ficabitur adversus om-
nem deum, et adversus
Deum deorum loquetur
magnifica, et dirigetur,
donec compleatur ira-
cundia: perpetrata
quippe est definitio.*

37. *Et Deum patrum
suorum non reputabit:*

35. E cadranno degli scienziati, affinchè sien provati col fuoco; e purgati, e imbiancati fino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo.

36. E quegli farà tutto quel ch'ei vorrà, e si leverà in superbia, e insolentirà contro tutto tutti gli dei, e parlerà arrogantemente contro il Dio degli dei e tutto gli andrà bene, fino a tanto che siasi sfogata l'ira (di Dio); imperocchè sta fisso il decreto.

37. Egli non farà stima del Dio de' suoi

È un gran numero si unirà con essi con frode. I Maccabei avranno molti invidiosi tra' lor fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro, che a tradirli.

Vers. 35. E cadranno degli scienziati, affinchè ec. Molti dei più timorati periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gl'imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribolazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. E quegli farà tutto quel ch'ei vorrà ec. Antioco vedrà, che tutto gli riuscirà, e questo servirà a renderlo vie più orgoglioso, onde non rispetterà nè alcuno degli dei del gentilesimo, nè il vero Dio. Da Polibio sappiamo, ch'ei saccheggiò un gran numero di templi de' falsi dei nella Grecia, e altrove. Ma sopra tutto egli bestemmierà empivamente il vero Dio; e tutto questo durerà fino a tanto che il Signore abbia sfogata la giusta ira accesa da' peccati del popol suo: perocchè Dio ha voluto, e stabilito così.

*et erit in concupiscen-
tiis foeminarum, nec
quemquam deorum cu-
rabit: quia adversum
universa consurget.*

38. *Deum autem
Maozim in loco suo
venerabitur: et Deum,
quem iguoraverunt pa-
tres ejus, colet auro, et
argento, et lapide pre-
tioso, rebusque pretio-
sis.*

39. *Et faciet, ut mu-
niat Maozim cum Deo
alieno, quem cognov-
it, et multiplicabit glo-
riam, et dabit eis po-
testatem in multis, et
terram dividet gratuito.*

padri, e sarà dominato
dalla libidine, e non
terrà conto d'alcuno
degli dei, perche si
metterà al di sopra di
tutte le cose.

38. Ma renderà onore
al dio Maozim nella
sua residenza, e questo
dio ignoto a'padri suoi
onorerà con doni d'oro,
d'argento, di pietre pre-
ziose, e di ricca suppel-
lettile.

39. E porrà a difesa
della cittadella un dio
straniero, e chiunque
riconoscerà questo per
dio, ei lo ricolmerà di
onori, e daragli potestà
sopra molti, e distribuirà
a questi gratuita-
mente la terra.

Vers. 37. Sarà dominato dalla libidine. La sfacciataggine di questo principe in tal materia andava all'estremo. Vedi s. Girolamo, e Ateneo lib. v. 6.

Vers. 38. Ma renderà onore al dio Maozim ec. Teodoreto, e dopo di lui qualche altro interprete spose in tal guisa queste parole. Venererà se stesso come dio Maozim (come il dio forte) dio, cui certamente non conobbero i suoi antenati. Che Antio-co volesse esser creduto un dio, apparisce e dalle antiche medaglie (*Noris Exercit. xxiii.*) e dallo stesso attributo di *Epifane*, che vuol dir *presente*, attributo dato ordinariamente agli dei loro da' gentili, come abbiain detto altrove, e ciò ancora si accenna 2. *Machab. ix. 10.* Vedi in questo luogo de' Maccabei la versione Arabica nelle Poliglotte di Parigi, e di Londra.

Vers. 39. E porrà a difesa della cittadella un dio straniero ec. Egli metterà nella fortezza di Gerusalemme questo dio straniero, di nuova invenzione, vi metterà la propria immagine, e

40. *Et in tempore praefinito praeliabitur adversus eum rex Austri, et quasi tempestas veniet contra illum rex Aquilonis, in curribus, et in equitibus, et in classe magna, et ingredietur terras, et conteret, et pertransiet.*

41. *Et introibit in terram gloriosam, et multae corruent: hae autem solae salvabuntur de manu ejus, Edom, et Moab, et principium filiorum Ammon.*

42. *Et mittet manum suam in terras: et terra Aegypti non affugiet.*

43. *Et dominabitur thesaurorum auri, et argenti, et in omnibus*

40. E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, e il re di settentrione si moverà contro di lui come un turbine co' suoi cocchi, co' suoi cavalieri, e con grande armata navale: ed entrerà nelle sue provincie, e distruggerà, e passerà avanti.

41. Ed entrerà nella terra gloriosa, e molte genti saranno oppresse; e dalle mani di lui queste sole si salveranno, Edom, e Moab, e le frontiere de' figliuoli di Ammon.

42. E si appropierà le provincie, e la terra d'Egitto non si salverà da lui.

43. E si renderà padrone de' tesori d'oro, e d'argento, e di tutte

quelli che l'adoreranno saranno onorati, e innalzati, e arricchiti da lui.

Vers. 40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì ec.* Ritorna l'angelo a parlare della guerra di Antioco contro Tolomeo Evergete, indicata già vers. xxix.

Vers. 41. *Entrerà nella terra gloriosa ec.* Andando verso l'Egitto entrerà nella Giudea, ma non toccherà gl'Idumei nè i Moabiti, nè le frontiere degli Ammoniti. Vedi s. Girolamo.

Vers. 42. *Non si salverà da lui.* Egli saccheggerà, e desolerà il paese d'Egitto, fin dove giungerà col suo esercito.

pretiosis Aegypti: per Lybriam quoque, et Aethiopiam transibit.

44. Et fama turbabit eum ab Oriente, et ab Aquilone: et veniet in multitudine magna ut conterat, et interficiat plurimos.

45. Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum, et sanctum: et veniet usque ad summitatem eius, et nemo auxiliabitur ei.

le cose preziose dell' Egitto: e passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.

44. E daranno a lui turbamento le voci, che verranno dall' oriente, e dal settentrione, e partirà con grande esercito per devastare, e far grande strage.

45. E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i mari sul monte illustre, e santo, e salirà fino alla sua cima, e nissuno gli recherà aiuto.

Vers. 43. Passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia. La Libia, e l' Etiopia occidentale appartenevano al regno dei Tolomei, e Livio, e Polibio affermano, che Antioco avea occupato tutti i paesi spettanti al re d' Egitto, tolta Alessandria, quando giunsero i legati di Roma, che lo costrinsero a tornarsene indietro. Meraviglia adunque non è, che sien qui rammentate e la Libia, e l' Etiopia, come invase da Antioco.

Vers. 44. E daranno a lui turbamento le voci, che verranno dall' oriente, e dal settentrione. Le nuove di quello che accadeva nelle provincie orientali, e nell' Armenia, che era a settentrione, misero in grande agitazione il re Antioco, sentendo come dappertutto si macchinavano ribellioni contro di lui. Alcuni per l' oriente intendono la Giudea, dove Giuda Macabeo faceva continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers. 45. E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i mari sul monte illustre, e santo. La traduzione che abbiamo dato della voce Apadno, è di s. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel che precede, non pare, che possa dirsi altro, se non che Antioco movendosi col suo grande esercito per uccidere, e distruggere, s'immaginerà di andare ad alzare il suo padiglione, e il suo trono nella Giudea (che è tra

C A P O XII.

Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: de' morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all' obbrobrio. I dotti, e i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito di abiti di lino, Sposizione della visione,

1. *In tempore autem illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: et veniet tempus, quale non fuit ab*

1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande, il quale sta a guardia del popol tuo; perocchè verrà un tempo, qual mai*

due mari, il mare morto, e il mediterraneo) e sullo stesso monte illustre, e santo, dove era il tempio di Dio; e gli parrà di esser già salito sino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con acerbissima malattia, e nissuno potrà recargli soccorso, e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così nei LXX. *Verrà l' ora del suo fine, e non sarà chi lo aiuti.*

Tutto quello che noi abbiamo fin qui esposto dal vers. 21. in poi come detto dall'angelo Gabriele intorno alla persecuzione mossa da Antioco Epifane contro la sinagoga, viene inteso, e spiegato da molti e antichi, e moderni della persecuzione, che soffrirà la chiesa cristiana negli ultimi tempi dall'anticristo; e l'autorità di un s. Girolamo, di un s. Ippolito martire, di Teodoro, e di molti altri padri della chiesa ci rende persuasi, che fin là portò l'angelo il suo sguardo, e che il ritratto converrà a quell' ultimo gran nimico di Dio, e dei suoi santi, e che Antioco Epifane è una figura somiglievole, ed espressa dello stesso nimico. Ma seguendo le tracce dell'istoria ci siamo contentati d'illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti, e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell'altro senso, per non uscire de' limiti della solita brevità.

eo, ex quo gentes esse caeperunt usque ad tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

2. *Et multi de his, qui dormiunt in terrae pulvere, evigilabunt: (1) alii in vitam ae-*

non fu, dacchè cominciarono ad esistere nazioni fino a quell' ora. E allora sarà salvato il popol tuo, tutto quello che sarà trovato scritto nel libro.

2. E la moltitudine di que' che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno,

(1) *Matth. 25. 46.*

Vers. 1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande ec.* L' angelo Gabriele continuando a istruire il profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antioco, nella quale era un tipo della persecuzione dell' anticristo, viene adesso a parlare di quello che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizione a far guerra alla chiesa. Così l' angelo congiunge due tempi tra lor distinti, e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose che accadranno alla fine de' secoli, *Matth. xxiv.* Noi seguiremo pertanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' padri, e degl' interpreti, perchè, come notò già s. Girolamo, non par che possano le parole profetiche in altra guisa spiegarsi con precisione, e verità. L' angelo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione, e d' affanno sorgerà l' arcangelo s. Michele per combattere contro il re di settentrione, cioè contro l' anticristo; sorgerà in aiuto de' fedeli questo gran principe, ovvero *angelo grande* (come lessero i LXX.) il quale fu sempre protettore specialissimo della sinagoga, e poscia della chiesa cristiana; e ben saravvi bisogno di tale aiuto, perchè allora *sarà tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo*, come disse Cristo alludendo a questo luogo *Matth. xxiv. 21.*

E allora sarà salvato il popolo tuo ec. Allora credevano in Cristo; e si salveranno tutti gli ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del giudaismo, quando se non tutti, almeno la massima parte de' giudei volgeranno lo sguardo a colui, che già crudelmente trafissero.

ternam et alii in opprobrium ut videant semper.

3. (1) *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates.*

4. *Tu autem, Daniel, claude sermones, et signa librum usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, et multiplex erit scientia.*

altri per la vita eterna, ed altri per l'ignominia, la quale si vedranno sempre davanti.

3. E quelli che hanno la scienza, risulgeranno come la luce del firmamento; e quegli che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intiere eternità.

4. Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorrono, e ne trarranno molta dottrina.

(1) Joan. 5. 29. Sap. 3. 7.

Vers. 2. *E la moltitudine di que'che dormono ec.* È annunciata la generale risurrezione de' morti, de'quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare all'eterna ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia, che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quelli che hanno la scienza, risulgeranno ec.* Una stessa cosa sono quelli che hanno la scienza ... e quelli che insegnano a molti la giustizia, e una stessa cosa è detta nella prima parte, e nella seconda del versetto, come osservò s. Girolamo; e a consolazione de' profeti, e degli uomini apostolici, i quali (particolarmente in tempo di tanto bisogno) instruiranno nella legge del Signore i fedeli, e gli animeranno all'osservanza de' divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers. 4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro ec.* L'angelo vuol significare, che le cose dettate da lui al profeta benchè certissime, aveano molta oscurità, o non sarebbono intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice s. Ireneo) la profezia che non è ancora adempiuta, è un

5. *Et vidi ego Daniel, et ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, et alius inde ex altera ripa fluminuit.*

6. *Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?*

7. *Et audiui virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas*

5. Ed io Daniele osservai; e vidi come due altri stavano uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall'altra parte sull'altra riva del fiume.

6. E dissi a quell'uomo, che era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fiume: E quando avran fine queste cose portentose?

7. E udii colui, che era vestito di vesti di lino, che stava sulle ac-

quinnima. Tu adunque (dice l'angelo a Daniele) sigillerai la profezia per indicare la sua infallibil certezza, e chiuderai la stessa profezia, cioè la proporrà con figure, ed enimmi, i quali ne nascondersano il senso fino a tanto che questo sia dicifrato dall'evento.

Moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina. Quelli che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profezie, che qui si contengono, chi una, e chi un'altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quel che si è letto intorno alla persecuzione d' Antiocho, nessuno potea intenderle, ma dopo la verificazione, cominciarono a potersi comprendere, e quello che egli dice riguardo all'anticristo, s' intenderà negli ultimi tempi.

- *Vers. 5. E vidi come due altri stavano ec.* Questi due personaggi, de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l'altro dirimpetto sull' altra riva, sono due angeli. Vedi s. Girolamo. Il fiume credesi il Tigri.

Vers. 6. E dissi a quell' uomo, che era vestito di vesti di lino ec. Cioè, io dissi all'angelo Gabriele. Quest'angelo stava sopra le acque, pelle quali è significata la inondante tribolazione. Domanda adunque Daniele quanto tempo sieno per durare le strane vessazioni della chiesa, e il regno crudele, dell' anticristo.

Vers. 7. Alzata la destra, e sinistra ec. E l'atto di uno, che fa solenne giuramento.

In un tempo, in (due) tempi ec. Vedi cap. vii. 25.

fluminis, (1) cum elevasset dexteram, et sinistram suam in coelum, et jurasset per viventem in aeternum, quia in tempus, et tempora, et dimidium temporis. Et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa haec.

8. *Et ego audiavi, et non intellexi. Et dixi: Domine mi quod erit post haec?*

9. *Et ait: Vade Daniel, quia clausi sunt, signalique sermones, usque ad praefinitum tempus.*

10. *Eligentur, et dealbabuntur, et quasi ignis probabuntur multi: et impie agent impii, neque intelligent omnes impii, porro docti intelligent.*

(1) Apocal. 10. 5.

que del fiume ; che alzata la destra, e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui, che vive in eterno, e disse, in un tempo, e in (due) tempi, e nella metà di un tempo. E quando la dispersione della moltitudine del popol santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.

8. Ed io udii, ma non capii. E dissi: Signor mio, dopo queste cose, che sarà egli ?

9. Ed ei disse : va, o Daniele: perocchè queste sono parole chiuse, e sigillate per sino al tempo determinato.

10. Molti saranno eletti, e imbiancati, e purgati quasi col fuoco : e gli empii opereranno empicamente, e nissuno degli empii capirà, ma gli scienziati capiranno.

E quando la dispersione oc. Sembra, che voglia intendersi di quella dispersione, di cui è parlato nell' Apocalisse xii. 6. quando una gran parte dei fedeli andrà a nascondersi ne' deserti, e nelle spelonche.

11. *Et a tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium, et posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.*

12. *Beatus, qui expectat, et pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.*

13. *Tu autem vade ad praefinitum: et requiesces, et stabis in*

11. E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrificio perenne, e sarà innalzata l'abominazione della desolazione, saranno mille dugento novanta giorni.

12. Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trenta cinque giorni.

13. Ma tu va fino al tuo termine, ed avrai requie, e godrai di tua

Vers. 10. *Molti saranno eletti ec.* Allora in quel tempo la persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mendarli, a purificarli, e a renderli degni della eterna felicità; gli empj poi nella persecuzione seguiranno ad oprare empientemente, e per essi sarà inintelligibile anche dopo l'evento questa profezia; ma i pii e fedeli, che hanno la scienza della pietà, la capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sacrificio perenne ec.* Si è veduto molte volte, come i profeti sono usi a parlare de' misteri della chiesa di Cristo colle espressioni tolte dai riti della chiesa Giudaica. Così s. Girolamo, Teodoro, Ireneo, Ippolito martire, e molti altri non dubitano, che pel *sacrificio perenne* sia qui inteso il sacrificio della Eucaristia, cui l'anticristo vorrà togliere dal mondo; come per l'*abbominazione della desolazione* intendono l'idolo, cioè l'anticristo stesso, il quale vorrà essere adorato come Dio. Vedi 2. *Tessal.* II. 4. Dal tempo adunque, in cui queste due cose avverranno sino al fine della persecuzione, resteranno tre anni, e mezzo, e ancor dodici, o tredici giorni. Vedi *Apocal.* XI. 2.

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino a' mille trecento trenta cinque giorni.* Vale a dire: *Beato chi dopo la morte dell'anticristo, aspetta in pazienza, oltre il numero sopra detto, per giorni cinquanta cinque, dentro i quali il Signore Salvatore verrà nella sua maestà.* Così s. Girolamo. I 133a. giorni fanno cinquantacinque giorni oltre i 1290., de' quali è parlato nel versetto precedente.

sorte tua in finem dierum:

sorte fino alla fine de' giorni.

Hucusque Daniele in Hebraeo volumine legitimus, Quae sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.

Tutto questo abbiamo letto nel codice ebreo di Daniele: le cose, che seguono fino alla fine del libro, sono prese dall'edizione di Teodoziona.

C A P O XIII.

Susanna è accusata d'adulterio, e condannata ingiustamente, ma è liberata da Daniele.

1. *Et erat vir habitans in Babylone, et nomen ejus Joakim:*

2. *Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciae, pulchram*

1. *Era un uomo dimorante in Babilonia per nome Joachim:*

2. *E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Hel-*

Vers. 13. *Va fino al tuo termine, ed avrai requie ec.* Ecco la lezione dei LXX, che illustra, e spiega la nostra Volgata: *Ma tu va e riposa, perocchè (restano) ancora dei giorni all' adempimento della consumazione, e avrai requie, e risorgerai nell' ordine tuo alla consumazione de' giorni.* Tu morrai, o Daniele, molto prima che si adempiano le cose, che a te sono state rivelate, ma andrai a riposare nel seno di Abramo, e risorgerai nell' ordine tuo, cioè in quel grado di gloria, che è per te preparata. Vedi 1. Cor. xv. 23.

↳ Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia ec.* Ne' codici greci, e nella sinopsi attribuita a s. Atanasio, e nella versione arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e viene per certo, che il fatto qui descritto avvenne in uno de' primi tre anni della cattività di Daniele.

nimis , et timentem Deum:

3. *Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moy- si.*

4. *Erat autem Joachim dives valde et erat ei pomarium vicinum domui suae: et ad ipsum confluebant Judaei, eo quod esset honorabilior omnium.*

5. *Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno, de quibus locutus est Dominus: quia egressa est iniquitas de Babylone, a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.*

6. *Isti frequentabant domum Joachim, et veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.*

7. *Cum autem populus revertisset per meridiam , ingrediebatur*

cia, grandemente bella, e timorata di Dio:

3. Imperocchè i genitori di lei, che erano giusti, avevano istruita la figliuola secondo la legge di Mosè.

4. E Joachim era uomo ricco, ed avea un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.

5. E furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l' iniquità dai vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.

6. Questi frequentavano la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli che aveano liti.

7. E quando il popolo sul mezzo giorno se ne andava, andava Su-

Vers. 5. Furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori ec. Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività de' giudici, i quali decidessero le cause tra ebrei, e ebrei.

Susanna, et deambulabat in pomario viri sui.

8. *Et videbant eam senes quotidie ingredientem, et deambulantem: et exarserunt in concupiscentiam ejus.*

9. *Et everterunt sensum suum, et declinaverunt oculos suos, ut non viderent coelum, neque recordarentur judiciorum justorum.*

10. *Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum.*

11. *Erubescabant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.*

12. *Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:*

13. *Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.*

sanna a passeggiare nel giardino di suo marito.

8. E i vecchioni la vedevano ogni di andare a passeggiare, e arsero di cattivo desiderio verso di lei.

9. E perdettero il lume dell' intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizi.

10. Erano adunque tutti due presi dall' amore di lei, nè si comunicarono l' uno all' altro la loro pena;

11. Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.

12. E con maggior sollecitudine si studiavano ogni di di vederla. E uno di essi disse all' altro:

13. Andiamo a casa, che è ora di desinare. E se ne andarono, e si separarono.

Vers. 9. E gli occhi chiusero per non vedere il cielo. Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè a' suoi severi giudizi.

14. *Cumque revertissent, venerunt in unum: et sciscitantes ab invicem causam confessi sunt concupiscentiam suam: et tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.*

15. *Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri et nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario, aestus quippe erat:*

16. *Et non erat ibi quisquam paeter duos senes absconditos, et contemplantes eam:*

17. *Dixit ergo puellis: afferte mihi oleum, et smigmata, et ostia pomarii claudite, ut laver.*

14. E ritornarono, e si trovarono insieme, e domandatosi l' uno all' altro il motivo, confessarono la propria passione, e allora convennero del tempo, in cui potessero trovarla sola.

15. E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.

16. E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.

17. Disse ella adunque alle fanciulle: portatemi l' unguento, e i profumi, e chiudete le porte del giardino affinchè io possa bagnarmi.

Vers. 13. 14. *E se n' andarono, e si separarono, e ritornarono ec.* Ci si dipinge l' inquietezza d' una malvata passione. L' uno cercando di nascondere all' altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendoli ambedue tornare a casa del marito di Susanna.

Vers. 17. *L' unguento, e i profumi.* Propriamente *smigma* è una composizione fatta per astergere. Si è notato altre volte, che l' uso de' bagni ne' paesi caldi era creduto di necessità, ed era gran mortificazione l' astenersene. S. Girolamo loda s. Paola

18. *Et fecerunt sicut praeceperat : clause-runtque ostia pomarii, et egressae sunt per posticum, ut afferrent quae jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos,*

19. *Cum autem egressae essent puellae, surrexerunt duo senes, et accurrerunt ad eam, et dixerunt:*

20. *Ecce ostia pomarii clausa sunt, et nemo nos videt, et nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, et commiscere nobiscum:*

21. *Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium quod fuerit tecum juvenis, et ob hanc causam emiseris puellas a te.*

22. *Ingemuit Susanna, et ait: Angustiae sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors*

18. E quelle fecèro come ella avea comandato, e chiuser le porte del giardino, ed usciron per una porta di dietro per portarle quello che ella avea chiesto, ed elle ignoravano, che i vecchioni fosser dentro nascosi.

19. E partite che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:

20. Ecco chiuse le porte del giardino, e nissun ci vede, e noi siamo accesi di te: fa' adunque a modo nostro, e cedi a' nostri desiderii:

21. Chè se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo, che era teco un giovinotto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.

22. Sospirò Susanna, e disse: Io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè s' io

perchè vivendo colle sue religiose non si accostò mai al bagno, se non nell' ultima necessità.

mihî est: sî autem non egero, non effugiam manus vestras.

23. *Sed melius est mihî absque opère incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.*

24. *Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem et senes adversus eam.*

25. *Et cucurrit unus ad ostia pomarii, et aperuit.*

26. *Cum ergo audissent clamorem famulî domus in pomario irruerunt per posticum, ut viderent quidnam esset.*

27. *Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia numquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.*

28. *Cumque venisset populus ad Joakim vi-*

fo questo, è morte per me, e se nol fo, non iscamperò dalle vostre mani.

23. Ma è meglio per me il cader nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.

24. E Susanna gettò un forte strido: ed alzarón la voce anche i vecchioni contro di lei.

25. E un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.

26. Ed avendo i servitori di casa sentitò rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello che fosse.

27. Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente,

28. Ed essendo concorso il popolo alla casa

Vers. 22. *S' io fo questo, è morte per me. È morte dell' anima mia l' acconsentire a' vostri voleri.*

rum ejus, venerunt et duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

29. *Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciae uxorem Joakim. Et statim miserunt.*

30. *Et venit cum parentibus, et filiis, et universis cognatis suis.*

31. *Porro Susanna erat delicata nimis, et pulchra specie.*

32. *At iniqui illi juserunt ut discooperiretur (erat enim cooperata) ut vel sic satiarentur decore ejus.*

33. *Flebant igitur sui, et omnes qui noverant eam.*

34. *Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.*

del marito di lei, vi andarono anche i due vecchioni pieni d'iniqui disegni contro Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: Mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono.

30. Ed ella venne insieme co' suoi genitori, e co' figliuoli, e con tutti i suoi parenti.

31. Or Susanna era molto delicata, e molto bella.

32. Ma quegli iniqui ordinarono, che si scoprisse (imperocchè ella avea il suo velo) per così almeno saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi, e tutti que' che la conoscevano.

34. E alzatisi i due vecchioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.

Vers. 34. *Posero le loro mani sul capo di lei.* Rito, che si usava dagli accusatori, e da' testimoni. Vedi *Levit. 1. 4. 14. 24. XVI. 21.*

35. *Quae flens suspexit ad coelum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.*

36. *Et dixerunt presbyteri Cum deambularem in pomario soli, ingressa est haec cum duabus puellis: et clausit ostia pomarii, et dimisit a se puellas.*

37. *Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, et concubuit cum ea.*

38. *Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, et vidimus eos pariter commisceri.*

39. *Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, et apertis ostiis exsilivit.*

40. *Hanc autem cum apprehendissemus, interrogavimus, quisnam esset adolescens, et noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.*

41. *Credidit eis multitudo, quasi senibus, et iudicibus populi, et*

35. Ed ella piangendo alza al cielo gli occhi; imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.

36. E dissero i vecchi: Mentre noi passeggiavamo soli pel giardino, venne costei con due fanciulle, e chiuse le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.

37. E si accostò a lei un giovinotto. che vi era ascoso, e peccò con lei.

38. E noi essendo in un angolo del giardino, e veggendo l' opera rea, corremmo verso di loro, e li vedemmo peccare.

39. Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne poteva più di noi, e aperte le porte saltò fuori:

40. Ma avendo presa costei la interrogammo chi fosse il giovanotto, e non volle manifestarcelo. Di ciò siam noi testimoni.

41. La moltitudine diede retta a costoro, come vecchi, e giudici

condemnaverunt eam ad mortem.

42. *Exclamavit autem voce magna Susanna, et dixit: Deus aeterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant,*

43. *Tu scis quoniam falsum testimonium tulerunt contra me: et ecce morior, cum nihil horum fecerim, quae isti malitiose composuerunt adversum me.*

44. *Exaudivit autem Dominus vocem ejus.*

45. *Cumque duceretur ad mortem suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:*

46. *Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.*

del popolo, e la condannarono alla morte.

42. E Susanna ad alta voce sciamò, e disse: Dio eterno, che le occulte cose conosci, che sai tutte le cose, prima che sieno avvenute,

43. Tu sai, come costoro hanno detto falso testimonio contro di me: ed ecco che io muoio, mentre non ho fatto alcuna di quelle cose, che costoro hanno inventate contro di me.

44. E il Signore esaudivi la sua voce.

45. E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:

46. Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.

Vers. 41. La condannarono alla morte. Il popolo la condannò ad essere lapidata come adultera.

Vers. 45. Suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto. Lo spirito santo è lo spirito di profezia, e d' intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempì allora Daniele, che poteva essere di età di circa dodici anni.

47. *Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?*

48. *Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?*

49. *Revertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.*

50. *Reversus est ergo populus cum festinatione, et dixerunt ei senes: Veni, et sede in medio nostrum, et indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.*

51. *Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, et dijudicabo eos.*

47. E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Che è quello che tu hai detto?

48. Ed egli stando in mezzo ad essi, disse: Così, voi stolti figliuoli d'Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannata avete una figliuola d'Israele?

49. Tornate in giudizio, perocchè costoro han detto testimonio falso contro di lei.

50. Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i vecchioni dissero a lui: Vieni, e siedì in mezzo tra noi, e insegna a noi, dappoichè Dio ha dato a te l'onore della vecchiezza.

51. E Daniele disse al popolo: separate costoro l'uno lontan dall'altro, ed io gli esaminerò.

Vers. 50. *Vieni, e siedì in mezzo tra noi, e insegna a noi ec.* Sembrami assai naturale di credere, che questi che parlano, sieno gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo per motteggiare, e schernire, e screditare Daniele, burlandosi della sua età.

52. *Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, et dixit ad eum: Inverte dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quae operabaris prius;*

53. *Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, et dimittens noxios, (1) dicente Domino: Innocentem et justum non interficies.*

54. *Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: sub schino.*

55. *Dixit autem Daniel: recte mentitus es in caput tuum: ecce enim angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.*

56. *Et, amoto eo, jussit venire alium, et*

52. E separati, che furono l' un dall' altro, chiamò uno di loro, e gli disse: Vecchio di giorni rei, ora son venuti al palio i tuoi peccati fatti per l' addietro,

53. Dando sentenze ingiuste, opprimendo gl' innocenti, e liberando i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai l' innocente, e il giusto.

54. Or adunque se tu l' hai veduta, di' tu sotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli disse: sotto un lentisco.

55. E Daniele disse: certamente a spese della tua testa tu hai detto bugia: imperocchè ecco, che l' angelo di Dio per sentenza di lui ti dividerà pel mezzo,

56. E rimandato questo, comandò che ve-

(1) *Exod.* 23. 7.

Vers. 54. 55. Sotto un lentisco. L' angelo di Dio ... ti dividerà pel mezzo. Nel greco è qui un' allusione tra la voce, che significa il lentisco, e tra il verbo, che significa dividere, spaccare.

dixit ei: semen Chanaan, et non Juda, species deceptit te, concupiscentia subvertit cor tuum.

57. *Sic faciebatis filiabus Israel, et illae timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.*

58. *Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: sub primo.*

59. *Dixit autem ei Daniel: recte mentitus es et tu in caput tuum: manet enim angelus Domini, gladium habens, ut secet te medium, et interficiat vos.*

60. *Exclamavit itaque omnis caetus voce*

nisse l'altro, e gli disse: stirpe di Chanaan, e non di Giuda, la bellezza ti affascino, e la passione sovvertì il cuor tuo.

57. Così voi facevate alle figliuole d' Israele, e queste avendo paura parlavan con voi; ma una figliuola di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. Or adunque di' a me sotto qual albero li trovasti a discorrere insieme? E quegli disse: sotto un elce.

59. E disse Daniele a lui: veramente tu pure a spese della tua testa hai detto menzogna: imperocchè ti aspetta l'angelo del Signore con in mano la spada per fenderti pel mezzo, e farvi morire.

60. Sclamò allora tutta l'adunanza ad

Vers. 57. *Avendo paura, parlavan con voi.* Si dice il meno, e s'intende il più. Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanciulle, alle quali non si permetteva, che alcuno uomo parlasse almeno privatamente.

Vers. 58. 59. *Sotto un' elce ... per fenderti pel mezzo.* Anche qui è un' allusione tra la voce greca, che significa l' elce, e tra il verbo greco, che significa segare, fendere.

magna, et benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.

61. *Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium), feceruntque eis sicut male egerant adversus proximum.*

62. (1) *Ut facerent secundum legem Moysi, et interfecerunt eos: et salvatus est sanguis innoxius in die illa.*

63. *Helcias autem, et uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna, cum Joakim marito ejus, et cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.*

64. *Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa, et deinceps.*

alta voce, e benedissero Dio, il quale salva quelli che in lui sperano.

61. E si levaron su contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falso testimonio, e fecero ad essi quello che egli no avean malamente fatto contro il prossimo loro.

62. Mettendo in esecuzione la legge di Mosè, e gli uccisero: e fu salvato il sangue innocente in quel giorno.

63. Ed Helcia, e la sua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Susanna insieme con Joachim suo marito, e con tutti i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di men che onesto.

64. E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel cospetto del popolo.

(1) Deut. 19. 19.

Vers. 62. *E gli uccisero.* Probabilmente li lapidarono, facendo loro subire la pena detta del taglione.

65. *Ei rex Astyages appositus est ad patres suos, et suscipit Cyrus Perses regnum ejus.*

65. E il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro Persiano gli succedette nel regno.

C A P O XIV.

Furberie de' sacerdoti di Bel scoperte da Daniele. Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, ed è gittato nella fossa de' leoni, ed è liberato dal Signore.

1. *Erat autem Daniel conviva regis, et honoratus super omnes amicos ejus.*

1. **E** Daniele era un di que' che mangiavano alla tavola del re, e onorato sopra tutti gli amici di lui.

2. *Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel: et impendebantur in eo per dies singulos similae artabae duodecim, et oves quadraginta, vini-que amphorae sex.*

2. **E** i Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, e si consumavano per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, e quaranta pecore, e sei anfore di vino.

Vers. 65. *E il re Astiage andò dietro a' padri suoi, e Ciro ec.* Questo versetto (il quale ne' LXX. sta alla fine del capo XII.) appartiene per sentimento di moltissimi intespreti al capo seguente, il quale da questo versetto incomincia in altre antiche versioni, e in varii manoscritti de' LXX.

Vers. 2. *Un idolo chiamato Bel ec.* Bel era stato un antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come dio, cui era stato eretto nella stessa città un famosissimo tempio. Ciro benchè, come persiano, avesse differente idolatria, contuttociò si vede, che adorava anche Bel secondo il sistema comune

3. *Rex quoque colebat eum, et ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?*

4. *Qui respondens ait ei: Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit coelum, et terram, et habet potestatem omnis carnis.*

5. *Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens Deus? An non vides quanta comedat, et bibat quotidie?*

6. *Et ait Daniel ardens: Ne erres, rex: iste enim intrinsecus luteus est, et forinsecus aereus, neque comedit aliquando.*

7. *Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus,*

3. Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: Perchè non adori tu Bel?

4. Ed egli rispose a lui: Perchè io non rendo onore agli idoli manufacti, ma a Dio vivo, che creò il cielo, e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.

5. E il re disse a lui: Non sembra a te, che Bel sia un dio vivo? Non vedi tu quanto mangia, e beve ogni giorno?

6. E disse sorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuori è di bronzo, e non mangia mai.

7. E il re montò in collera, e chiamò i sa-

de' gentili, che si adattavano a render culto alle esterne divinità. *Vers. 3.*

Dodici artabe di fior di farina. L'artaba è misura persiana contenente sessanta due sestari, o sia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane.

E sei anfore di vino. L'anfora romana conteneva otto libbre di vino.

et ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedat impensas has, moriemini.

8. *Si autem ostenderitis, quoniam Bel comedat haec, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.*

9. *Erant autem sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus, et parvulis, et filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.*

10. *Et dixerunt sacerdotes Bel: Ecce non egredimur foras: et tu, rex, pone escas, et vinum misce, et claude ostium, et signa anulo:*

11. *Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversus nos.*

12. *Contemnebant autem, quia fecerunt sub*

cerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non m'дите chi mangi tutto quello che io spendo, voi morrete.

8. Se poi farete vedere, che queste cose se le mangi Bel, morrà Daniele, per aver bestemmiato contro Bel. E Daniele disse al re: Sia fatto secondo la tua parola.

9. Or i sacerdoti di Bel erano settanta senza le mogli, e i figliuoli. E il re si portò con Daniele al tempio di Bel.

10. E dissero i sacerdoti di Bel: Ecco che noi andiam via: e tu, o re, poni le vivande e mesci il vino: e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:

11. E quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi moremmo: altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.

12. Or e' si burlavano, perchè aveano fatta

mensa absconditum introitum, et per illum ingrediebantur semper, et devorabant ea.

13. *Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: praecepit Daniel pueris suis, et attulerunt cinerem, et cribravit per totum templum coram rege: et egressi clauserunt ostium: et signantes annulo regis abierunt.*

14. *Sacerdotes autem ingressi sub nocte juxta consuetudinem suam, et uxores, et filii eorum, et comederunt omnia, et biberunt.*

15. *Surrexit autem rex primo diluculo, et Daniel cum eo.*

16. *Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva rex.*

17. *Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, et non*

sotto la mensa un' apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.

13. Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere; e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n' andarono, e chiuser la porta, sigillandola coll' anello del re.

14. Or i sacerdoti andarono di notte tempo secondo il loro costume eglino, e le mogli, e i loro figliuoli, e mangiaron tutto, e bevvero.

15. E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.

16. E il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: intatti, o re.

17. E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sclamò: Tu se' grande, o Bel, e

est apud te dolus quisquam.

18. *Et risit Daniel: et tenuit regem, ne ingrederetur intro: et dixit: Ecce pavimento, animadvertite cujus vestigia sint haec.*

19. *Et dixit rex: Video vestigia virorum, et mulierum, et infantium. Et iratus est rex.*

20. *Tunc apprehendit sacerdotes, et uxores, et filios eorum: et ostenderunt ei abscondita ostiola, per quae ingrediebantur, et consumebant quae erant super mensam,*

21. *Occidit ergo illos rex, et tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, et templum ejus.*

22. *Et erat draco magnus in loco illo, et colebant eum Babilonensis.*

in casa tua non è frode alcuna.

18. E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi sieno queste pedate.

19. E il re disse: Veggo pedate d' uomini, di donne, di ragazzi. E il re si adirò.

20. Allora fece pigliare i sacerdoti e le mogli, e i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavan quel che si trovava sulla mensa.

21. E il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.

22. Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.

Vers 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande ec.* Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale e divina, e alzandogli altari, e templi senza numero. Vedi Eliano storia degli animali 24, 2, 16, 17, 21, 39.

23. *Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iste non sit Deus vivens: adora ergo eum.*

24. *Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro, quia ipse est Deus vivens: iste autem non est Deus vivens.*

25. *Tu autem, rex, da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio, et fuste. Et ait rex: Do tibi.*

26. *Tulit ergo Daniel picem, et adipem, et pilos, et coxit pariter: fecitque massas, et dedit in os draconis, et diruptus est draco. Et dixit; Ecce quem colebatis.*

27. *Quod cum audissent Babylonii, indignati sunt vehementer, et congregati adversum regem, dixerunt: Judaeus factus est rex: Bel destruxit, draconem interfecit, et sacerdotes occidit.*

23. E disse il re a Daniele: Ecco tu non puoi dire, che questo non sia un dio vivo: tu adunque adoralo.

24. E Daniele disse: Io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo: ma questo non è il Dio vivo.

25. Ma tu, o re, dammene la permissione, ed io senza spada, e bastone ammazzerò il dragone. E il re disse: Te la dò.

26. Prese adunque Daniele della pece, e del grassume, e de'peli, e cosse ogni cosa insieme, e ne fece bocconi e li gettò in bocca al dragone, e il dragone crepò: e disse: ecco quello che voi adoravate.

27. La qual cosa udita avendo i Babilonesi, ne presero grandissimo sdegno, e adunatisi contro del re dissero: il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il dragone, e messi a morte i sacerdoti.

28. *Et dixerunt cum venissent ad regem : Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, et domum tuam.*

29. *Vidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer : et necessitate compulsus tradidit eis Danielem.*

30. *Qui miserunt eum in lacum leonum, et erat ibi diebus sex.*

31. *Porro in lacu erant leones septem: et dabantur eis duo corpora quotidie, et duae oves: et tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.*

32. *Erat autem Habacuc propheta in Iudaea, et ipse coxerat pulmentum, et intrive- rat panes in alveolo, et ibat in campum, ut ferret messoribus.*

28. E andati a trovar il re dissero: Dà nelle nostre mani Daniele, altrimenti uccideremo te, e la tua famiglia.

29. Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità diede loro Daniele.

30. Ed e' lo gettarono nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.

31. Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni di due cadaveri, e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorasser Daniele.

32. Or il profeta Habacuc stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polenta, e fatte delle stiacciate in una teglia, e andava al campo per portarle a' mietitori.

Vers. 27. *Il re è diventato Giudeo.* Ovvero: un Giudeo è diventato re, e questa seconda traduzione sta meglio col greco, e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa qui da re.

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' leoni.* Come vi era stato gettato altra volta vt. 18., ma allora vi stette sol una notte.

Vers. 32. *Il profeta Habacuc stava ec.* Si disputa tra gl' interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette s. Girolamo, e s. Epifanio, e molti altri, e non veggio come possa rigettarsi tanto francamente questa opi-

33. *Dixitque angelus Domini ad Habacuc: [Per prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.*

34. *Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, et laeum nescio.*

35. (1) *Et apprehendit eum angelus Domini in vertice ejus, et portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.*

36. *Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus.*

37. *Et ait Daniel: Recordatus es mei, Deus, et non dereliquisti diligentes te.*

53. E l'angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, che è nella fossa de' leoni.

34. E Habacuc disse: Signore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della fossa.

35. E l'angelo del Signore lo prese alla cima del suo capo, e pe' capelli della sua testa, e portollo colla celerità del suo spirito, e posollo in Babilonia sopra la fossa.

36. E Habacuc alzò la voce, e disse: Daniele servo di Dio, prendi il desinare, che Dio ti ha mandato.

37. E Daniele disse: tu ti se'ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato color che ti amano.

(1) *Ezech. 8. 3.*

nione quando si dica, che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ottimamente a questo passo s. Cipriano de Orat. Dom Conciossiachè di Dio sono tutte le cose, nessuna ne mancherà a chi ha Dio, ove egli a Dio non manchi. Così a Daniele rinchiuso per comando del re nella fossa de' leoni è mandato da Dio onde cibarsi, e l'uomo di Dio è pasciuto tra le fiere, che patiscono la fame, e non l'offendono.

38. *Surgensque Daniel comedit. Porro angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.*

39. *Venit ergo rex die septimo, ut lugeret Danielem: et venit ad lacum, et introscepit, et ecce Daniel sedens in medio leonum.*

40. *Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Danielis, et extraxit eum de lacu leonum.*

41. *Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum: et devorati sunt in momento coram eo.*

42. *Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est salvator, faciens signa, et mirabilia in terra, qui liberavit Danielem de lacu leonum.*

38. E si alzò Daniele, e mangiò: e l'angelo del Signore restituì tosto Habacuc al suo luogo.

39. Venne adunque nel settimo giorno il re per piangere Daniele, e arrivò alla fossa, e gettò dentro gli occhi: e vide Daniele a sedere in mezzo ai leoni.

40. E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande sei tu, o Signore Dio di Daniele. E lo trasse fuori della fossa dei leoni.

41. E quelli che erano stati causa di sua perdizione, li fece gettar nella fossa, e in un momento furono divorati alla sua presenza.

42. Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra, temano il Dio di Daniele: perocchè egli è Salvatore e fa segni e prodigii sulla terra, e ha liberato Daniele dalla fossa de'leoni.

FINE DELLA PROFEZIA DI DANIELE.